

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 29 MARZO 2021



L'eccellenza

De Sanctis, si pensa al futuro
studenti in giro per il mondo

Gianluca Sollazzo a pag. 22



L'archeologia

Elea-Velia, il teatro antico
rinascita dopo il restyling

Erminia Pellicchia a pag. 29



La pandemia Zero letti disponibili a Scafati e Polla, anche Nocera in crisi. Ieri 274 positivi e quattro decessi

Cure ai malati in ambulanza

Di nuovo esauriti i posti Covid negli ospedali, al Ruggi macabro turnover tra morti e infetti

Il processo

I genitori
dinanzi ai giudici
«Non abbiamo
ucciso Jolanda»

Nicola Sorrentino

«Non abbiamo ucciso nostra figlia», così si sono difesi Giuseppe Passariello e Immacolata Monti, padre e madre di Jolanda, la bimba di 8 mesi morta il 21 giugno 2019 a Sant'Egidio del Monte Albino. I due genitori hanno sostenuto esame e contro esame dinanzi ai giudici della Corte d'Assise di Salerno.

A pag. 28

La politica

Crisi a Scafati
i dissidenti votano
con l'opposizione
azzerata la giunta

Nicola Sposato

Una parte della maggioranza, i consiglieri degli Indipendenti, Identità Scafatese e Insieme Possiamo, votano favorevolmente una mozione d'ordine richiesta da Michele Grimaldi, capogruppo di «Democratici e progressisti» all'opposizione, per approvare con voto segreto, durante la seduta in videoconferenza, il verbale della precedente seduta di consiglio comunale.

A pag. 28

Sabino Russo

Tornano a boccheggiare gli ospedali della provincia. Di nuovo ambulanze in fila a Scafati e reparti sold-out. A Nocera Inferiore, invece, sono dieci i ricoverati nell'area multidisciplinare covid e c'è difficoltà a trasferire i pazienti dal pronto soccorso alle corsie di degenza dei covid ospitali. A Salerno risulta disponibile un solo posto di degenza, a cui se ne aggiungono tre sub-intensiva e quattro di rianimazione, due dei quali liberati, purtroppo, dopo il decesso di due pazienti. Qui, ieri, sono partite le vaccinazioni ai pazienti fragili, con l'inoculazione di 176 trapiantati dializzati.

A pag. 23



La tragedia

Terzo Tempo
Biagio il gigante
si arrende al virus
a soli 52 anni

Carmen Incisivo

Il calcio giovanile salernitano e il mondo dell'associazionismo sportivo piangono un'altra vittima del Covid. Il virus s'è portato via Biagio Merola, 52 anni, casertano ma salernitano nel cuore.

A pag. 23



Gianluca Sollazzo

Scuola verso l'apertura dopo Pasqua. Anche nelle zone rosse potranno restare aperti i plessi del primo ciclo. Questo il piano illustrato dal Governo. Ma i presidi restano freddi.

A pag. 22

Il giallo Le fiamme distruggono il capannone della Pro Logica



Maxi-rogo a Pagliarone: «È racket»

Paolo Panaro a pag. 27

L'iniziativa Ferraioli: adesso azioni concrete

Vaccini in azienda boom adesioni alla campagna

Cinquanta imprese salernitane sono pronte a mettere a disposizione i propri stabilimenti

Antonello Sada

«Noi siamo anche disposti a spendere ma i protocolli ora siano chiari»

Sabato D'Amico

«La nostra scelta sia un esempio speriamo che altri facciano lo stesso»

Nico Casale a pag. 25

Serie B Caos tamponi con la Lazio, stop ai blitz del co-patron negli spogliatoi Lotito inibito per 7 mesi, battaglia ricorsi

Alfonso Maria Avagliano

Sette mesi di inibizione per Claudio Lotito. Centra la Lazio (multa di 150mila euro) e il caos tamponi dei capitolini a cavallo tra ottobre e novembre, ma il riverbero è anche sulla Salernitana, proiettata verso le ultime curve del campionato. Il co-patron non scende in campo, intendiamoci, ma negli spogliatoi sì, alla bisogna. Non potrà più fare questo ed altro nel decisivo scorcio finale di torneo, né all'inizio del prossimo, quale che sia la ca-



tegoria. Lotito ha già annunciato ricorso: la Procura Federale anche, il Tribunale Federale Nazionale si è espresso ieri sulla violazione delle norme federali e la mancata osservanza dei protocolli sanitari vigenti in casa biancoceleste. La riunione della camera di consiglio dell'organo, presieduta da Cesare Mastrocola, si è tenuta in videoconferenza nel pomeriggio, dopo l'udienza mattutina in cui la Procura aveva chiesto 13 mesi e 10 giorni di squalifica.

A pag. 30

Nuova Tiguan da 249 euro al mese

Progetto Valore Volkswagen



Chiedi 089 342555
www.autodue.it

Autodue

Primo Piano Salerno

M Sabato 27 Marzo 2021
ilmattino.it

L'epidemia, la campagna Nuovi centri vaccinali in campo 50 aziende per lo sprint anti-Covid

► «Fabbriche di comunità», da Salerno
adesioni boom all'iniziativa di Confindustria

► Imprese di dimensione medio-grande
che occupano cinquemila lavoratori

Nico Casale

L'intenzione è di accelerare la campagna di vaccinazione anti-Covid. Per garantire una copertura rapida e capillare in tutto il Paese, scendono in campo le imprese. Sono cinquanta le aziende salernitane che, aderendo all'iniziativa «fabbriche di comunità» di Confindustria nazionale, sono pronte a mettere a disposizione i loro stabilimenti produttivi per le vaccinazioni. Tra le parole del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha scritto una lettera di ringraziamento a tutte le realtà che hanno aderito alla campagna, si percepisce qual è lo spirito che anima gli imprenditori. «Da questa campagna - ha detto - emerge, ancora una volta, l'immagine di un'Italia unita nelle imprese, la spina dorsale del Paese, capa-

ce di far fronte comune mettendo al primo posto la vita e l'orgoglio di servire l'Italia». Su base nazionale, in soli nove giorni, hanno aderito circa 7mila aziende.

LE ADESIONI

Confindustria, intanto, ha reso disponibili alle associazioni degli industriali territoriali gli esiti della prima indagine finalizzata alla mappatura sul territorio nazionale degli spazi aziendali utili ad arricchire la rete dei luoghi in cui è possibile svolgere le pra-

tiche vaccinali. E, tra Salerno e la provincia, in cinquanta hanno risposto «sì». Si tratta di aziende che dispongono, in totale, una forza lavoro pari a circa cinquemila dipendenti, e che hanno risposto positivamente alla ricognizione confindustriale, frutto di un'azione volta ad evidenziare l'assoluta necessità di accelerare la campagna vaccinale, consentendo alle imprese di giocare un ruolo attivo. Tra quelle che sono pronte ad aprire i cancelli dei propri stabilimenti, ci sono fabbriche appartenen-

ti a diverse categorie merceologiche. Si va dall'alimentare alla chimica, dal metalmeccanico alla plastica, dal packaging ai servizi. Da quanto fanno sapere da Confindustria Salerno, tutte le aziende hanno una dimensione medio-grande e coprono quasi l'intero territorio salernitano, dall'agro nocerino sarnese al Vallo di Diano. Quali siano, ad esempio, i requisiti dei locali e tutti i dettagli dell'organizzazione sono rimandati a specifici protocolli con le autorità competenti. Confindustria, sul proprio

sito web, fa sapere che «invierà tutte le informazioni raccolte al Commissario straordinario che provvederà a individuare le realtà da coinvolgere in via prioritaria, in attesa che venga definito un protocollo nazionale per le vaccinazioni in fabbrica, così da essere pronti quando la fornitura di vaccini andrà finalmente a regime». In tutt'Italia, il 73% delle imprese che hanno aderito sono dislocate nel Nord del Paese, il 13% al Centro e il 12% tra il Sud e le isole. Inoltre, «nell'85% dei casi, si tratta di imprese del Sistema Confindustria, ma si sono candidate anche realtà al di fuori dal perimetro associativo».

L'IMPASSE

Il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, rimarca come le imprese, anche con quest'azione di adesione alla campagna, dimostrano di essere «parte attiva del territorio». Ma, mette in guardia: «Ora, occorrono azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti». «Siamo tutti consapevoli che l'unica strada per superare l'impasse sociale ed economica generata dal coronavirus è costituita da una campagna vaccinale rapida ed esaustiva», ram-

menta il leader degli industriali salernitani. «Le aziende - aggiunge Ferraioli - hanno dimostrato, ancora una volta, di essere parte attiva del territorio, non solo sul versante economico ma anche sociale, come in questo caso». Secondo lui, «rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che li caratterizza, rispondendo ad una funzione sociale ed etica che, oggi più che mai, si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente circostante». Da qui, definendo come «determinanti» le azioni «coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale», avverte che, «altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**COPRONO L'INTERO
TERRITORIO
DEL SALERNITANO
AL SUD IL 12 PER CENTO
DELLE PARTECIPAZIONI
LA MAGGIORANZA AL NORD**



**IL PRESIDENTE
FERRAIOLI: ADESSO
AZIONI CONCRETE
E COORDINATE
DA PARTE DI TUTTI
I SOGGETTI COINVOLTI**

L'intervista/1 Antonello Sada

«Ma tutti i protocolli devono essere chiari»

Il contributo delle imprese è fondamentale per tutto il mondo lavorativo. È il grande senso di responsabilità che ci anima. È quanto sottolinea il presidente del gruppo Sada, Antonello Sada, una delle cinquanta realtà imprenditoriali salernitane che hanno aderito all'iniziativa «fabbriche di comunità» di Confindustria, offrendo la disponibilità dei propri spazi nell'ambito del piano nazionale di vaccinazione anti-Covid. Il gruppo Sada ha 550 dipendenti di cui, nel Salernitano, 450 sparsi tra gli stabilimenti di Pontecagnano Faiano e Nocera Superiore.

Quanto è importante il contributo delle imprese in questa situazione?

«Il contributo delle imprese è fondamentale per tutto il mondo lavorativo. È il grande senso di responsabilità che ci anima. Ognuno deve fare la propria parte e noi pensiamo di fare la nostra mettendo a disposizione i siti produttivi. Sarebbe una gran cosa centrare l'obiettivo di riuscire a vaccinare, nei propri stabilimenti industriali, la gran parte delle persone. Inoltre, noi saremmo disponibili ad accogliere per

la vaccinazione anche i familiari stretti dei nostri dipendenti». Quali siti del gruppo Sada sono a disposizione della campagna vaccinale?

«Tutti quelli della provincia di Salerno sono a disposizione. Dunque, sono gli stabilimenti di Nocera Superiore e di Pontecagnano Faiano. Però, aspettiamo i pro-

colli». Ecco, in attesa dei protocolli, come pensa potrà essere l'organizzazione?

«Noi siamo a disposizione, rendendo disponibili i nostri siti. Però, i protocolli devono essere chiari, sia sotto l'aspetto della responsabilità che delle norme igienico-sanitarie. Ci dicano cosa vogliono da noi e siamo pronti anche a spendere dei soldi per attrezzare al meglio i punti vaccinali in fabbrica. Non vogliamo, però, responsabilità di sorta. Perciò, non ci resta che attendere i protocolli che leggeremo con grande attenzione. Non sappiamo, ad esempio, se sarà necessario allestire sale d'attesa. Insomma, non conosciamo ancora come pensano di gestire tutta l'organizzazione. Da parte nostra, intanto, c'è la disponibilità nel fare tutto il necessario».

Qual è il suo auspicio?

«Vogliamo contribuire realmente e concretamente alla campagna vaccinale perché tutti i dipendenti possano ricevere la loro dose di vaccino. Così, diamo un contributo efficace e fondamentale alle vaccinazioni. Pensiamo di risolvere così la questione delle vaccinazioni a tutto il mondo lavorativo delle imprese».

Intravede qualche difficoltà?

«Trovati i luoghi dove somministrare i vaccini, resta da capire la disponibilità dei vaccinatori e dei vaccini».

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**OGNI NOSTRO SITO
SARÀ DISPONIBILE
E SIAMO ANCHE
DISPOSTI A SPENDERE
PERÒ NON VOGLIAMO
RESPONSABILITÀ**

L'intervista/2 Sabato D'Amico

«Facciamo da volano spero che ci seguano»

Abbiamo dato la piena disponibilità mettendo a disposizione i nostri stabilimenti per le vaccinazioni ai dipendenti e ai nuclei familiari del personale dipendente». A dirlo è Sabato D'Amico, amministratore delegato del gruppo D'Amico, azienda leader nella produzione di conserve alimentari che è tra le cinquanta imprese salernitane che hanno aderito alla campagna di Confindustria mettendo a disposizione gli stabilimenti per la campagna vaccinale. Il gruppo ha circa 120 dipendenti, tre sedi di cui due produttive, una a Pontecagnano Faiano, una a Rovereto, in provincia di Trento, e una sede commerciale a Landriano, in provincia di Pavia.

Con quale auspicio il suo gruppo ha aderito a fabbriche di comunità?

«Che alle cinquanta imprese se ne possano accodare anche altre. Possiamo essere volano d'imitazione, possibilmente. Poter dare un aiuto concreto al Paese, in un momento di difficoltà, può essere motivo d'orgoglio». Per sconfiggere la pandemia, è necessario il supporto di tutti.

Quanto è importante quello delle imprese?

«Le imprese stanno facendo già tanto, se immaginiamo le difficoltà di tutti i giorni di controllare quelle che sono le possibilità di contagio. I nostri collaboratori hanno fatto e stanno facendo tanto. Infatti, in un momento particolare, li abbiamo anche

premiati con un incremento dello stipendio. Come azienda, poi, abbiamo donato alla Protezione civile e al Pascale di Napoli una somma, all'epoca, consistente proprio perché ne aveva bisogno non solo la comunità, ma l'intero Paese. Le imprese, a mio avviso, stanno facendo tanto».

In attesa dei protocolli, come ipotizza possa essere l'organizzazione all'interno dei suoi stabilimenti?

«Le aziende hanno il medico aziendale. Dunque, questa potrebbe essere la parte più semplice da organizzare. Se abbiamo dato la disponibilità è perché sapevamo che ci si può organizzare. Dovremmo allestire anche una sala d'attesa perché, dopo il vaccino, è necessario attendere un quarto d'ora e bisogna dare la possibilità di intervenire. Perciò, è necessario organizzarsi con personale specializzato per fare questo. Potrebbe essere un'idea quella di organizzarsi anche con il 118».

Come definirebbe l'anno appena trascorso?

«Un anno non vissuto, da dimenticare in fretta. Ma, è anche un anno che ci deve far riflettere moltissimo e deve dare gli input per il futuro. Se non siamo riusciti in Italia a fare un vaccino un po' prima degli altri, forse, è perché abbiamo tagliato nel tempo la ricerca ed è stato un grave errore. Così come è stato un grave errore tagliare nella sanità».



**MOTIVO D'ORGOGGIO
IN UNA FASE DIFFICILE
ABBIAMO ANCHE
IL MEDICO AZIENDALE
E CI SARÀ PERSONALE
SPECIALIZZATO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE FORNITO TESTUALE

Nuovi centri vaccinali in campo 50 aziende per lo sprint anti-Covid

Nico Casale

L'intenzione è di accelerare la campagna di vaccinazione anti-Covid. Per garantire una copertura rapida e capillare in tutto il Paese, scendono in campo le imprese. Sono cinquanta le aziende salernitane che, aderendo all'iniziativa «fabbriche di comunità» di Confindustria nazionale, sono pronte a mettere a disposizione i loro stabilimenti produttivi per le vaccinazioni. Tra le parole del presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che ha scritto una lettera di ringraziamento a tutte le realtà che hanno aderito alla campagna, si percepisce qual è lo spirito che anima gli imprenditori. «Da questa campagna ha detto - emerge, ancora una volta, l'immagine di un'Italia unita nelle imprese, la spina dorsale del Paese, capace di far fronte comune mettendo al primo posto la vita e l'orgoglio di servire l'Italia». Su base nazionale, in soli nove giorni, hanno aderito circa 7mila aziende.

LE ADESIONI Confindustria, intanto, ha reso disponibili alle associazioni degli industriali territoriali gli esiti della prima indagine finalizzata alla mappatura sul territorio nazionale degli spazi aziendali utili ad arricchire la rete dei luoghi in cui è possibile svolgere le pratiche vaccinali. E, tra Salerno e la provincia, in cinquanta hanno risposto «sì». Si tratta di aziende che dispongono, in totale, una forza lavoro pari a circa cinquemila dipendenti, e che hanno risposto positivamente alla ricognizione confindustriale, frutto di un'azione volta ad evidenziare l'assoluta necessità di accelerare la campagna vaccinale, consentendo alle imprese di giocare un ruolo attivo. Tra quelle che sono pronte ad aprire i cancelli dei propri stabilimenti, ci sono fabbriche appartenenti a diverse categorie merceologiche. Si va dall'alimentare alla chimica, dal metalmeccanico alla plastica, dal packaging ai servizi. Da quanto fanno sapere da Confindustria Salerno, tutte le aziende hanno una dimensione medio-grande e coprono quasi l'intero territorio salernitano, dall'agro nocerino sarnese al Vallo di Diano. Quali siano, ad esempio, i requisiti dei locali e tutti i dettagli dell'organizzazione sono rimandati a specifici protocolli con le autorità competenti. Confindustria, sul proprio sito web, fa sapere che «invierà tutte le informazioni raccolte al Commissario straordinario che provvederà a individuare le realtà da coinvolgere in via prioritaria, in attesa che venga definito un protocollo nazionale per le vaccinazioni in fabbrica, così da essere pronti quando la fornitura di vaccini andrà finalmente a regime». In tutt'Italia, il 75% delle imprese che hanno aderito sono dislocate nel Nord del Paese, il 13% al Centro e il 12% tra il Sud e le isole. Inoltre, «nell'85% dei casi, si tratta di imprese del Sistema Confindustria, ma si sono candidate anche realtà al di fuori dal perimetro associativo».

L'IMPASSE Il presidente di Confindustria Salerno, Antonio Ferraioli, rimarca come le imprese, anche con quest'azione di adesione alla campagna, dimostrano di essere «parte attiva del territorio». Ma, mette in guardia: «Ora, occorrono azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti». «Siamo tutti consapevoli che l'unica strada per superare l'impasse sociale ed economica generata dal coronavirus è costituita da una campagna vaccinale rapida ed esaustiva», rammenta il leader degli industriali salernitani. «Le aziende aggiunge Ferraioli - hanno dimostrato, ancora una volta, di essere parte attiva del territorio, non solo sul versante economico ma anche sociale, come in questo caso». Secondo lui, «rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci caratterizza, rispondendo ad una funzione sociale ed etica che, oggi più che mai, si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente circostante». Da qui, definendo come «determinanti» le azioni «coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale», avverte che, «altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano».

Fonte il mattino 28 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista/1 Antonello Sada

«Ma tutti i protocolli devono essere chiari»

«Il contributo delle imprese è fondamentale per tutto il mondo lavorativo. È il grande senso di responsabilità che ci anima». È quanto sottolinea il presidente del gruppo Sada, Antonello Sada, una delle cinquanta realtà imprenditoriali salernitane che hanno aderito all'iniziativa «fabbriche di comunità» di Confindustria, offrendo la disponibilità dei propri spazi nell'ambito del piano nazionale di vaccinazione anti-Covid. Il gruppo Sada ha 550 dipendenti di cui, nel Salernitano, 450 sparsi tra gli stabilimenti di Pontecagnano Faiano e a Nocera Superiore.

Quanto è importante il contributo delle imprese in questa situazione?

«Il contributo delle imprese è fondamentale per tutto il mondo lavorativo. È il grande senso di responsabilità che ci anima. Ognuno deve fare la propria parte e noi pensiamo di fare la nostra mettendo a disposizione i siti produttivi. Sarebbe una gran cosa centrare l'obiettivo di riuscire a vaccinare, nei propri stabilimenti industriali, la gran parte delle persone. Inoltre, noi saremmo disponibili ad accogliere per la vaccinazione anche i familiari stretti dei nostri dipendenti».

Quali siti del gruppo Sada sono a disposizione della campagna vaccinale?

«Tutti quelli della provincia di Salerno sono a disposizione. Dunque, sono gli stabilimenti di Nocera Superiore e di Pontecagnano Faiano. Però, aspettiamo i protocolli».

Ecco, in attesa dei protocolli, come pensa potrà essere l'organizzazione?

«Noi siamo a disposizione, rendendo disponibili i nostri siti. Però, i protocolli devono essere chiari, sia sotto l'aspetto della responsabilità che delle norme igienico-sanitarie. Ci dicano cosa vogliono da noi e siamo pronti anche a spendere dei soldi per attrezzare al meglio i punti vaccinali in fabbrica. Non vogliamo, però, responsabilità di sorta. Perciò, non ci resta che attendere i protocolli che leggeremo con grande attenzione. Non sappiamo, ad esempio, se sarà necessario allestire sale d'attesa. Insomma, non conosciamo ancora come pensano di gestire tutta l'organizzazione. Da parte nostra, intanto, c'è la disponibilità nel fare tutto il necessario».

Qual è il suo auspicio?

«Vogliamo contribuire realmente e concretamente alla campagna vaccinale perché tutti i dipendenti possano ricevere la loro dose di vaccino. Così, diamo un contributo efficace e fondamentale alle vaccinazioni. Pensiamo di risolvere così la questione delle vaccinazioni a tutto il mondo lavorativo delle imprese».

Intravede qualche difficoltà?

«Trovati i luoghi dove somministrare i vaccini, resta da capire la disponibilità dei vaccinatori e dei vaccini».

«Facciamo da volano spero che ci seguano»

«Abbiamo dato la piena disponibilità mettendo a disposizione i nostri stabilimenti per le vaccinazioni ai dipendenti e ai nuclei familiari del personale dipendente». A dirlo è Sabato D'Amico, amministratore delegato del gruppo D'Amico, azienda leader nella produzione di conserve alimentari che è tra le cinquanta imprese salernitane che hanno aderito alla campagna di Confindustria mettendo a disposizione gli stabilimenti per la campagna vaccinale. Il gruppo ha circa 120 dipendenti, tre sedi di cui due produttive, una a Pontecagnano Faiano, una a Rovereto, in provincia di Trento, e una sede commerciale a Landriano, in provincia di Pavia.

Con quale auspicio il suo gruppo ha aderito a fabbriche di comunità?

«Che alle cinquanta imprese se ne possano accodare anche altre. Possiamo essere volano d'imitazione, possibilmente. Poter dare un aiuto concreto al Paese, in un momento di difficoltà, può essere motivo d'orgoglio».

Per sconfiggere la pandemia, è necessario il supporto di tutti. Quant'è importante quello delle imprese?

«Le imprese stanno facendo già tanto, se immaginiamo le difficoltà di tutti i giorni di controllare quelle che sono le possibilità di contagio. I nostri collaboratori hanno fatto e stanno facendo tanto. Infatti, in un momento particolare, li abbiamo anche premiati con un incremento dello stipendio. Come azienda, poi, abbiamo donato alla Protezione civile e al Pascale di Napoli una somma, all'epoca, consistente proprio perché ne aveva bisogno non solo la comunità, ma l'intero Paese. Le imprese, a mio avviso, stanno facendo tanto». In attesa dei protocolli, come ipotizza possa essere l'organizzazione all'interno dei suoi stabilimenti? «Le aziende hanno il medico aziendale. Dunque, questa potrebbe essere la parte più semplice da organizzare. Se abbiamo dato la disponibilità è perché sapevamo che ci si può organizzare. Dovremmo allestire anche una sala d'attesa perché, dopo il vaccino, è necessario attendere un quarto d'ora e bisogna dare la possibilità di intervenire. Perciò, è necessario organizzarsi con personale specializzato per fare questo. Potrebbe essere un'idea quella di organizzarsi anche con il 118».

Come definirebbe l'anno appena trascorso?

«Un anno non vissuto, da dimenticare in fretta. Ma, è anche un anno che ci deve far riflettere moltissimo e deve dare gli input per il futuro. Se non siamo riusciti in Italia a fare un vaccino un po' prima degli altri, forse, è perché abbiamo tagliato nel tempo la ricerca ed è stato un grave errore. Così come è stato un grave errore tagliare nella sanità».



Il fatto - A Salerno si cercano spazi aziendali disponibili ad arricchire rete dei luoghi in cui è possibile svolgere vaccinazioni

Cinquanta aziende salernitane dicono sì all'appello lanciato da Confindustria



Cinquanta aziende salernitane mettono a disposizione i loro spazi per le vaccinazioni. Confindustria ha reso disponibili alle Associazioni territoriali gli esiti di una prima indagine finalizzata alla mappatura sul territorio nazionale degli spazi aziendali disponibili ad arricchire la rete dei luoghi in cui è possibile svolgere le pratiche vaccinali. Di fatti, cinquanta aziende di Salerno e provincia, con una forza lavoro pari a 5000 dipendenti circa, hanno risposto positivamente alla ricognizione confindustriale, frutto di un'azione volta ad evidenziare l'assoluta necessità di accelerare la campagna vaccinale, consentendo alle

imprese di giocare un ruolo attivo. Le aziende pronte ad aprire i propri cancelli appartengono a diverse categorie merceologiche - alimentare, chimica, metalmeccanico, plastica, packaging, servizi - hanno una dimensione medio/grande e coprono pressoché l'intero territorio salernitano, dall'Agro nocerino sarnese al Vallo di Diano.

«Siamo tutti consapevoli che l'unica strada per superare l'emergenza sociale ed economico generata dal Coronavirus», afferma Antonio Ferraioli, Presidente di Confindustria Salerno - è costituita da una campagna

“**Ferraioli: “Le aziende hanno dimostrato ancora di essere parte attiva del territorio”**”

vaccinale rapida ed esaustiva. Le aziende hanno dimostrato, ancora una volta, di essere parte attiva del territorio, non solo sul versante economico ma anche sociale,

Gaito: “Disponibili per gli operai, le loro famiglie e per tutta la zona di Montecorvino”



come in questo caso. Rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci caratterizza, rispondendo ad una funzione sociale ed etica che, oggi più che mai, si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente circostante. Ora sono determinanti azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale, altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano». Tra le aziende che hanno messo a disposizione gli spazi per la campagna vaccinazione anche la Metalmeccanica di Montecorvino Pugliano, guidata da Gaito, che ha già individuato spazi idonei per la vaccinazione, sia per il proprio personale che per la comunità tutta. «Da parte nostra, sia per

quanto riguarda i nostri collaboratori con le loro famiglie, sia per quanto riguarda il territorio di Montecorvino e paesi limitrofi, la piena disponibilità per mettere a disposizione delle aree per organizzare la campagna vaccinazione», ha dichiarato Gaito che, senza esitazione alcuna, ha risposto alla «chiamata» di Confindustria Salerno perché, ha aggiunto, «prima riusciamo a fare queste vaccinazioni e prima usciamo da questa pandemia e torniamo alla normalità, permettendo alle aziende di riprendersi». L'azienda è pronta anche a far fare un sopralluogo all'Asl per verificare gli spazi, idonei anche dal punto di vista del distanziamento sociale. L'azienda metterebbe a disposizione anche il proprio medico nel caso dovesse essere scelto il sito per le vaccinazioni.

L'iniziativa - Settimana Nazionale Prevenzione Oncologica (SNPO) 2021

La LILT di Avellino e i Sindaci uniti nella Lotta contro il cancro in Irpinia

Nonostante il dilagare dell'epidemia da Covid-19, il cancro rappresenta ancora la malattia più frequente e più temibile, come dimostrano i 18 milioni di casi di neoplasie diagnostiche nel mondo nel 2018, una cifra destinata ad aumentare di circa il 60% entro il 2024, a causa del progressivo invecchiamento della popolazione mondiale. In Italia ogni giorno si diagnosticano più 1000 nuovi casi di cancro e, ogni anno si effettuano circa 377.000 nuove diagnosi di neoplasie, di cui 195.000 tra gli uomini e 182.000 tra le donne. La Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori (LILT) nel corso della Settimana Nazionale della Prevenzione Oncologica promuove una campagna di sensibilizzazione che mira a diffondere i concetti della prevenzione, rappresentati dalle modifica-

zioni dello stile di vita e delle abitudini alimentari, per ridurre la incidenza delle neoplasie e dai periodici controlli medici e strumentali per favorire la diagnosi precoce del cancro che, sovente conduce alla completa guarigione della malattia. Il simbolo della Settimana Nazionale della Prevenzione Oncologica è l'olio extravergine di oliva che svolge un'azione benefica riducendo il tasso di colesterolo nel sangue, proteggendo il cuore e l'apparato vascolare e svolgendo anche un'azione neurotrofica. Ricerche in vitro, che richiedono ulteriori verifiche, sembrano dimostrare anche un effetto lesivo sulle cellule neoplastiche. La LILT Avellino APS ha tenuto una Conferenza, in diretta streaming, sul tema «I sindaci e la LILT uniti nella

lotta contro il cancro in Irpinia». Interventi del Prof. Mario Rodolfo Alfredo Belli, Presidente LILT Avellino e dei sindaci dei Comuni di Bisaccia, Sant'Angelo dei Lombardi, Guardia dei Lombardi, Villamaina, Sorbo Serpico, Torricelli, San Michele di Serino, Montefalcione, Grottaminarda, Capriglia, Montefredane. Il Convegno si è concluso con la relazione del Dr. Vincenzo Monda dell'Istituto di Fisiologia Umana e Scienza della Nutrizione dell'Università della Campania «Luigi Vanvitelli» di Napoli, su: «La prevenzione alimentare del cancro: il ruolo dell'olio extravergine di oliva». APS LILT di Avellino, in occasione della Settimana Nazionale della Prevenzione Oncologica, effettua visite oncologiche preventive, visite senologiche



LILT Lega Italiana per la Lotta contro i Tumori
Associazione Provinciale Avellino APS

ed esami impedenziometrici. Questi esami si possono effettuare gratuitamente presso il Poliambulatorio in Via Fosso Santa Lucia, 6 Avellino. Per prenotazioni telefonare allo 0825 73550 o al 366 6854190.

Prof. Mario Rodolfo Alfredo Belli

"Hub" vaccinali in 50 aziende salernitane

In tanti rispondono positivamente al questionario di Confindustria promosso dal presidente Ferraioli



Antonio Ferraioli

► SALERNO

Sono 50 le imprese salernitane che si sono rese disponibili a utilizzare i propri spazi come hub vaccinali aziendali. È quanto emerge dal questionario inviato da Confindustria che, appunto, ha visto l'adesione di molte aziende del tessuto produttivo di Salerno e provincia, che tutti assieme raggiungono una forza lavoro pari a 5000 dipendenti.

Aziende che hanno risposto positivamente alla ricognizione confindustriale, frutto di un'azione volta ad evidenziare l'assoluta necessità di accelerare la cam-

paña vaccinale, consentendo alle imprese di giocare un ruolo attivo. Del resto lo stesso presidente della Regione, Vincenzo De Luca, ha puntualizzato come se le aziende si doteranno in proprio anche di medici e infermieri per la somministrazione del siero, le dosi saranno consegnate non seguendo più il criterio anagrafico. Una novità importantissima nella campagna vaccinale campana, perché in caso di abbondanza di dosi potrà darsi un deciso colpo d'acceleratore.

Dunque l'indagine di Confindustria assume un'importanza strategica e fondamentale nella lotta alla pandemia.

E gli industriali salernitani rispondono presente, offrendo aree aziendali. Le imprese pronte ad aprire i propri cancelli appartengono a diverse categorie merceologiche - alimentare, chimica, metalmeccanica, plastica, packaging, servizi - hanno una dimensione medio/grande e coprono pressoché l'intero territorio salernitano, dall'Agro nocerino sarnese al Vallo di Dia-

no. «Siamo tutti consapevoli che l'unica strada per superare l'impatto sociale ed economico generato dal Coronavirus - evidenzia Antonio Ferraioli, presidente di Confindustria Salerno - è costituita da

una campagna vaccinale rapida ed esaustiva. Le aziende hanno dimostrato, ancora una volta, di essere parte attiva del territorio, non solo sul versante economico ma anche sociale, come in questo caso. Rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci caratterizza, rispondendo ad una funzione sociale ed etica che, oggi più che mai, si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente circostante». «Ora sono determinanti azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale

e nazionale, altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano», sottolinea Ferraioli.

Tra le aziende che hanno risposto all'appello c'è la Di Mauro Grafiche, di Cava de' Tirreni. «Abbiamo dato la nostra disponibilità - spiega l'amministratore delegato Velleda Virno - per una forma d'impegno verso la comunità. È un nostro dovere sociale, abbiamo gli spazi e li mettiamo a disposizione, visto che c'è la possibilità di offrire sia aree esterne che interne». E nel lotto c'è anche la Riba Sud di Battipaglia. «Abbiamo dato la nostra disponibilità - evidenzia il general manager Marco Rinaldi - fermo restando le disposizioni dell'Asl. Per i vaccini abbiamo messo a disposizione un piccolo capannone di circa 500 metri quadrati, un'area completamente autonoma e separata dalle altre». (g.d.s.)

OTIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE FORNITO TESTUACE

In tanti rispondono positivamente al questionario di Confindustria promosso dal presidente Ferraioli

► SALERNO

Sono 50 le imprese salernitane che si sono rese disponibili a utilizzare i propri spazi come hub vaccinali aziendali. È quanto emerge dal questionario inviato da Confindustria che, appunto, ha visto l'adesione di molte aziende del tessuto produttivo di Salerno e provincia, che tutt'insieme raggiungono una forza lavoro pari a 5000 dipendenti.

Aziende che hanno risposto positivamente alla ricognizione confindustriale, frutto di un'azione volta ad evidenziare l'assoluta necessità di accelerare la campagna vaccinale, consentendo alle imprese di giocare un ruolo attivo. Del resto lo stesso presidente della Regione, Vincenzo De Luca, ha puntualizzato come se le aziende si doteranno in proprio anche di medici e infermieri per la somministrazione del siero, le dosi saranno consegnate non seguendo più il criterio anagrafico. Una novità importantissima nella campagna vaccinale campana, perché in caso di abbondanza di dosi potrà darsi un deciso colpo d'acceleratore.

Dunque l'indagine di Confindustria assume un'importanza strategica e fondamentale nella lotta alla pandemia. E gli industriali salernitani rispondono presente, offrendo aree aziendali. Le imprese pronte ad aprire i propri cancelli appartengono a diverse categorie merceologiche - alimentare, chimica, metalmeccanico, plastica, packaging, servizi - hanno una dimensione medio/grande e coprono pressoché l'intero territorio salernitano, dall'Agro nocerino sarnese al Vallo di Diano.

«Siamo tutti consapevoli che l'unica strada per superare l'impasse sociale ed economico generato dal Coronavirus - evidenzia Antonio Ferraioli, presidente di Confindustria Salerno - è costituita da una campagna vaccinale rapida ed esaustiva. Le aziende hanno dimostrato, ancora una volta, di essere parte attiva del territorio, non solo sul versante

economico ma anche sociale, come in questo caso. Rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci caratterizza, rispondendo ad una funzione sociale ed etica che, oggi più che mai, si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente circostante». «Ora sono determinanti azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale, altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano», sottolinea Ferraioli.

Tra le aziende che hanno risposto all'appello c'è la Di Mauro Grafiche, di Cava de' Tirreni. «Abbiamo dato la nostra disponibilità - spiega l'amministratore delegato Velleda Virno - per una forma d'impegno verso la comunità. È un nostro dovere sociale, abbiamo gli spazi e li mettiamo a disposizione, visto che c'è la possibilità di offrire sia aree esterne che interne». E nel lotto c'è anche la Riba Sud di Battipaglia. «Abbiamo dato la nostra disponibilità - evidenzia il general manager Marco Rinaldi - fermo restando le disposizioni dell'Asl. Per i vaccini abbiamo messo a disposizione un piccolo capannone di circa 500 metri quadrati, un'area completamente autonoma e separata dalle altre». (g.d.s.)

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Ferraioli

Confindustria Salerno, 50 aziende mettono a disposizione i loro spazi per le vaccinazioni

da [ildenaro.it](https://www.ildenaro.it) - 26 Marzo 2021



In foto Antonio Ferraioli

Confindustria ha reso disponibili alle associazioni territoriali gli esiti di una prima indagine finalizzata alla mappatura sul territorio nazionale degli spazi aziendali disponibili ad arricchire la rete dei luoghi in cui è possibile svolgere le pratiche vaccinali. Cinquanta aziende di Salerno e provincia, con una forza lavoro pari a 5.000 dipendenti circa, hanno risposto positivamente alla ricognizione confindustriale, frutto di un'azione volta ad evidenziare l'assoluta necessità di accelerare la campagna vaccinale, consentendo alle imprese di giocare un ruolo attivo. Le aziende pronte ad aprire i propri cancelli appartengono a diverse categorie merceologiche – alimentare, chimica, metalmeccanico, plastica, packaging, servizi – hanno una dimensione medio/grande e coprono pressoché l'intero territorio salernitano, dall'Agro nocerino sarnese al Vallo di Diano. "Siamo tutti consapevoli che l'unica strada per superare l'empasse sociale ed economico generato dal Coronavirus – afferma Antonio Ferraioli, Presidente di Confindustria Salerno – è costituita da una campagna vaccinale rapida ed esaustiva. Le aziende hanno dimostrato, ancora una volta, di essere parte attiva del territorio, non solo sul versante economico ma anche sociale, come in questo caso. Rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci caratterizza, rispondendo ad una funzione sociale ed etica che, oggi più che mai, si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente circostante. Ora sono determinanti azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale, altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano".

SOLIDARIETA' IMPRENDITORIALE

Cinquanta aziende del Salernitano disposte ad ospitare centri vaccinali

Ferraioli (Confindustria): «Imprese parte attiva ora anche sul versante sociale»

Sono cinquanta le aziende di media e grande dimensione che hanno dato la propria disponibilità ad arricchire la rete dei luoghi in cui è possibile vaccinarsi. Appartengono a diverse categorie merceologiche - alimentare, chimica, metalmeccanico, plastica, packaging, servizi, coprono pressoché l'intero territorio salernitano, dall'Agro nocerino sarnese al Vallo di Diano, e possono contare su una forza lavoro collettiva pari a 5000 dipendenti circa. Soddisfazione è stata espressa per questa risposta così generosa e unanime da parte del neo presidente di Confindustria Salerno Antonio Ferraioli, che già all'atto del suo insediamento anticipò la disponibilità degli industriali a riconvertire gli spazi delle proprie aziende in centri vaccinali: «Siamo tutti consapevoli che l'unica strada per superare l'empasse sociale ed economico generato dal Coronavirus – afferma – è costituita da una campagna vaccinale rapida ed esaustiva. Le aziende hanno dimostrato, ancora una volta, di essere parte attiva del territorio, non solo sul versante economico ma anche sociale, come in questo caso. Rendere la propria azienda sede vaccinale vuol dire ampliare il senso di comunità che ci caratterizza, rispondendo ad una funzione sociale ed etica che, oggi più che mai, si esprime nella tutela della sicurezza e della salute del lavoratore e nel rispetto dell'ambiente circostante. Ora sono determinanti azioni coordinate e concrete da parte di tutti gli attori coinvolti a livello locale, regionale e nazionale, altrimenti lo sforzo di ognuno di noi sarà reso vano».

L'epidemia cancella i pendolari dei bus Buio per le compagnie

Diletta Turco

Sette pendolari su dieci dei mezzi pubblici prima del Covid adesso non usano più gli autobus. E, soprattutto, sette pendolari «fissi» su dieci non salgono più a bordo dei bus delle principali aziende di trasporto pubblico locale del territorio salernitano. È un vero e proprio crollo del traffico quello registrato, da un anno a questa parte, da Busitalia Campania e Sita Sud. Entrambe le aziende «pagano» lo scotto di scuole e università chiuse, oramai da tempo, ma anche di un drastico crollo dei lavoratori pendolari.

LO SCENARIO Il primo drastico calo si è avuto nei primi mesi del 2020, in pieno lockdown, quando i mezzi sono stati praticamente fermi, se non per i servizi super-essenziali. Poi, con l'estate e l'inizio delle scuole, la situazione era piuttosto risalita, tanto da far sperare in un momento di crisi circoscritto a qualche mese. Da novembre, però, ad oggi è tornato nuovamente il buio. Tanto che, a somme tirate, il 2020 per chi i bilanci è riuscito a tirarli, cosa non accaduta in tutte le aziende è concluso con gli introiti da traffico praticamente dimezzati. Ma il 2021 non è iniziato con auspici migliori, anzi. Un esempio su tutti: se prima della pandemia, la media quotidiana di incassi delle grandi aziende di trasporto era di circa 20mila euro, da un anno a questa parte si è scesi a 8mila euro al giorno. Meno della metà. Il timore sta nell'incertezza attuale sulla durata di questa situazione. Mentre una certezza oramai c'è: che non si tornerà più agli stessi livelli di prima, non foss'altro per la riorganizzazione sia dei riempimenti dei mezzi che della mobilità delle persone.

LE PROSPETTIVE L'annuncio possibile rientro degli studenti dopo Pasqua inciderà solo in parte sulla ripresa del trasporto pubblico, perché dovrebbero essere riaperte le primarie e le scuole medie. Quindi non studenti nei bus, ma tutt'al più i loro insegnanti. Eppure, come confermato dai vertici delle due principali aziende di trasporto pubblico locale, proprio la fetta scolastica e universitaria sarebbe la prima facilmente «recuperabile». Anche se si tratterebbe di recupero di viaggiatori ma non di risorse, visto che un'ampia parte degli studenti usa gli abbonamenti gratuiti della Regione, per i quali alle aziende viene corrisposto un contributo annuo. Attualmente, le linee che resistono, se vogliamo usare questo termine, sono quelle che portano i lavoratori all'ospedale, o le persone che devono andare a fare visite o a vaccinarsi. Ma si tratta, in minima parte, di utenti fissi. Nella stragrande maggioranza, infatti, si tratta di persone che prendono un bus in maniera spot, magari una sola volta perché non hanno alternative per spostarsi. Ecco perché il problema dell'evasione tariffaria, in questo momento storico, è diventato marginale, visto che non solo si è ridotto, necessariamente, il numero di persone che, effettivamente, possono salire a bordo (il limite di riempimento è del 50%), ma perché i flussi di utenza sono così ridotti che l'incidenza dell'evasione si è notevolmente abbassata. Sono, dunque, lontane le immagini dei mezzi affollati di persone che, ogni giorno, devono andare a lavoro. I dati che arrivano dalle aziende di trasporto pubblico locale parlano di una presenza a bordo dei bus di non più di 15 persone per mezzo. Nei più grandi si arriva, forse, a 20.

IL NODO C'è, però, anche un altro problema che sta interessando il servizio di trasporto pubblico locale. Un problema che, proprio pochi giorni fa, è stato sollevato dai lavoratori di Busitalia Campania, e cioè la scarsa presenza di controlli, sia a bordo dei mezzi che alle fermate e ai capolinea. Soprattutto sui mezzi delle tante linee aziendali che effettuano trasporto extraurbano, e cioè al di fuori dei confini dei singoli comuni. E che, mai come adesso, in zona rossa non potrebbero essere superati se non per validi motivi. Una situazione paradossale quanto pericolosa, che ha destato la preoccupazione di chi, a bordo di questi autobus ci sale ogni giorno, ma per lavorarci. Si sintetizza così la lettera-appello di un gruppo di dipendenti di Busitalia Campania che, da quando è scattata la zona rossa e cioè da due settimane lamentano disinteresse e abbandono per quello che accade a bordo dei mezzi e alle fermate.

«La ripresa è lontana e le spese sono tante»

La ripresa si fa «incerta e, soprattutto, lontana». Non fa giri di parole Simone Spinosa, direttore della Sita Sud, quando descrive l'attuale situazione dell'azienda e, in generale, del settore. Tanti i punti interrogativi, principalmente per quello che riguarda i tempi necessari a tornare a lavorare a ritmi pieni. Il calo del traffico è stato, a lunghi tratti, un crollo. Ma per il futuro immediato cosa si aspetta? «Guardi, le dico solo questa cosa, in modo da rendere l'idea: noi ogni anno ad aprile iniziamo a potenziare per via dei turisti l'offerta di collegamenti con la Costiera Amalfitana. Quest'anno, non solo il servizio è stato praticamente ridotto al lumicino, ma ad oggi non è in cantiere il ripristino della programmazione dedicata ai turisti. Però questo non dipende solo dalla pandemia».

E da cosa altro?

«Anche dalla situazione della frana di Amalfi. Consideri che abbiamo dovuto mettere un secondo capolinea, in località Cieco, che completa il percorso interrotto dalla frana. I pendolari arrivano in piazza Flavio Gioia venendo da Salerno, percorrono circa 300 gradini per raggiungere la località dove abbiamo il capolinea e continuano verso Agerola, Pogerola e via andando. E ugualmente accade per il percorso inverso». Un'altra linea diciamo centrale dell'offerta aziendale è quella che collega Salerno e Napoli. Come sta andando?

«Qui il calo è stato importante e riguarda la terza voce della nostra utenza, dopo studenti e turisti, ossia i lavoratori pendolari che, dal territorio salernitano, ad esempio lavorano alla Regione o comunque nelle aziende della zona del centro direzionale. Così come tutti gli impiegati degli uffici del centro. La riduzione dell'utenza è stata e continua ad essere significativa, perché chi ha ripreso ad andare in ufficio preferisce organizzarsi in piccole comitive di colleghi e prendere il mezzo privato, piuttosto che tornare a bordo dei bus».

Ma i ristori speciali per le aziende di trasporto sono arrivati?

«Questo è un altro capitolo dolente, perché le aziende, comprese la Sita Sud, hanno ricevuto solo una prima tranche, e ora non sia quando e quanto sarà la seconda. Ma parliamo di rimborsi, per mancati introiti, che non coprono i mancati introiti reali dei ricavi da traffico».

Eppure gli investimenti ci sono stati.

«Abbiamo investito cifre a sei zeri per adeguare tutti i mezzi alle attuali misure di sicurezza: dalle vetrofanie necessarie ai bollini per i sediolini, passando per le cabine, dove possibile, dei conducenti e ai dispenser di sanificante. Anche se, ogni tanto, i bus escono al mattino con i dispenser e tornano alla sera senza».

di.tu.

«Il calo dei passeggeri può essere strutturale»

Il problema, tutto sommato, non è neppure il crollo delle entrate legato all'anno di pandemia e di forte riduzione del servizio di trasporto e della relativa domanda. Il problema reale è la preoccupazione che una parte di questo calo diventi «strutturale». Così Antonio Barbarino, amministratore delegato di Busitalia Campania analizza l'anno così delicato non solo per l'azienda, ma in generale, per il trasporto pubblico. Il 2020 è stato indiscutibilmente un anno complicato.

«Abbiamo registrato un calo importante dei passeggeri, e non solo durante il lockdown vero e proprio, ma anche successivamente. È come se ci fosse stato un abbandono complessivo del trasporto pubblico. A partire, ovviamente, dagli studenti che hanno frequentato ben poco le lezioni in presenza, fino ad arrivare ai lavoratori pendolari. Sono queste le due categorie portanti della nostra utenza. Ci siamo resi conto che si è diffusa una certa paura del mezzo pubblico che, ad oggi, ancora non è rientrata». Né si può dire quando e se mai si tornerà ai ritmi pre Covid.

«Sì, esatto. Non si può dire, perché non ci sono elementi tangibili, ma solo tanta incertezza su quanto ancora si protrarrà questa situazione. Noi abbiamo una preoccupazione enorme al riguardo».

Quale?

«Siamo preoccupati del fatto che una parte di questo calo diventi strutturale».

In che senso strutturale?

«Nel senso che gli studenti sicuramente torneranno a scuola e all'università, e con loro gli insegnanti. Quindi questa fetta di passeggeri tornerà a prendere i mezzi pubblici. Ma non c'è nessuna certezza, al momento, che i lavoratori ora in smart working tornino nelle sedi delle proprie occupazioni con gli stessi orari di prima. Se si dovesse istituzionalizzare il lavoro agile, sia nel settore privato che, dove possibile, nel pubblico, allora i lavoratori che fino a poco prima della pandemia usavano i mezzi, nel futuro non li useranno più. E questa situazione si riverbera anche su tutte le attività di servizio a questa fetta di utenza, come ad esempio i locali per la pausa pranzo, che ora sono tutti chiusi».

Prima parlava di un anno di rivoluzione. Come è cambiato il servizio di trasporto pubblico e, soprattutto, come cambierà?

«Le corse del primo mattino e dopo le 22, cioè quelle della fascia oraria di coprifuoco, sono state distribuite nelle fasce orarie cosiddette di punta, proprio per garantire dove necessario un'aggiunta di mezzi per evitare assembramenti. Anche perché, ad oggi, continua ad esserci il riempimento al 50% dei mezzi. È normale che, per il futuro, l'offerta dovrà essere ulteriormente riorganizzata, per venire incontro alle nuove esigenze dell'utenza».

di.tu.

Rifiuti ingombranti, il ritiro ora si prenota con un click

lo sviluppo di salerno pulita

Basterà un click per prenotare il ritiro degli ingombranti. È la nuova iniziativa di Salerno Pulita, la società municipalizzata che si occupa del servizio di raccolta rifiuti in città, che diventa sempre più al passo con i tempi. Da domani, infatti, gli utenti potranno utilizzare l'app Junker - l'applicazione gratuita che aiuta a separare correttamente i rifiuti (fugando ogni dubbio sulla raccolta differenziata), consente di inviare foto per segnalare criticità nello spazzamento e nella raccolta, e ricorda, tramite un'allerta giornaliera, la tipologia di rifiuto da conferire - che è stata arricchita di una nuova funzione: basterà cliccare sull'icona servizi e poi su quella del ritiro ingombranti, inserire i propri dati, specificare il tipo di oggetti di cui ci si vuole disfare e premere invio. C'è anche la possibilità, inoltre, di inserire anche una foto del materiale che dovrà essere ritirato.

Dopo la facile procedura, la richiesta verrà presa in consegna da Salerno Pulita che invierà all'utente una mail in cui sarà specificato il giorno del ritiro.

Le modalità del conferimento restano sempre le stesse: gli ingombranti - non più di tre pezzi per volta - vanno depositati la sera prima davanti al portone di casa, con l'indicazione della data del ritiro concordato. L'utente sarà avvisato nel caso in cui dovessero sorgere dei problemi (materiale non trovato, più pezzi rispetto a quelli concordati).

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Le operazioni di ritiro dei rifiuti ingombranti di Salerno Pulita



Il fatto - Nei 31 Centri di distribuzione disponibili 6 innovativi quadricicli per una maggiore sicurezza negli spostamenti

Poste Italiane diventa sempre più "green" in provincia di Salerno

Poste Italiane è sempre più "green" in provincia di Salerno. Nei 31 Centri di distribuzione della provincia di Salerno, in particolare, saranno a breve disponibili 6 quadricicli ad alimentazione elettrica della potenza di circa 6kW, con un'autonomia di 70 km, una velocità massima di circa 45 km/h e un vano di carico di 400 litri. In tutta la provincia, inoltre, erano già operativi 59 tricicli dotati di motore a basse emissioni 125cm³ Euro-5, che consente una velocità massima di circa 74 km/h per un'au-

tonomia di circa 270 km e con un vano di carico di 250 litri. Per ogni nuovo mezzo elettrico, inoltre, Poste Italiane metterà in funzione anche una nuova colonnina elettrica per la ricarica, confermando la volontà di garantire una maggiore sostenibilità ambientale su tutto il territorio e permettere una sempre maggiore diffusione della propria flotta elettrica su tutte le regioni italiane. Nel mese di febbraio è partita in tutta Italia una nuova fornitura di mezzi ad energia pulita per rendere

sempre più ecologica, agevole e sicura la consegna della corrispondenza. Il rinnovo della flotta aziendale è uno degli obiettivi di Poste Italiane che proseguirà per tutto il 2021, coinvolgendo numerose località su tutto il territorio nazionale. Con i nuovi mezzi elettrici, inoltre, la mobilità di Poste Italiane diventa ancora più sostenibile, in linea con l'ESG - Environmental Social and Governance, il piano d'azione in materia di sostenibilità ambientale e sociale che ha l'obiet-



tivo di garantire la definizione degli indirizzi del Gruppo guidato da Matteo Del Fante con ricadute positive per l'ambiente e per il territorio.

Ex Vitologatti - Ieri mattina presidio dell'associazione Help e comitato Salute e Vita: presente anche Gianpaolo Lambiase

"Stop cementificazione, riqualificare"

"Restituire la fonte pubblica di una delle acque più buone d'Europa, la Vitologatti"

L'Associazione "Salute e vita" e "Help Tutela e sostegno dei consumatori", insieme al consigliere Gianpaolo Lambiase, hanno promosso un presidio davanti ai cancelli della Ex fabbrica Vitologatti per opporsi alla scelta compiuta dalla Regione Campania che, con la giunta Comunale di Enzo Napoli, vuole ancora una volta cementificare il territorio invece di riqualificarlo. "Chiediamo con determinazione che si proceda a restituire la fonte pubblica di una delle acque più buone d'Europa, la Vitologatti, avviando una trattativa con l'attuale proprietà (che ha acquistato il suolo in occasione di un'asta fallimentare) affinché si possa pensare e trovare una sintesi credibile per rilanciare l'imprenditoria sana della città, che dia lavoro e che allo stesso tempo porti avanti la storia di Sa-



lerno evitando che si consumi l'ennesimo stupro ambientale come purtroppo già accaduto con le Terme Campione e Caruso", hanno dichiarato il presidente dell'associazione Help, Nadia Bassano e il presidente del comitato Salute e Vita Lorenzo Forte. "L'iniziativa di oggi (ieri per chi legge ndr) è stata molto partecipata e ha visto l'intervento di diversi cittadini e associazioni: abbiamo deciso di aderire e portare questa battaglia all'interno della rete nazionale dei



Il presidio

beni comuni che, anche a Salerno, vede la nascita di un gruppo di cittadini (che aderisce alla rete nazionale) come Maurizio Del Bufalo, con il quale vogliamo portare avanti questa vertenza che ridia dignità al territorio e futuro alla storia di Salerno - hanno dichiarato ancora Forte e Bassano - Tenendo conto che in quell'area sor-

Chiesto di avviare trattativa con l'attuale proprietà

gono già tre veri parchi urbani (Parco Urbano dell'Imo, Montestella e Parco Archeologico Etrusco) che non sono ad oggi fruibili e utilizzabili dalla popolazione, è assolutamente necessario che la Regione Campania ed il Comune di Salerno si preoccupino di restituire questi veri boschi alla comunità".

L'iniziativa - Al via video del Centro per la Legalità sulla storia e le leggende del territorio nel rispetto delle norme anti covid

La cooperativa Galahad sulle tracce della Scuola Medica Salernitana



La zona rossa non frena, ma, anzi, stimola l'impegno del Centro per la Legalità della cooperativa sociale Galahad, con nuove attività patrocinate dall'assessorato alle Politiche Sociali del Comune di Salerno guidato da Nino Savastano. Nell'ambito del laboratorio audiovisivo-educativo applicato che, salvo che in zona rossa, si svolge nei locali del centro di aggregazione di Matierno, i

giovani utenti stanno ora prendendo parte ad approfondimenti sulla storia e le origini della nostra città, soffermandosi sulle leggende del nostro territorio, con una particolare attenzione alla Scuola Medica Salernitana. Calandosi nei personaggi della Salerno antica e concludendo sui costumi artigianali realizzati ad hoc per ciascuno di loro, dunque, gli utenti del Centro studiano e interpre-

tano i protagonisti del passato, scoprendo e promuovendo i tesori artistici e storici che caratterizzano la nostra città, al fine di conoscerli, valorizzarli e sensibilizzare la comunità tutta alla bellezza made in Salerno, attraverso la realizzazione e la diffusione di video tematici. Al via, dunque, i video storici realizzati in scenari naturali quali i luoghi simbolo della Salerno medievale, patrocinati dalle

Politiche Sociali del Comune. Primo fra questi, il prodotto multimediale dedicato alla leggenda sulla nascita della Scuola Medica Salernitana, in occasione della candidatura del sito a Patrimonio Unesco. Notevole l'interesse, da parte non solo dei giovani salernitani, ma anche degli stranieri ospiti delle case famiglia del territorio che partecipano alle attività del Centro di Galahad.

Tredici decreti da due milioni di euro a favore dei giovani imprenditori sono stati assegnati nel Gal Colline Salernitane. Un importante sostegno per il ricambio generazionale nelle aziende agricole. Ecco i beneficiari ammessi al contributo. Per i progetti integrati i giovani ammessi a contributo sono Giuseppe Lupo e Giuseppe Vassallo di Montecorvino Rovella, Massimo Russomando e Annalisa Iacuzzo di Giffoni Valle Piana, Antonio Citro di Giffoni Sei Casali e Giuseppe De Leonardis di Montecorvino Pugliano. Per gli aiuti all'avviamento d'impresa per attività extra-agricole nelle zone rurali, i beneficiari che hanno ricevuto dalle mani del presidente del Gal Antonio Giuliano e dal coordinatore Eligio Troisi sono Carmela Di Meo e Pasquale Di Vita di Olevano sul Tuscian, Donato Caggiano di San Cipriano Picentino, Angela Luongo, Anna Maiorano e Annamaria Delle Donne di Giffoni Valle Piana. «Su 25 decreti

abbiamo consegnato gli ultimi 13 a giovani imprenditori nel settore agricolo ha spiegato soddisfatto Giuliano - e con il Gal abbiamo distribuito risorse al territorio di competenza senza tralasciare nessuno indietro. Tutto con la massima trasparenza e con i complimenti che ci giungono dalla Regione Campania per l'ottimo lavoro in fase di attuazione che stiamo predisponendo con celerità». All'assegnazione dei contributi ha preso parte anche il presidente della commissione bilancio di Palazzo Santa Lucia l'onorevole Franco Picarone. A margine della cerimonia di ieri è partito pure il progetto Crea-Med che riguarda la dieta mediterranea e la resilienza rurale.



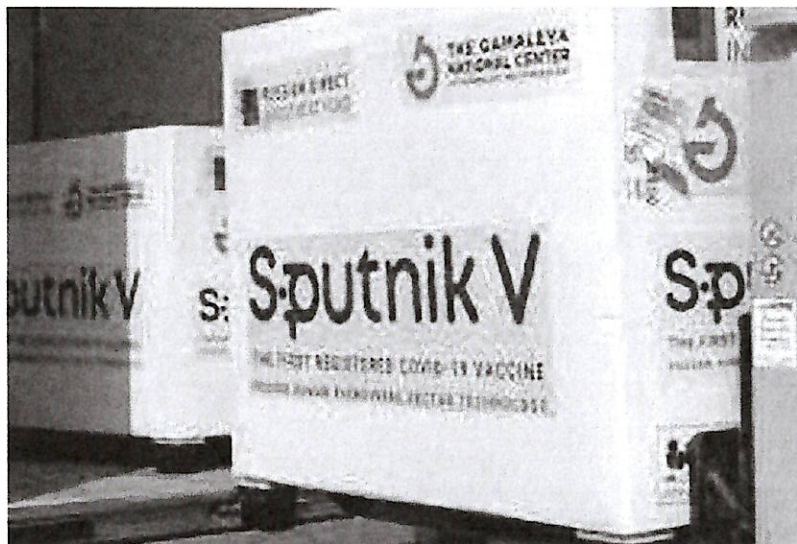
Il fatto - Lo ha annunciato De Luca nel corso della sua diretta per fare il punto della situazione

“Indispensabile, che Agenzie di controllo si diano tempi rapidi di verifica”

“Per il contratto per la fornitura del vaccino Sputnik, si ringrazia l'Ambasciata italiana a Mosca per il supporto fornito”. Lo ha annunciato il governatore della Regione Campania, Vincenzo De Luca nel corso della diretta social del venerdì per fare il punto della situazione sull'emergenza Covid in Campania.

Nell'appuntamento social, De Luca fa il punto della situazione sui contagi e sulle misure di contrasto all'epidemia e parla anche del passaporto vaccinale e degli obiettivi di immunizzazione dei cittadini campani entro il prossimo autunno. La Campania acquisterà lo Sputnik. Il governatore Pd va avanti come un treno: Soresa, società della Regione Campania che svolge il ruolo di centrale degli acquisti dei prodotti destinati alle aziende del sistema sanitario regionale, ha affidato all'operatore economico Human Vaccine, rappresentato dal Fondo russo per gli investimenti diretti (Rdif), la fornitura del vaccino anti coronavirus. L'accordo è scritto nero su bianco su una determina della società campana ma il contratto resta comunque sospeso in attesa delle autorizzazioni dell'Ema e dell'Aifa. “Dopo settimane di confronto e di trattative è stato perfezionato l'accordo. Nell'ambito del Piano regionale di immunizzazione entro

l'autunno del 2021 di tutta la popolazione interessata, la possibilità di disporre di altri vaccini aggiuntivi a quelli distribuiti dal Commissario nazionale, consentirà una più certa e tempestiva programmazione e somministrazione del vaccino - ha dichiarato il presidente di Palazzo Santa Lucia - Il contratto firmato prevede l'immediata esecuzione dopo l'approvazione dell'Ema o dell'Aifa. E' indispensabile, a questo punto, che le Agenzie di controllo si diano tempi rapidi di verifica e di decisione, adeguati alla gravità della pandemia. Ringrazio l'Ambasciata Italiana a



Lo Sputnik, il vaccino russo

Regione Campania acquista il vaccino russo, lo Sputnik

Mosca per il supporto fornito”. Intanto, la somministrazione della prima dose ha superato il mezzo milione di cittadini (506.658); con la seconda dose sono stati vaccinati 235.999 campani per un totale di 740.657 somministrazioni”. La Regione Campania ha cominciato a pensare all'acquisto di vaccini in proprio, compresi quelli

<https://www.issrl.com/>
La Soresa si occupa di cercare i vaccini non inclusi in piano di acquisto nazionale

non autorizzati da Ema, dallo scorso febbraio. Sputnik non è l'unico, a quello russo si aggiunge ad esempio anche il vaccino prodotto e utilizzato in Cina. Il 2 marzo il Consiglio Regionale della Campania approva una mozione, cioè una dichiarazione di intenti, non una delibera vincolante, “per l'acquisizione di un vaccino alternativo a quelli già oggetto

di negoziazione da parte dell'Unione Europea”. Il giorno dopo, la giunta regionale presieduta da De Luca vara la delibera 71 che dà mandato a Soresa, con la massima tempestività, di ricercare sul mercato altri vaccini non inclusi nel piano di acquisto nazionale e il giorno dopo il direttore di Soresa firma la delibera.

L'evento - L'evento si terrà martedì 30 marzo, a partire dalle ore 14

Innovazione e digitale, l'esperto nazionale Savino relatore al Convegno “Opportunity Adaci”

“Quali saranno le strategie per un procurement efficace negli acquisti indiretti e di servizi?”. E' il tema del dibattito, promosso nell'ambito dell'evento digitale “Opportunity ADACI”, al quale prenderà parte il CEO di Savino Solution, il salernitano Nicola Savino, esperto nazionale di digitalizzazione a norma dei processi. “Opportunity ADACI” si terrà martedì 30 marzo, a partire dalle ore 14. Un evento in streaming su piattaforma Zoom dedicato alle opportunità per una filiera di fornitura sicura, robusta e sostenibile. ADACI è l'associazione italiana acquisti e supply management ed è socio fondatore dell'International Federation of Purchasing and Supply Management. Il convegno ha come focus i nuovi parametri di competitività basati su tecnologia digitale e globalizzazione che si sono aggiunti ai requisiti tradizionali delle teorie classiche di economia di impresa e consentono di massimizzare l'efficacia di ricerca di fornitori sia di servizi che di beni, in particolare modo di materie prime.

Interverranno, tra gli altri, il presidente nazionale di ADACI Fabrizio Santini, il docente dell'Università di Brescia e founding partner IQ Consulting Marco Perona, l'Innovation Business Solution Engineer di Oracle Roberto Zampese. “La digitalizzazione ha completamente rivoluzionato l'ufficio acquisti delle aziende e le strategie di procurement”, commenta Nicola Savino, “oggi la filiera di fornitura industriale e commerciale deve avere fondamenta sempre più solide e va gestita in maniera sempre più efficiente e sostenibile. In questo senso, l'innovazione tecnologica digitale costituisce un supporto indispensabile per la competitività delle aziende. Soluzioni innovative, plug & play, best practices nei sistemi di pagamento, transizione digitale dell'impresa sono i nuovi temi che d'ora in poi influenzeranno sempre più l'evoluzione del supply management, unitamente a quelle legate alla compliance normativa sulla digitalizzazione”.

La curiosità - Realizzata da Sodalit Csv Salerno

Guida ai servizi all'emergenza per persone che sono in difficoltà

Una rapida guida per tutte quelle persone in stato necessità che hanno bisogno di un pasto caldo, un posto dove dormire, un luogo dove potersi lavare e ricevere un cambio di biancheria pulita in provincia di Salerno. A realizzarla Sodalit Csv Salerno per rispondere alle diverse difficoltà quotidiane di chi vive un periodo di difficoltà e non solo. Uno strumento di consultazione con cui si prova a rispondere alle diverse richieste di aiuto con informazioni chiare e veloci. Presente un formato sfogliabile facilmente consultabile sui telefonini e una mappa google con tutte le strutture geolocalizzate in modo da permettere di individuare l'organizzazione più vicina.

Le realtà censite sono presenti da Scafati a Sapri e offrono un servizio gratuito alle persone in difficoltà e senza fissa dimora. La guida sarà aggiornata periodicamente con la segnalazione di nuovi enti oppure per la modifica degli orari o dell'erogazione dei servizi. L'Ufficio Migrantes della Diocesi di Salerno - Campagna-Acerno ha collaborato per la traduzione in diverse lingue della guida per fornire supporto ai migranti presenti in provincia. Sodalit Csv Salerno ringrazia tutte le realtà e i volontari che donano il proprio impegno gratuitamente nonostante le difficoltà del momento e che hanno supportato la redazione di questo documento.

Padula ha aderito al progetto di ricerca che studia siti culturali e offerta relativa ai percorsi emozionali

► PADULA

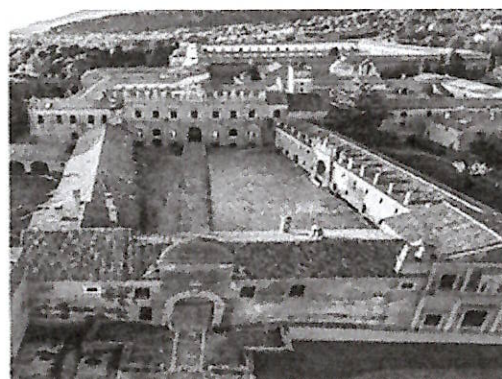
Il Comune ha aderito alla piattaforma "Itaroots-Progetto S.C.O.P.E.R.T.A. - Siti Culturali e Offerta di Percorsi Emozionali con Reti di Tecnologie Avanzate". «Itaroots – spiegano gli ideatori della piattaforma – si fonda su una qualificata attività di ricerca e analisi delle risorse turistiche presenti sul territorio, al fine di rappresentare il patrimonio rappresentato, utilizzando sistemi di profilazione particolarmente sofisticati ed innovativi, frutto di una ricerca sperimentale condotta insieme all'Università». La piattaforma è stata realizzata da Eu.TropiaCulture ricerca sviluppo innovazione in collaborazione con la Regione Campania e con il Centro Interdisciplinare Urban-Eco dell'Università degli Studi di Napoli Federico II ed ha come scopo valorizzazione delle risorse della Campania meno note ai turisti, per poter così aumentare la competitività della regione rispetto ad altri territori.

L'iniziativa prevede l'integrazione del patrimonio Unesco con gli altri attrattori "minori" e l'incremento della visibilità dell'offerta attraverso canali di comunicazione moderni ed interattivi. «Itaroots è un'opportunità che il Comune di Padula coglie per incrementare

i flussi turistici in vista della prossima stagione che, speriamo, sia lontana dall'emergenza Covid per ritornare a godere delle bellezze della Regione Campania e del nostro territorio – hanno dichiarato il sindaco **Paolo Imparato** e l'assessore alla Cultura **Filomena Chiappardo** – Un ringraziamento ad **Antonella Inglese** che ha lavorato all'individuazione dei siti di interesse e delle eccellenze per costruire tour esperienziali, grazie allo staff di Artem, sempre attento e disponibile a lavorare in sinergia nell'ambito della promozione ».

Erminio Cioffi

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La Certosa di Padula

Accolta l'istanza dei creditori della "Ecologia e Ambiente" dopo il caso "Imet". L'assessore Viscardi: «Ora confrontiamoci»

SARNO » LA SENTENZA

► SARNO

Fallita la società proprietaria di uno degli impianti di biogas a Foce. Adesso entrambe le centrali di produzione e stoccaggio delle biomasse funzioneranno sotto la vigilanza dei giudici.

Il Tribunale di Nocera Inferiore ha pronunciato la sentenza che dichiara il fallimento della società agricola "Sarno Ecologia e Ambiente" di via Muro D'Arce. La procedura, con giudice delegato **Bianca Manuela Longo** e curatori fallimentari **Vincenzo Grimaldi** e

Giuseppe Mauriello, è stata instaurata lo scorso 22 marzo a seguito dell'istanza di fallimento presentata dai creditori dell'azienda. Nello specifico, la "Sarno Ecologia e Ambiente" è proprietaria dell'impianto per la produzione di energia da biogas concesso in gestione alla ditta "Agri Power Plus". Per l'effetto della pronuncia giudiziaria, adesso, la centrale sarà affidata ai curatori del Tribunale di Nocera Inferiore, in attesa di ulteriori risvolti concorsuali e della liquidazione dei beni facenti parte del patrimonio aziendale della "Sarno Ecologia e Ambiente". All'orizzonte potrebbero esserci due ipotesi: la prima prevede che l'impianto possa essere rilevato da una cordata di imprenditori, mentre l'altra presuppone la gestione da parte di una società a capitale pubblico. Si tratta del secondo impianto gestito da un Tribunale. Infatti, già nel 2016, era arrivata la sentenza di fallimento per la "Imet" di Perugia, società proprietaria dell'impianto adiacente a quello della "Sarno Ecologia e Ambiente".

Sulla vicenda, intanto, è intervenuta l'assessore al contenzioso del Comune di Sarno, l'avvocato **Eutelia Viscardi**: «Ora la curatela fallimentare

subentra nel contratto e bisognerà capire come intende procedere - ha detto -. La speranza è che tutte le irregolarità contestate dalla nostra amministrazione comunale, con diverse ordinanze sindacali e dalla stessa Procura della Repubblica, considerato che c'è un processo in corso nei confronti del legale rappresentante della "Sarno Ecologia Ambiente" per violazione in materia di rifiuti, finiscano. Nei giorni scorsi era stata impugnata l'ultima ordinanza del sindaco che chiedeva la pulizia dei piazzali e delle vasche dove era stato accumulato digestato. Siamo in attesa della decisione del Tar. Ci siamo anche costituiti nel processo penale per ottenere i danni». Poi, l'appello: «L'amministrazione comunale ci sta mettendo il cuore ed ogni atto necessario per salvaguardare i cittadini di Foce. Invito pubblicamente i curatori fallimentari a mettersi in contatto con l'amministrazione affinché si evitino gli errori del passato - ha concluso l'esponente della giunta comunale -. Se gli impianti non hanno un ritorno economico, anche l'altro è sotto la tutela del Tribunale di Perugia, non vedo perché continuare in questa agonia, che provoca danni sia alla città che agli imprenditori».

Danilo Ruggiero

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Sopra l'area delle centrali di biogas nella località di Foce; A destra il Tribunale di Nocera Inferiore

Lo smartworking e il mercato che cambia: assunzioni previste dal 9% delle imprese

Ernesto Pappalardo

È ormai evidente, come nel mondo del lavoro si proceda speditamente sul sentiero dell'innovazione, tenendo conto di alcuni riferimenti sostanziali: la difficile relazione con il mercato delle vendite - ancora in netta compressione (ma con le dovute eccezioni) - e la necessità di fare fronte ai mutamenti in atto, per fronteggiare la gravissima crisi pandemica. Se andiamo ad analizzare i dati relativi alla nostra provincia, troviamo la conferma di una tendenza, ormai, già radicata. Si è, cioè, affermata una netta differenziazione tra settori che vivono un ciclo in crescita, in stretta connessione con i cambiamenti dello stile di vita dei clienti/consumatori - information technology, logistica e trasporti, grande distribuzione, filiera dell'agroalimentare) - e gli altri che, invece, vedono il susseguirsi di continue ondate negative, a cominciare dal circuito di bar, ristoranti, negozi di abbigliamento e calzature, locali per le pubbliche aggregazioni eccetera eccetera.

Si è, quindi, determinata una nuova situazione con notevoli riflessi prima di tutto sociali, ma che tiene conto del cambiamento dei profili richiesti dalle aziende chiamate in questo momento a dare risposte qualificate e operative. In tutte le ricerche pubblicate di recente si fa riferimento alla domanda di operatori della sanità - con varie specializzazioni - e con competenze nell'ambito dell'assistenza sociale, di profili in grado di lavorare nei servizi per la formazione di personale, di addetti per l'industria agroalimentare.

È in questo contesto che i numeri ci indicano una tendenza che non pare a destinata a permanere solo nel breve periodo. Il dato che emerge dal circuito Excelsior-Unioncamere (riferito a gennaio 2021) - 4.230 entrate programmate - tiene conto, preliminarmente, del fatto che le imprese che hanno previsto assunzioni sono pari ad appena il 9% del totale. Ma dove andranno a concentrarsi queste assunzioni? Per il 64% nel settore dei servizi e per il 75% nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Solo nel 37% dei casi saranno stabili (tempo indeterminato), mentre nel 63% saranno a termine (tempo determinato o altri contratti con durata predefinita). Va detto che solo il 22% di questi contratti è destinato a dirigenti, specialisti e tecnici. Una quota inferiore di otto punti percentuali alla media nazionale (30%). E bisogna aggiungere che il 28% dei contratti potrà coinvolgere giovani con meno di 30 anni ed appena il 18% delle entrate previste è destinato a personale laureato.

Ma c'è un altro aspetto che si rivela sostanziale in questo difficile cammino verso la ridefinizione della mappa del lavoro nei nostri territori. È sempre più evidente che hanno preso forma sostanziale gli strumenti tecnico-giuridici che sostengono il lavoro da remoto: computer portatili, smartphone e tablet assumono, quindi, rilevanza prioritaria e rafforzano la natura informatica della relazione lavorativa. Il segnale estremamente rilevante arriva dal patto per potenziare la Pubblica amministrazione, anche in considerazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, firmato dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dal ministro per la Pubblica amministrazione Renato Brunetta con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil. Il punto centrale che va evidenziato è la flessibilità organizzativa delle P.A. e «l'incremento - scrive Palazzo Chigi - della loro rapidità di azione come obiettivi fondamentali di un processo di rinnovamento che le parti si impegnano a perseguire, con particolare riferimento a tre dimensioni: il lavoro, l'organizzazione e la tecnologia». È in questo ambito che si inserisce «l'individuazione di una disciplina del lavoro agile (smart working) per via contrattuale», che «è un elemento qualificante di questa strategia e va nella direzione auspicata dalle organizzazioni sindacali sin dall'inizio della crisi pandemica». In estrema sintesi, siamo, quindi, entrati nella dimensione più pratica e concreta del nuovo mercato del lavoro, che diventa la vera sfida da vincere nell'immediato. Crisi permettendo.

INFRASTRUTTURE cosa cambia

Le risorse finanziarie destinate al capitolo Infrastrutture per una mobilità sostenibile sono ovviamente le stesse del governo Draghi, circa 32 miliardi in tutt'Italia. Ma nella bozza del precedente esecutivo non erano spaccettate tra Nord e Mezzogiorno. La stesura del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, poi recepito nel documento varato il 12 gennaio dall'esecutivo uscente, suddivideva in questo modo i fondi a livello nazionale: all'Alta velocità ferroviaria e alla manutenzione stradale 28,30 miliardi, all'intermodalità e alla logistica integrata 3,68 miliardi. Avanti, quindi, con l'Alta Velocità al Sud, lungo la direttrice Napoli-Bari che viene conclusa per il 2026, e con la massima velocizzazione della Salerno-Reggio Calabria ottimizzando gli interventi. È questo uno dei principali interventi, rimasto inalterato anche nella bozza Draghi, previsti nell'ambito del piano italiano del Recovery Plan. Si velocizzerà anche il collegamento diagonale da Salerno a Taranto e la linea Palermo-Catania-Messina. Una particolare attenzione veniva posta sulle linee regionali al Sud, con interventi di elettrificazione e resilienza. Integrava il quadro delle opere infrastrutturali nel Mezzogiorno una specifica previsione di un Piano per le stazioni del Sud. In particolare l'Alta velocità di rete e manutenzione stradale 4.0 si focalizza sulle infrastrutture necessarie alle grandi linee di comunicazione del Paese, in un'ottica di mobilità rapida, sostenibile e tecnologicamente avanzata.

Accanto a un consistente intervento sulla rete ferroviaria, che è stato ulteriormente potenziato nel Mezzogiorno grazie al supporto del Fondo Sviluppo Coesione, erano previsti specifici investimenti per la messa in sicurezza e il monitoraggio digitale di viadotti e ponti stradali nelle aree del territorio che presentano maggiori problemi. Circa la seconda direttrice, quella dell'intermodalità e logistica integrata, si prevedeva un programma nazionale per gli investimenti per la logistica e la digitalizzazione dei porti, ma, e qui c'è una differenza radicale rispetto ai piani messi a punto dal governo Draghi, nella prima stesura del Pnrr di Giuseppe Conte ci si limitava a due grandi scali del Nord, quelli di Genova e di Trieste, tralasciando del tutto quelli ubicati nelle regioni meridionali. A ciò si aggiungeva il rinnovo delle flotte portuali e dei mezzi di terra e l'impulso dato alla navigazione fluviale. Successivamente, grazie all'intervento dell'ex ministro della Coesione Giuseppe Provenzano e alle indicazioni emerse in sede parlamentare nel corso delle numerose audizioni di enti meridionali, c'era stato già un primo cambiamento, sia pur parziale, di rotta da parte del governo Conte. Inserendo alcune indicazioni utili a finanziare investimenti anche nei porti del Sud, recuperando risorse dagli incentivi al rinnovo delle flotte e del parco veicolare.

Linea Salerno – Reggio completata nel 2020

Intervista Enrico Giovannini

Nando Santonastaso

Professor Giovannini, lei ha già detto che circa il 50% delle risorse per infrastrutture e trasporti del Pnrr verrà speso al Sud: ma per progetti nuovi o per quelli previsti dal Piano Italia Veloce, ad esempio? «Una parte dei progetti che saranno finanziati dal Next Generation Eu risponde Enrico Giovannini, economista, ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili riguarderà effettivamente progetti già inseriti in precedenti piani di spesa finanziati da risorse nazionali. È una scelta fatta anche da altri Paesi, peraltro, visto che il Next Generation Eu ha condizioni di finanziamento migliori. Ma se andiamo a vedere i progetti ex novo, che non sono finanziati da risorse che si spostano, la quota destinata al Mezzogiorno è ancora più alta, a riprova dell'attenzione del governo per il Sud e del rispetto degli obiettivi indicati dall'Europa per superare i divari territoriali».

Può fare anticipazioni, ministro, sui nuovi progetti?

«Quando il Pnrr sarà presentato alla Commissione europea, entro il 30 aprile, si avrà un quadro completo, suddiviso anche per aree geografiche e regioni, dell'impatto previsto su cittadini e imprese. Per ogni progetto, infatti, si deve indicare l'effetto finale, per esempio quante banchine dei porti saranno state elettrificate con il cold ironing o quanti interventi di Ultimo miglio per collegare i porti alla rete ferroviaria saranno stati ultimati. Se non indicassimo l'impatto concreto che effettivamente avrà entro il 2026, il progetto non verrebbe accettato».

Le risorse del Next generation Eu basteranno a garantire il recupero del divario?

«No, ma è sbagliato pensare a queste risorse come all'unica nave su cui saltare: dobbiamo infatti ricordare che siamo all'inizio della programmazione 2021-27 degli altri fondi europei, alcuni dei quali destinati in gran parte al Mezzogiorno, per un totale di altri 80 miliardi. Inoltre, grazie alla decisione dell'allora Ragioniere dello Stato e oggi ministro Daniele Franco, nel Bilancio dello Stato sono stati introdotti i fondi pluriennali di investimento, che forniranno risorse ad altri progetti, compresi quelli non inclusi nel Piano di Ripresa e Resilienza. Per questo, a differenza di quello che aveva fatto il governo precedente, dobbiamo ragionare in termini di visione integrata, mettendo insieme le diverse fonti di finanziamento, cosa che nel Ministero abbiamo iniziato a fare sin dal mio insediamento».

Sta dicendo che nessun progetto resterà indietro anche se non entrerà in quelli finanziati dalle risorse dell'NGEU?

«Le progettualità proposte verranno comunque analizzate e, se meritorie, finanziate. Vuole un esempio? Il governo intende realizzare l'Alta velocità e capacità Salerno-Reggio Calabria per l'intera tratta. Sappiamo bene però che in 5 anni non si potrà completarla perché i progetti finanziabili dovranno essere in esercizio, cioè fruibili, entro il 2026: si partirà allora con la tratta da Salerno a Battipaglia e con altre tratte utilizzando il Next Generation Eu, ma al tempo stesso si intende attingere ad altri fondi che consentiranno il completamento dell'intero percorso entro il 2030».

Quale sarà allora l'iter di questa opera a breve termine?

«Le do una notizia: la prossima settimana trasmetterò al Parlamento lo studio di fattibilità per l'intera linea Salerno-Reggio Calabria, sulla cui base si dovranno prendere decisioni importanti sul tracciato ottimale da realizzare. È la conferma che il governo, al di là del Pnrr, ha la chiara volontà di assicurare il finanziamento di tutta l'opera».

Di qui al Ponte sullo Stretto o tunnel il passo sembra breve

«È il tema del giorno. La Commissione creata nel 2020 sta completando il lavoro, che verrà inviato presto al Parlamento e reso disponibile per un dibattito pubblico. La relazione analizzerà anche proposte per migliorare l'attuale sistema di attraversamento dello Stretto che è estremamente disagiato per cittadini e imprese. Si tratta di due percorsi paralleli, come ho spiegato questa settimana anche al Presidente della Regione Sicilia. Per questo, nel Pnrr inseriremo comunque piani e progetti per migliorare da subito il servizio e dunque la qualità della vita dei cittadini».

Ma il nodo vero non riguarda la durata eccessiva delle opere che al Sud è superiore alla già inaccettabile media nazionale? Il Codice degli appalti va semplificato ulteriormente?

«Lei pensa che basterà una singola semplificazione per ridurre drasticamente i tempi di un'opera? È la parola semplificazione che non rende l'idea del problema: a partire dal Pnrr dobbiamo iniziare a ragionare di reingegnerizzazione del processo. Pensi al dibattito pubblico e ai pareri delle soprintendenze: conviene che arrivino alla fine della progettazione dettagliata o non sarebbe meglio anticiparli, come avviene in altri Paesi, alla fase iniziale, così da incidere sulla progettazione? Con il Pnrr il tempo è un vincolo, visto che le opere vanno realizzate entro il 2026: ovviamente, la semplificazione deve riguardare tutte le opere. Non a caso abbiamo invitato Corte dei conti, Consiglio di Stato e Anac a lavorare insieme per verificare cosa non funziona, a partire da un'analisi di quanto prodotto dalle norme introdotte negli ultimi due anni. Di sicuro questo nuovo metodo, che supera una discussione generica sul Codice degli appalti, verrà applicato anche ai progetti che non saranno ricompresi nel Pnrr».

Continuerà la nomina dei commissari per le opere bloccate?

«Stiamo completando l'iter per le 58 opere da commissariare subito. Abbiamo acquisito le intese dei presidenti di Regione e la prossima settimana inizieremo a stendere i Dpcm per i commissariamenti. Visto che ci sarà una seconda fase per ulteriori opere da commissariare, abbiamo poi già chiesto alle stazioni appaltanti più importanti di segnalare casi che richiedono questa misura. Nel frattempo, per la prima volta, è stato chiesto ai nuovi commissari un cronoprogramma trimestrale per ciascuna opera: alcune di esse richiedono la progettazione, altre sono più avanti, in qualche caso nei prossimi mesi vedremo i cantieri. Dipende dallo stato dell'arte del processo. La novità di questo modo di procedere è che il monitoraggio riguarderà tutte le fasi del processo, così da intervenire subito laddove emergano difficoltà. Nel breve termine, quindi, l'impatto occupazionale sarà soprattutto su ingegneri e architetti, che verranno assunti per le progettazioni, ma poi l'effetto visibile sui cantieri sarà notevole».

Industria, in Campania rischiano in ottantamila

Fim, fiam e uilm chiedono tavolo alla regione

Ottantamila lavoratori in cassa integrazione, vertenze sempre più acute che non trovano soluzione, a partire da Whirlpool di Napoli, Meridbulloni di Castellammare di Stabia, Maccaferri di Salerno, Jabil di Caserta, Irisbus di Avellino, per citare quelle aperte da più tempo senza che si intraveda uno sbocco, infrastrutture al palo. Questa è l'industria in Campania in piena pandemia. E chissà cosa resterà se non ci sarà una inversione di tendenza netta e decisa da parte delle istituzioni nazionali e locali. Un report della Fim, la federazione metalmeccanici della Cisl, fa il punto della situazione sul settore secondario, mettendo in risalto le luci (poche) e le ombre (tante) che si addensano all'orizzonte.

Al punto che il leader regionale Raffaele Apetino sottolinea: «A rischio ci sono migliaia di posti di lavoro non solo della grande industria ma anche delle piccole e medie imprese, un quadro occupazionale in forte sofferenza arginato per fortuna dall'attuale blocco dei licenziamenti. Il pericolo, devastante, viene dopo. Siamo fortemente preoccupati perché la crisi cammina in parallelo con le trasformazioni industriali, che tuttora in Campania non vengono affrontate». Il sindacalista pensa soprattutto all'automotive, che in Campania ha oltre 56 mila addetti tra diretti ed indiretti, destinati però a ridursi nel tempo per effetto della sostituzione del motore a combustione con quello elettrico, che comporterà una perdita di posti in Campania di 17 mila lavoratori. Al prezzo pagato all'innovazione, si aggiungerà il deficit infrastrutturale del territorio, tuttora privo di stazioni di rifornimento elettrico in assenza delle quali il mercato è destinato a crollare. Non stanno meglio gli altri due comparti pilota, il ferroviario e l'aerospazio. Il primo ha in regione la maggior parte dei grandi player mondiali, con Hitachi Rail a Napoli per la componentistica con 1700 addetti, la manutenzione della flotta di AV di Trenitalia con 1000 occupati nell'indotto, e Tita Garh Firema a Caserta con altri 400. Il secondo, con 4500 dipendenti, conta sul colosso Leonardo che partecipa ai più importanti programmi internazionali con le joint venture costituite con Thales, Telespazio e Alenia Space, e produce l'ATR, il velivolo più venduto al mondo. Ma anche esso sconta gli effetti devastanti della pandemia, con il calo degli aerei messi sul mercato, scesi da una produzione media di 83 al mese ai 5 di oggi. «È la riprova — segnala Crescenzo Auriemma, segretario regionale della Uilm Uil — che rischiamo di passare dalla preoccupazione al dramma, se non si pone mano con decisione ad un'azione che deve mettere assieme l'incremento forte delle vaccinazioni e scelte a sostegno dell'industria con il Recovery Fund». «Questo — conclude il numero uno della Fiom Massimiliano Guglielmi — è il nodo vero. Bisogna aprire subito un tavolo permanente di confronto con la Regione per programmare le politiche industriali partendo dalle nostre eccellenze per investire in infrastrutture ed innovazione, e per condurre assieme una battaglia a livello nazionale sugli ammortizzatori sociali. Solo così si potrà pensare alla ripresa di un settore decisivo per il rilancio della Campania».

Recovery, serve un'autorevole «cabina di regia» centrale

Va dato atto a Mara Carfagna del positivo esordio, da Ministro del Mezzogiorno e della Coesione Territoriale, con l'apprezzabile iniziativa di cui ha dato precise informazioni Simona Brandolini sul Corriere del Mezzogiorno dei giorni scorsi. Carfagna ha voluto fare il punto sulla preoccupante situazione del Mezzogiorno, in vista del Next Generation Eu , organizzando un utile confronto (naturalmente on line) tra politici e studiosi, aperto dal Presidente Draghi e concluso dal Ministro Franco. I miliardi promessi dall'Europa sono una pioggia di soldi attesa da tutta l'Italia ma specialmente dal Sud. Del resto la stessa Europa pone tra gli obiettivi principali del finanziamento l'eliminazione delle diseguaglianze tra Nord e Sud e la coesione territoriale. Questa massa di danaro — che si paragona al Piano Marshall del dopoguerra — sarà per il Mezzogiorno come la manna piovuta dal cielo nel deserto per sfamare i figli d'Israele su invocazione di Mosè a Dio. Gli elementi della metafora ci sono davvero tutti. I finanziamenti del Recovery Plan sono appunto la manna. Il deserto (dell'industria e dell'occupazione) sono le Regioni meridionali. I figli d'Israele siamo noi del Sud: affamati (di posti di lavoro, d'innovazione, d'infrastrutture materiali e immateriali, d'investimenti pubblici e privati, di servizi essenziali, di amministrazioni efficienti, di classi dirigenti ecc.). Mosè è il Presidente del Consiglio di turno (prima Conte, che la manna l'ha invocata e ottenuta dall'Ue, e ora Draghi che deve gestirla). Il mitologico racconto biblico continua: se non ricordo male, Mosè non manca di rinfacciare agli israeliti — che mormoravano contro Dio e contro di lui, autori peraltro della liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù dell'Egitto — le sue colpe. E difatti Draghi-Mosè non ha mancato di rinfacciare al Sud l'incapacità sia di utilizzare gli ordinari fondi europei sia di completare le opere pubbliche. Rimprovero diretto anzitutto, è ovvio, alla classe politica e amministrativa, ma implicitamente a tutto il popolo del Sud.

Ha aggiunto infatti che «un vero rilancio richiede la partecipazione attiva di tutti i cittadini». Come dargli torto? Probabilmente, rimproverando assieme classi dirigenti e cittadini meridionali, ha inteso anche dire che la responsabilità di questi ultimi inizia da quando eleggono i loro rappresentanti politici: in Parlamento e nel governo delle Regioni e degli Enti locali. E poiché nel racconto biblico l'attraversamento del deserto dura quarant'anni, ha inteso dire che sarebbe l'ora di mandare al potere l'intelligenza, la competenza, la legalità, il senso dello Stato e del servizio, anziché il clientelismo, il familismo e l'avidità del potere e del danaro. Se infatti negli ultimi decenni il Sud è stato penalizzato, lo si deve anche all'incompetenza e alla mancanza di autorevolezza dei responsabili della cosa pubblica. Incapaci di contrastare l'ingiusta distribuzione dei fondi secondo la «spesa storica», di pretendere l'eguaglianza tra Nord e Sud dei «livelli essenziali di prestazione» (Iep) e di fare progetti precisi e tempestivi per i fondi europei. Figuriamoci poi se erano in grado di attuarli! Certo, in attesa del Recovery Plan , si tratta ora di recuperare i ritardi. E qui casca l'asino: la burocrazia in tutta l'Italia, ma peggio nel Sud. Illuminante al riguardo il seminario on line ieri del «Sabato delle idee» di Marco Salvatore. Negli interventi — sapientemente coordinati da Ferruccio de Bortoli — di Marco Bentivogli, Linda Laura Sabbadini e Sabino Cassese son tornate a sanguinare le piaghe mai rimarginate delle nostre pubbliche amministrazioni. La cui struttura — che Cassese paragona a un arcipelago, cioè a un insieme di isole non comunicanti tra loro — non è all'altezza di gestire complessi programmi d'interventi. È vero che i Ministri Brunetta e Carfagna — e il Presidente De Luca in Campania — prevedono di avviare in pochi mesi «concorsoni» per assumere nelle amministrazioni, specie del Sud, alcune migliaia di dipendenti in gran parte tecnici, ma è vero anche che si tratta di un piano gigantesco non facile da portare avanti in tempi brevi. È complicato infatti, con gli attuali strumenti di selezione e di formazione, rendere le persone da assumere professionalmente eccellenti, cioè adatte alle straordinarie esigenze del Next Generation Eu . Tra l'altro la necessità di disporre di strumenti e procedure burocratiche agili è ostacolata dal titolo V della Costituzione.

Che, distribuendo le competenze legislative e amministrative tra Stato e Regioni, aggrava la confusione e i conflitti istituzionali: come dimostra l'attuale tragica esperienza della pandemia. Solo un'autorevole «cabina di regia» centrale può essere il motore ciclopico di tutta l'operazione, tenuto conto che l'Unione Europea ne controllerà costantemente l'efficienza senza sconti.

Su questo non si scherza perché gli Stati europei cosiddetti frugali non mancano e non mancheranno di metterci il bastone tra le ruote, come l'altro ieri ha fatto pure l'Alta Corte Tedesca. Che ha sospeso, su ricorso della destra, la legge di approvazione del finanziamento europeo. Forse ciò ritarderà ma non fermerà l'iter della procedura europea. Attenzione però: in Europa non tutti ci amano e non vogliono indebitarsi per noi.

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il caso del vaccino russo divide le Regioni la Campania insiste, scontro con Bonaccini

Oggi resa dei conti con Draghi: in arrivo una linea guida unica. Cresce il fronte dei ribelli dello Sputnik

FEDERICO CAPURSO
NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Li vuole guardare in faccia, ascoltarli e rispondere in prima persona. Per questo Mario Draghi ha deciso di partecipare all'incontro di oggi pomeriggio con i presidenti delle Regioni. L'obiettivo è superare le divisioni e le incomprensioni, dopo la strigliata del premier sulle differenze nella gestione della campagna vaccinale nei vari territori. Perché è fondamentale lavorare compatti per imprimere il cambio di passo alle vaccinazioni e condividere le misure da inserire nel nuovo decreto che sarà approvato entro venerdì e che, di fatto, confermerà le regole in vigore, a parte la riapertura delle scuole fino alla prima media anche in zona rossa. Il compromesso interno alla maggioranza, in particolare con l'ala leghista, dovrebbe prevedere una sorta di verifica a metà aprile per valutare le possibili ulteriori riaperture, in base all'andamento dell'epidemia. Su questo, però, non ci sarà grande dibattito con i governatori. Il tema centrale sono i vaccini, la necessità di «dare una cornice uguale per tutte le Regioni», come ha spiegato Maria Stella Gelmini: «Un governo di unità nazionale ha senso se crea unità non solo a Roma ma anche sui territori», ha detto (a «Che tempo che fa», su Rai1) la ministra degli Affari regionali, che parteciperà alla riunione di oggi con il collega della Salute, Roberto Speranza, il capo della Protezione civile, Fabrizio Curcio, e il commissario per l'emergenza Covid, Francesco Figliuolo. Secondo Gelmini si punta a «passare dalle 250 mila alle 300 mila somministrazioni di vaccini al giorno già in questa settimana», mentre sull'obbligo di vaccinazione per gli operatori sanitari «deve esserci una regola unica valida in tutta Italia». Di certo, il messaggio del governo alle Regioni è chiaro: non si può sbagliare più e, se necessario, lo Stato è pronto ad intervenire a supporto con militari e volontari. Le Regioni porteranno le loro richieste, prima tra tutte la redistribuzione delle dosi in base alla popolazione. «C'è bisogno di stringere i bulloni» dice il presidente dell'Emilia-Romagna, Stefano Bonaccini, protagonista di uno scontro a distanza con il collega della Campania Vincenzo De Luca che si è mosso in autonomia per acquistare il vaccino russo Sputnik V. In qualità anche di presidente della Conferenza Stato-Regioni, Bonaccini si è schierato al fianco di Draghi, che ha già sconsigliato fughe in avanti. «Nessuna regione italiana può comprare vaccini senza l'autorizzazione di Ema o Aifa», ha detto intervistato a «Mezz'ora in più». «Se una Regione acquistasse da sola i vaccini, il generale Figliuolo chiederebbe che i sieri in arrivo vengano suddivisi per tutti gli italiani. Siamo una nazione, non venti

VINCENZO DE LUCA
GOVERNATORE
DELLA CAMPANIA

Anziché dare numeri a vanvera, Palazzo Chigi si impegna a far verificare i vaccini rapidamente dall'Aifa

STEFANO BONACCINI
PRESIDENTE CONFERENZA
STATO-REGIONI

Siamo una nazione non venti piccole patrie. I vaccini comprati vanno divisi fra tutti

MARIASTELLA GELMINI
MINISTRA PER GLI AFFARI
REGIONALI E LE AUTONOMIE

Un governo di unità nazionale ha senso se crea unità non solo a Roma ma anche nei territori

piccole patrie». De Luca però non ci sta. Il suo, sostiene, è un accordo legittimo con un fondo russo, ottenuto attraverso l'ambasciata italiana a Mosca, e resterà congelato fino all'approvazione dell'Ema e dell'Aifa. Chiede piuttosto al governo, e lo farà anche oggi in Conferenza Stato-Regioni, che «anziché raccontare numeri a vanvera, si impegni a fare in modo che l'Aifa verifichi i vaccini in tempi rapidi, non nell'arco di mesi». Il governatore campano non cita mai Sputnik, ma il riferimento è chiaro quando parla di «vaccini che sono stati già somministrati a milioni di persone, di cui si può tranquillamente testare l'efficacia in un mese, non in sei». De Luca non è l'unico. Oltre al Lazio di Nicola Zingaretti, che ha avviato una sperimentazione su Sputnik all'istituto Spallanzani, almeno tre governatori leghisti sono pronti a seguirlo. Si è mostrata interessata la presidente dell'Umbria, Donatella Tesei, mentre la Sardegna di Christian Solinas si è mossa per chiedere informazioni sul siero russo. E Luca Zaia, dal Veneto, promette: «Quando il vaccino Sputnik sarà autorizzato lo acquisteremo. Oggi ho appreso che le Regioni possono farlo direttamente», dice riferendosi al contratto firmato da De Luca. «Trovo corretto» ha aggiunto - che una Regione possa comprare i vaccini. Insomma il fronte dei ribelli dello Sputnik è quanto mai aperto, oggi Draghi proverà a chiuderlo una volta per tutte.



Internet in tilt, lunghe code per l'immunizzazione

Lunghe code e assembramenti. Ieri è accaduto all'esterno del centro vaccinale di Trissino (Vicenza, foto), venerdì a Padova e nel Veneziano, a Dolo e a Jesolo. Sono ormai scese all'ordine del giorno in Veneto, con motivazioni molteplici. A Trissino, il blocco della rete internet ha causato ritardi superiori alle tre

ore. A Dolo, le giornate ad «accesso libero», senza necessità di prenotazione, hanno mandato in tilt la macchina. A questo si aggiungono gli accompagnatori over 65, che in molti casi hanno diritto a essere vaccinati, ma anche i tantissimi che si sono presentati, sperando nelle dosi avanzate, a fine giornata. LAU, BER. —

EUGENIO GIANI Il presidente della Toscana critica l'iniziativa campana "La riapertura delle scuole per me è musica, per le altre ci vuole tempo"

“Niente fughe in avanti questa non è una gara e con Figliuolo va meglio”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DI MATTEO
ROMA

Le Regioni non devono fare la gara «a chi è più bravo», il vaccino Sputnik va valutato ed eventualmente acquistato «in armonia con lo Stato». Eugenio Giani non ha dubbi sulla polemica tra Stefano Bonaccini e Vincenzo De Luca sul vaccino russo, l'idea di fare soli lanciata dal presidente della Campania non piace affatto al governatore della Toscana. Presidente, quindi lei Sputnik non lo comprerebbe? «Io sinceramente voglio stare in armonia con lo Stato. Lo andrei a comprare se mi venisse chiesto dal ministro o dal presidente del Consiglio, in una logica di squadra. Se deve essere una gara a chi è più bravo non va bene. Anche perché i vacci-

ni devono essere autorizzati dall'ente regolatore, non possiamo somministrare qualcosa che non è stato approvato dall'Agenzia del farmaco». Quindi lei sta con il presidente dell'Emilia Romagna Bonaccini e non con De Luca? «Direi proprio di sì. Direi "facciamo da soli" è un'iniziativa che può scaldare il cuore dei cittadini, ma dobbiamo avere senso di responsabilità e fare squadra con il governo». A proposito di governo, oggi come Regioni avete un nuovo incontro con Palazzo Chigi. Cosa chiederete a Draghi? «La richiesta è sempre la stessa: vaccini, vaccini, vaccini. Dobbiamo poter mettere al sicuro la popolazione. Però, rispetto a qualche settimana fa, devo riconoscere che oggi mi trovo molto bene a lavorare con il generale Figliuolo, soprattutto per la sua capacità di iniziativa. Questa settimana

arriverà una quantità di dosi di vaccini che non avevamo mai avuto». Cioè con il nuovo governo vede un cambio di passo sulle vaccinazioni? «Sì, vedo una maggiore capacità di approvvigionarci». Quello che non cambia è la polemica sulle riaperture, la Lega attacca. Lei si aspettava più coraggio da Draghi? «La vedo più come una dialettica tra i partiti che tra Regioni e Stato. Noi che siamo al fronte ci rendiamo conto che se ci sono fughe in avanti poi le scontiamo in termini di maggiori contagi. Ai cittadini dico di avere ancora un po' di pazienza, anche perché stavolta abbiamo davanti la tarda primavera e l'estate e sappiamo che il caldo genera un letargo del virus. Si tratta di qualche settimana. Nei giorni infrasettimanali siamo sempre sui 20-25 mila contagi al giorno. Sinceramente capisco l'atteggia-



EUGENIO GIANI
PRESIDENTE
DELLA TOSCANA

Preferisco lavorare in armonia con lo Stato e fare squadra, a Draghi chiediamo le fiale

Una road map delle riaperture può essere un'idea, darebbe fiducia agli operatori

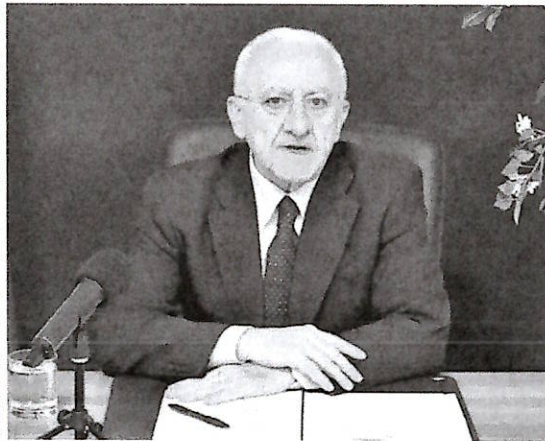
Sputnik, Draghi gela De Luca

“L'Ema deciderà fra 4 mesi”

Dopo le anticipazioni di “Repubblica” il governatore conferma e avverte: “Il governo si deve muovere”
Ma il premier: “Starei attento a questi contratti: li esaminerò. È in gioco la vita delle persone”

di Alessio Gemma

Il contratto è in una cassaforte di Sora, la centrale degli acquisti della Regione che ha chiuso l'accordo con il fondo sovrano russo per la fornitura del vaccino Sputnik. Le fiale arriveranno in Campania - come ricostruito nella determina del 24 marzo di Sora - solo e soltanto se l'Ema o Aifa, le autorità sanitarie, daranno l'autorizzazione al siero commercializzato da Rdif, il fondo di Putin. In caso contrario quel contratto è carta straccia. «Sollecitiamo il governo e l'Aifa a muoversi perché sono tempi di guerra e non di ordinaria amministrazione», fa appello in diretta Facebook, nel consueto appuntamento del venerdì, il governatore Vincenzo De Luca: «Dobbiamo chiudere la partita entro un mese in modo da poter contare su una quantità di vaccini importante». Servono dosi aggiuntive, per il pericolo di ulteriori tagli alle forniture da parte delle società farmaceutiche che hanno sottoscritto finora i contratti con l'Europa, inviando poi le fiale ai vari Paesi Ue. Sembra facile, non lo è. E forse il primo a saperlo è proprio De Luca. Tant'è che a stretto giro arriva la replica del premier Mario Draghi che frena gli entusiasmi: «Non si prevede che l'Ema si pronunci su Sputnik prima di tre, quattro mesi - spiega Draghi - Non si prevede che quel vaccino sia disponibile prima della seconda parte dell'anno». E soprattutto sulla Campania: «Mi riservo di esaminare la parte giuridica di questi ultimi contratti - avverte il premier - ma ricordo che qui c'è in gioco la salute, la vita e la morte degli in-



▲ Il governatore Il presidente Vincenzo De Luca

L'accordo con i russi è top secret. Mosca ha richiesto la riservatezza sull'intesa: pena un risarcimento danni

dividui. Dobbiamo sempre cercare il coordinamento europeo, cercare di rafforzarlo. Poi se non si vede una soluzione, è chiaro che dovremo cercare altre strade. Starei attento a fare questi contratti». Eppure De Luca prova a far suonare le corde della “solidarietà nazionale”: «Riteniamo che questo contratto per il vaccino Sputnik possa aprire una strada per l'Italia. Se le cose andranno bene, può essere un esperimento al servizio del Paese. Verranno investite risorse della Regione ma una volta coperte le esigenze dei nostri concittadini metteremo a disposizione dell'intero Paese la quantità dei vaccini che dovessimo ricevere dalla casa produttrice». Già: ma quante dosi la Campania ha prenotato? Quale prezzo è riuscita a strappare? L'oggetto del contratto è top secret. Nel

senso che esiste una “clausola di riservatezza” richiesta da “Human Vaccine”, la società rappresentata dal fondo Rdif. Ancora: nel caso in cui fossero resi noti i contenuti della trattativa è prevista pure una “penale”, un risarcimento danni da versare ai russi. Per concludere una operazione complessa di cui, nella determina, non si nasconde “il rischio connesso”, De Luca ha inviato in Sora il segretario della giunta Mauro Ferrara, il dirigente più vicino al presidente. Che è stato nominato a fine febbraio direttore “facente funzioni” di Sora per sostituire Corrado Cuccurullo, l'amministratore della società regionale che aveva rinunciato all'incarico di direttore, ricoperto fino a quel momento, proprio a causa - dicono fonti interne a Sora - del negoziato con i russi. De Luca ha ringraziato ieri anche l'ambasciata italiana in Russia “per il supporto fornito”. Fortuna ha voluto che l'ambasciatore sia un napoletano, Pasquale Terracciano, classe 1956, carriera diplomatica dal 1981 dopo una laurea in giurisprudenza alla Federico II. Sputnik o non Sputnik, l'obiettivo dell'ex sindaco di Salerno è di fare «ogni giorno 60.000 vaccini, vuol dire un milione e ottocentomila somministrazioni al mese se tutto va bene e ci sono i vaccini». Nove milioni «entro l'autunno» in regione. Il problema lo dice chiaro e tondo il governatore: «Siamo in forte ritardo, sia noi che l'Europa che ha un conflitto aperto con le aziende produttrici di vaccini. Abbiamo un numero davanti all'Italia: 90 milioni di dosi se vogliamo vaccinare la popolazione vaccinabile. Ma se andiamo con i ritmi attuali ci mettiamo 3 anni per raggiungere l'immunità di gregge».



Il punto

Consegnate 2150 dosi ai medici di famiglia

Al via i vaccini al Madre

di Antonio Di Costanzo

«A metà della prossima settimana i medici di famiglia inizieranno a somministrare i vaccini anche nei centri allestiti dall'Asl. Sulle registrazioni scontiamo anche problemi delle piattaforme telematiche, ma nel giro di pochi giorni tutti i medici di medicina generale avranno comunicato la propria scelta: ovvero se effettuare i vaccini a domicilio e nei propri studi, nei centri vaccinali o se vorranno solo registrare i propri assistiti». Luigi Sparano, coordinatore Fimmg fotografa così la situazione nel giorno in cui sono state consegnate le prime dosi ai 20 medici di famiglia che hanno deciso di vaccinare autonomamente i propri assistiti. «Oggi (ieri per chi legge, dr) distribuiamo 2.150 dosi di vaccino e ogni medico avrà tra i 10 e i 20 flaconcini, quindi tra le 100 e le 200 dosi di vaccino», spiega Simona Seroa Creazzola, direttrice Sc Farmacia della Asl Napoli 1 Centro. Le dosi di Moderna sono state trasportate con auto dell'Asl, scortate dalle forze dell'ordine e potranno essere consumate in un mese, ma le fiale aperte dovranno essere somministrate in 12 ore. «È una grande emozione perché pos-

so finalmente rispondere alle tante richieste dei miei anziani, dei miei fragili, che da un anno sono in sofferenza - spiega Pina Tommaselli, medico di base e rappresentante dei medici di medicina generale nell'Unità di crisi della Regione Campania per l'emergenza Covid-19. La Regione tenta così di accelerare la profilassi soprattutto a favore dei soggetti estremamente fragili: su 13882 registrati sulla piattaforma regionale solo il 20,63 per cento è stato vaccinato. Questa mattina apre il nuovo centro vaccinale del Museo Madre. Si tratta del terzo hub allestito dall'Asl Napoli 1 Centro dopo la Mostra d'Oltremare e la Stazione Marittima. Nel museo sono stati attrezzati quattro box vaccinali. Si tratta di un centro vaccinale di

Chi si rifiuti di effettuare le somministrazioni a domicilio e nel proprio studio da mercoledì potrà effettuarle negli hub allestiti dall'Asl di Napoli

prossimità, nel senso che sarà dedicato ai residenti dei rioni del centro storico. A partire dalle 9 sono stati convocati 120 over 80. Domani toccherà ad altrettanti cittadini rientranti nella categoria “fragili”. Si tratterà di un week end di rodaggio. L'obiettivo è di arrivare fino a 700 vaccinati al giorno.

Mercoledì, inoltre, aprirà il centro vaccini allestito sempre dall'Asl Napoli 1 Centro, diretta da Ciro Verdoliva, nella Fagianeria del bosco di Capodimonte: qui verranno chiamati i cittadini dei quartieri di Capodimonte, Secondigliano, Chiaiano e Piscinola. L'hub della Fagianeria potrà somministrare nei sette box dosi a 1300 persone al giorno.

Dai dati forniti dall'Unità di crisi sono 506.658 i vaccinati in Cam-



pania con la prima dose a mezzogiorno di ieri, mentre 233.999 campani hanno avuto anche la seconda somministrazione. In totale sono state iniettate quindi 740.657 dosi. È quasi completata la vaccinazione degli operatori sanitari che sono 176.905, il 93,44 per cento rispetto alle adesioni. La percentuale dei cittadini over 80 anni arriva al 62,55 per cento per un numero di 229.855. Percentuale alta anche per il personale della scuola e delle università arrivati a 129.230, raggiungendo il 78,67 per cento degli aderenti. È a 119.017 la categoria che compren-

Monte di Pietà, Regione pronta a comprare Il ministero della Cultura: "Vigileremo"

Il dossier sul tavolo del presidente De Luca: si studiano le modalità di acquisto. Intanto il wedding planner Enzo Miccio è stato chiamato da privati per studiare una ristrutturazione: "Penso a eventi culturali e ristorazione, ma niente matrimoni..."

di Stella Cervasio

Monte di Pietà in vendita ai privati: la Regione potrebbe esercitare diritto di prelazione, lasciando "pubblica" la proprietà del primo ente solitario della città. La questione, fanno sapere da Santa Lucia, è da più di un mese all'attenzione diretta del governatore Vincenzo De Luca. L'interesse da parte del presidente c'è. In questo momento stanno arrivando all'ufficio del Gabinetto tutte le informazioni sull'immobile di via San Biagio de' Librai, planimetria e valutazioni, e i contatti con Intesa Sanpaolo ci sono. Il presidente De Luca ha anticipato le comunicazioni della Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio, e la pratica è sulla sua scrivania. Tuttavia l'atto di compravendita, che come per tutti gli edifici vincolati, è sottoposta a condizione sospensiva per far scattare i tempi di una eventuale prelazione. Intanto a vendere è l'ente proprietario, San Paolo Imi, e l'acquirente che si sarebbe fatto avanti è un'azienda di lavoro interinale, "Generazione Vincente".

Interessato, oltre alla Regione, potrebbe essere anche lo Stato italiano. Salvo Nastasi, segretario generale del ministero della Cultura guidato da Dario Franceschini, sta esaminando il caso: «Controlliamo e verificiamo ogni movimento, ma questo non vuol dire che si eserciterà la prelazione, anche perché secondo noi il controllo del ministero su tutti i beni storici vincolati è totale: la soprintendenza non autorizzerà mai alcun intervento all'eventuale compratore. E noi dobbiamo stare molto attenti a che queste trattative tra privati non servano soltanto a tirare in mezzo lo Stato: stiamo assistendo in tutt'Italia a una vera e propria rincorsa a queste proposte di



▲ La Cappella di Pietà
L'interno della Cappella
del Monte di Pietà in
via San Biagio de' Librai

Il soprintendente La Rocca: "Riceviamo tante richieste per trasformare in b&b immobili vincolati nel centro storico, operazioni che non sono possibili..."

vendita e acquisto a cui i media, involontariamente, danno risonanza».

La proprietà del Monte di Pietà è di San Paolo Imi e il vincolo di interesse storico artistico riguarda tutto, beni immobili e anche mobili, ed è regolato dal Codice dei beni culturali del 2004. Dal 2017, cioè da quando l'edificio fu messo in vendita per 10 milioni - mentre ora il prezzo stabilito sarebbe 3 milioni di euro circa, veramente incongruo per un edificio che include la storica Cappella che è un gioiello d'arte - si ipotizza un uso diverso dagli uffici, prima ospitati dall'edificio. E la prima conferenza in merito arriva dal celebre wedding planner di fama internazionale Enzo Miccio, vesuviano d'origine: «I miei clienti mi hanno chiesto una consulenza per il riadattamento e la ristrutturazione di questo

prestigioso immobile nel cuore di Napoli, per aprirlo al mondo della ristorazione, degli eventi. Ho avuto il privilegio di vedere gli spazi e posso dire che hanno un grande potenziale». Di che cosa dovrebbe occuparsi? «Di un progetto che metta quel bene a disposizione di Napoli: per un vernissage, per la presentazione di un libro. C'è un cortile meraviglioso, poi come si sa noi napoletani amiamo festeggiare ogni cosa». Un wedding planner non può non aver sognato delle nozze nella Cappella. «Non sono stato chiamato per i matrimoni - sottolinea Miccio - ma come operatore culturale. Non credo oltretutto che diano permessi per i matrimoni e non so se ci sia qui una competenza della Curia: ora nelle cappelle private ci si può sposare solo se sono di famiglia». La famiglia qui non c'è mai stata, semmai se di matrimonio si è trattato, era quello di una storica istituzione bancaria del Sud legata a un'altra del Nord. Ma ora dal Meridione d'Italia Intesa Sanpaolo sta divorziando, visto che mette in vendita le proprietà sotto Roma.

Alla Regione lo storico edificio potrebbe tornare utile come prestigiosa sede di rappresentanza, oltre che come sede museale - che già esiste dal 1999 e ospitava parte della collezione d'arte del Banco di Napoli, che andrebbe riunificata e mostrata finalmente nella sua interezza. La sede è in buone condizioni, ha ospitato uffici e non sarebbe appetibile, pur in pieno centro, per ospitalità turistica. «Questo non sarebbe proprio il caso - spiega il soprintendente La Rocca - ma riceviamo, in vista della sperata riapertura, tante richieste per trasformare in b&b immobili del centro storico vincolati. Trasformazioni che non sono possibili».

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO

Il programma

Unicredit lancia i bond della filiera vino

Parte il primo "Basket Bond di filiera", il programma da 200 milioni di euro che Cassa depositi e prestiti e Unicredit hanno lanciato per finanziare i piani di sviluppo in Italia e all'estero delle imprese di filiere strategiche dell'economia italiana. La prima è quella del vino, uno dei prodotti d'eccellenza del Made in Italy. Tre imprese italiane dello stesso settore hanno emesso minibond a tasso fisso e di durata settennale - raccogliendo risorse complessive di 21 milioni di euro per finanziare i rispettivi piani di investimento e sviluppo sul mercato nazionale e internazionale. Cdp e Unicredit, come anchor investor dell'operazione, hanno sottoscritto ciascuna il 50 per cento dell'ammontare complessivo di queste prime emissioni del programma. Per la Campania è coinvolta nell'operazione Feudi di San Gregorio, società nata nel 1986 e leader nel settore; Masi Agricola, tra i principali produttori di vini pregiati al mondo e la vena Pasqua Vigneti & Cantine.

Federico II

Smart Mobility mercoledì incontro online

La mobilità, l'eterno problema di Napoli, uno dei più sentiti dalla cittadinanza e anche un tema che da sempre è all'attenzione dell'università, da sempre grande cantiere per l'attuazione delle politiche della mobilità sostenibile. Sulla materia scende nuovamente in campo, sia pure in virtuale, a causa delle misure anti-Covid, l'ateneo napoletano, che la prossima settimana ne discuterà con gli esperti.

Mercoledì 31 marzo alle 12 l'università degli studi di Napoli Federico II e Almaviva, gruppo leader italiano per l'innovazione digitale, presentano il "Polo di eccellenza Smart Mobility & Logistics per una mobilità sostenibile".

Ne parleranno su una piattaforma online il rettore della Federico II, Matteo Lorito e il presidente di Almaviva, Alberto Tripi, con Luigi Nicolais, consigliere del ministro dell'Università e della ricerca e il professore di Ingegneria dei Trasporti Cino Bifulco. L'incontro si terrà in diretta su YouTube.

Vomero, la sala aprì nel 1958

Megastore cinese al posto del cinema Arcobaleno "È un giorno triste"



▲ Poltrone Le sedie dell'Arlecchino caricate sul camion per essere portate via

di Marina Cappitelli

Le poltroncine rosse ammassate su un furgoncino, ricoperte in pochi minuti da un grande telo nero. Nessun film in proiezione, stavolta i titoli di coda sono tutti per l'Arcobaleno. Lo storico cinema aperto a fine anni Cinquanta, al Vomero, chiude. Un altro luogo della cultura che va via. Quasi stoicamente in questi anni era riuscito a resistere, nonostante le numerose difficoltà in cui versano molte attività culturali. Poi la batosta finale: l'emergenza Covid che ha messo in ginocchio cinema e teatri. Entrando per l'ultima volta nel cinema Arcobaleno è un colpo al cuore. Le sale completamente smantellate, sotto al grande schermo spento resta soltanto qualche seduta accatastata. A colmare il vuoto solo i ricordi di chi in quel cinema ha portato la fidanzata per il primo appuntamento, ha riso e pianto con gli amici, ha trascorso la domenica con la famiglia davanti al maxi schermo. In quei locali storici non si sentirà più l'odore buono dei pop corn, ma quello della plastica. Da quanto trapela ad occupare gli spazi sarà il negozio cinese che ha aperto accanto di recente e che di-

venterà così un megastore. «È davvero triste - commenta Guglielmo Mirra, che negli ultimi cinque anni ha gestito il cinema - ho combattuto tanto per tenere aperte le sale, ma in questo periodo abbiamo avuto soltanto

26 giorni di attività». Perso il 95 per cento del fatturato. «Non c'erano le condizioni economiche per rinnovare il contratto scaduto ad agosto 2020 e già prorogato. Purtroppo a volte bisogna fare un passo indietro,

nella speranza di farne presto uno avanti». Il personale sarà impiegato nelle altre strutture di cui si occupa la famiglia Mirra, il cinema Plaza e il teatro Diana, appena riapriranno. Chiuso nel 2014 anche a causa dei fiti salati, la famiglia Mirra aveva restituito l'Arcobaleno al quartiere ad agosto del 2015. «Quello che ci auguriamo per il settore - aggiunge Mirra - è che si proceda speditamente con i vaccini. È questo l'unico ristoro, così come che le persone tornino ad avere fiducia nel frequentare le sale». «Dispiace perdere un'altra eccellenza del territorio» commenta la consigliera della quinta municipalità, Fabiana Felicità. «Nonostante le battaglie fatte in passato dai cittadini stavolta non ci sarà un lieto fine» afferma Gennaro Capodanno, presidente del Comitato dei Valori collinari. Prima ancora nel quartiere la chiusura del cinema Abadir, dove ora c'è un supermercato e del Bernini, sostituito da un negozio di abbigliamento. Senza dimenticare il recente caso del cinema teatro Acacia. Stavolta tocca all'Arcobaleno, che aprì nel 1958 con il nome Cinema Stadio e che ora abbassa le saracinesche per sempre: è il suo film più brutto.

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO



FOTOGRAFIA

LE SFIDE DEL RECOVERY FUND

Investire sul Sud come la Germania fece sull'Est

Anche l'Italia ha bisogno di un'effettiva riunificazione. E colmare i divari economici tra due zone di un Paese è un'operazione che si ripaga ampiamente, non un sacrificio

di Isaia Sales

In Europa, a partire dal secondo dopoguerra, ci sono stati solo due imponenti tentativi di recupero di vaste aree sottosviluppate all'interno della stessa nazione. Si tratta del Sud d'Italia (dal 1950 in poi) e della Germania dell'Est (dal 1990 ad oggi).

I tentativi hanno interessato una consistente fetta di popolazione, 16 milioni e mezzo di abitanti nell'Est (un quinto dell'intera popolazione tedesca) e 20 milioni nel Sud (un terzo di quella italiana); molto estesa la superficie territoriale coinvolta (il 30% in Germania, il 41% in Italia).

Anche altre nazioni europee hanno messo in piedi politiche specifiche per territori arretrati, ma nessuna di esse ha riguardato territori così ampi, così geograficamente compatti, con un tale numero di abitanti e così cospicue risorse investite. I risultati di queste due straordinarie esperienze sono in genere valutati dagli studiosi e dai commentatori politici con giudizi radicalmente opposti: si passa dall'uso disinvolto della parola "fallimento" a quella enfatica di "miracolo"; per alcuni si tratta del più vasto spreco di denaro pubblico mentre per altri del più efficace intervento statale nella storia dei rispettivi Paesi. Formulare, dunque, un giudizio basato sui dati economici e finanziari non è facile: mentre conosciamo le cifre investite per l'Italia meridionale, non ci sono ancora cifre del tutto condivise su quanto effettivamente si è finora speso nella Germania dell'Est.

Gli investimenti

Per il Sud d'Italia le cifre sono queste: in cinquantotto anni, cioè dall'avvio della Cassa del Mezzogiorno nel 1950 al 2008 (cioè fino all'inizio della crisi economica globale che ha chiuso definitivamente qualsiasi politica pubblica per il Sud lasciandola solo all'utilizzo dei fondi europei di coesione) sono stati investiti 342,5 miliardi di euro. In Germania Est si è investito in 30 anni quasi 5 volte in più di quello che si è speso in circa 60 anni nel Sud d'Italia, cioè tra i 1500 e i 2000 miliardi di euro. Nelle regioni orientali tedesche 70 miliardi di euro in media all'anno, nel Mezzogiorno 6 miliardi l'anno. La Germania ha investito nel suo "Mezzogiorno" (cioè nelle regioni che prima della riunificazione facevano parte di un altro Stato, la RDT) tra il 4 e il 5% dell'intero suo Pil, una cifra enorme, fatta di ingentissime risorse statali (procure con emissione di titoli di Stato e attraverso la fiscalità generale con una tassazione ad hoc di tutti i redditi dei tedeschi) e da investimenti esteri per 1.257 miliardi di euro.

Nel Sud d'Italia invece, per tutto il periodo del cosiddetto "Intervento straordinario" non si è mai superato la soglia dell'1% del Pil. Chiusa la Cassa per il Mezzogiorno (la struttura speciale che guidò l'intervento pubblico nei territori meridionali) la percentuale è scesa ulteriormente.

Il confronto

Vediamo ora i risultati in termini di reddito pro capite. Nel 1989 il Pil per abitante della Germania Est era la metà di quello della Germania Ovest (addirittura un terzo, secondo altre fonti), nel 2009 era salito a due terzi, nel 2018 al 75,1%. Certo, non l'eliminazione del divario come aveva promesso Helmut Kohl, ma comunque un balzo in avanti di almeno 25 punti. Un risultato ancora più significativo perché inizialmente la scelta discutibile di smantellare l'apparato industriale e privatizzarlo comportò una spaventosa disoccupazione di massa e l'emigrazione di 1 milione e ottocentomila persone dall'Est all'Ovest.

Ancora oggi la disoccupazione è più alta ad Est, così come i salari sono inferiori in media del 20%, lo spopolamento di alcune aree è vistoso, il peso delle esportazioni è fortemente squilibrato tra le due aree e il malcontento tra la popolazione è elevato (come dimostra il sostegno a formazioni naziste in un territorio ex comunista). Ma basta fare un confronto con il Sud d'Italia per comprendere come si tratti comunque di risultati notevoli: prima della pandemia, cioè nel 2019, il prodotto per abitante nel Mezzogiorno italiano è stato pari al 55,1% rispetto a quello del Centro-Nord, quasi 20 punti in meno della differenza che intercorre oggi tra le due aree tedesche. Il tasso di disoccupazione, sempre nel 2019, è stato del 17,6% nel Sud e del 6,9% nell'Est tedesco; la disoccupazione giovanile (tra i 15 e i 24 anni) è stata del 45,5% nel Sud, e solo dell'8,6% negli ex Länder dell'Est.

L'economia dietro la politica

La riunificazione tedesca è indubbiamente un evento epocale, tra le più difficili e complesse operazioni di pace del Novecento. La Germania ha per due volte riunificato territori in cui si parlava la stessa lingua e ci si sentiva accomunati dalla stessa storia e dalla stessa

cultura: una prima volta nel 1871 e la seconda a fine Novecento. Alcuni studiosi ritengono che l'unità nazionale sia un valore che trascende la logica economica, un'aspirazione che travalica qualsiasi contabilità dei costi, un sacrificio da sopportare in cambio di una soddisfazione civile e "morale": unire territori diversi è politicamente entusiasmante, ma economicamente devastante. D'altra parte come non ricordare il salasso che costò al bilancio del regno sabaudo la spesa per unificare l'Italia (in gran parte per sostenere le guerre). Ma non è affatto così. Dietro un disegno politico c'è sempre una convenienza economica, soprattutto se il disegno è davvero ambizioso e sostenuto da forti motivazioni pratiche oltre che ideali. Nel caso dell'unità raggiunta dall'Italia e dalla Germania a dieci anni di distanza l'una dall'altra, in ritardo rispetto alle altre nazioni europee, fu determinante la necessità del capitalismo dei rispettivi Paesi di allargare il mercato a dimensioni sufficienti a reggere le ambizioni nazionali. L'unità politica corrispondeva ad una esigenza anche economica. Ma anche le riunificazioni possono avere lo stesso miscuglio di aspirazioni politiche e di valutazioni economiche.

La lezione tedesca

La Germania sta lì davanti ai nostri occhi a provarcelo contro ogni ragionevole dubbio. Perché mai in Italia una reale convergenza tra due aree così differenti, quali sono il Nord e il Sud del Paese, viene percepita invece come un danno o un pericolo? Non ha bisogno

Due mondi a confronto

Pil pro capite 2019 in euro Percentuale del Pil medio europeo (Eu-27)

Sud Italia		Ex Germania dell'Est	
Calabria	17.500 56	Sachsen-Anhalt	26.200 84
Sicilia	18.000 58	Mecklenburg-Vorpommern	26.300 84
Campania	19.000 61	Brandenburg	26.900 86
Puglia	19.400 62	Thüringen	27.000 87
Molise	21.400 69	Sachsen	28.500 92



BRIGITTE HISS/ULSTEIN BILD/GETTY IMAGES

◀ La strada della crescita

A sinistra un'immagine dell'Autostrada del Sole, inaugurata nel 1964. Qui accanto una Trabant attraverso il confine tra Germania Est e Germania Ovest, nel 1989

Si è trattato, dunque, di una particolare sperimentazione di politiche keynesiane territoriali. I benefici generali sono stati nettamente superiori ai costi investiti. Se negli anni 1980/1989 la crescita complessiva della Germania Ovest era stata in media dell'1,8%, negli anni successivi alla riunificazione si sfiorarono tassi di crescita molto alti, un più 4,5% nel solo 1990 e un più 3,2 per cento nel 1991. L'economia tedesca ricevette dall'unificazione e dai massicci investimenti all'Est uno straordinario stimolo di crescita che le permise di proiettarsi tra le prime potenze industriali e commerciali del mondo, assurgendo a un ruolo geopolitico inimmaginabile a pochi decenni dalla sconfitta della seconda guerra mondiale.

Certo, la Germania non è l'Italia, il Sud non è l'Est tedesco. E in Italia il divario territoriale dura da 160 anni. Ma il Mezzogiorno ha conosciuto anch'esso un suo periodo d'oro. Si è verificato tra il 1950 e il 1973. In quel ventennio il Pil meridionale registrò il più alto tasso di crescita dal 1861 in poi. Nel 1973 il Pil pro capite del Sud arrivò al 60,5 di quello del Centro-Nord (quasi otto punti in più rispetto al 1950, quando era fermo al 52,9) un risultato mai più raggiunto negli anni successivi. I progetti di investimenti nella prima fase erano rigorosi, i tecnici di alto livello. Poi ci fu una degenerazione clientelare, e dalla crisi petrolifera del 1973 l'Italia decise progressivamente di lasciar perdere.

Il passato che insegna

Il trentennio d'oro dell'Italia, quello culminato con il boom economico, si realizzò principalmente perché il Sud fu parte integrante delle strategie di sviluppo della nazione, con la sua manodopera emigrata che rese possibile il balzo industriale del Nord (ben 2 milioni e mezzo di meridionali emigrarono tra il 1955 e il 1975), con la costruzione di infrastrutture che fecero uscire dal Medioevo intere comunità, con l'allargamento della sua base industriale e agricola, con la piena partecipazione alla società dei consumi di una parte consistente della sua popolazione, con la scolarizzazione di massa che permise a diverse generazioni di cambiare radicalmente il mestiere dei padri.

Il Sud fu tra gli anni cinquanta e la prima metà degli anni settanta del Novecento parte attiva della ricostruzione nazionale. Senza gli investimenti nel Sud, l'Italia sarebbe rimasta una piccola nazione, ininfluente sullo scenario internazionale, come tutto sommato lo era stato nel corso della sua storia precedente, dal 1861 in poi. Fu in quel periodo, cioè nella ricostruzione del secondo dopoguerra, che il Sud divenne fino in fondo parte dell'Italia, quando nei fatti concorse al suo sviluppo economico e se ne avvantaggiò.

Un'altra obiezione che si può fare a quanto finora sostenuto è che in Italia non ci sono le risorse e le condizioni politiche e finanziarie per fare quello che si è fatto in Europa. Eppure qualcosa sembra rendere possibile ciò che fino a qualche tempo fa sembrava impossibile. Cospicue risorse pubbliche arriveranno dall'Europa come arrivarono nel secondo dopoguerra dai prestiti americani e internazionali. Fu grazie a quei prestiti che si avviò una politica straordinaria per il Mezzogiorno e fu quella politica che diede una svolta all'economia italiana. Quanti soldi investiti nel Sud sono ritornati all'economia del Nord? Molti. La Svimex ha calcolato che per ogni euro investito nel Sud 40 centesimi tornano all'economia del Centro-Nord in termini di beni e servizi per le imprese settentrionali; al contrario, per ogni euro investito nel settentrione solo 6 centesimi ritornano nel meridione.

D'altra parte in quell'epoca a spingere per massicci investimenti al Sud c'erano uno statista come Alcide De Gasperi (trentino) e un grande banchiere come Domenico Menichella (pugliese) e tanti tecnici settentrionali appassionati delle terre meridionali. A Menichella in gran parte si deve il miracolo economico italiano. Egli fu anche il fondatore della Svimex nel 1946. E fu lui ad ideare la Cassa per il Mezzogiorno nel 1950 utilizzando i prestiti in dollari della Banca Mondiale destinati agli investimenti nelle aree depresse del mondo.

Una nuova occasione

Drighi ha davanti a sé la possibilità di ripetere un nuovo miracolo economico. Non si potrà certo replicare il modello della Cassa per il Mezzogiorno, ma la nazione ha bisogno di una strategia che inglobi il suo Sud. D'altra parte le risorse europee sono tante perché assegnate sulla base delle difficoltà economiche delle regioni meridionali. L'Italia non ce la farà a riprendersi riattivando un solo motore produttivo; ha la possibilità di accenderne un secondo che renderà più veloce ed efficiente il primo. Far crescere il Sud è un affare per l'economia italiana. L'occasione si ripresenta. Come nel secondo dopoguerra, come in Germania. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la caduta del Muro i tedeschi hanno speso ogni anno per il loro "Mezzogiorno" fino al 5% del Pil. Da noi si è arrivati al massimo all'1%

anche l'Italia di una sua effettiva riunificazione? E può essere quello tedesco un modello? Diversi studiosi hanno delle perplessità su questo punto, anzi ritengono che si sia trattato di una vera e propria "annessione" più che una riunificazione, confermando il parere che diede già nel 1990 Gunter Grass.

In ogni caso, si tratta di uno dei tentativi più coraggiosi, più originali, più dispendiosi fatti in Europa per ridurre le distanze tra realtà territoriali che, per varie ragioni storiche, si erano trovate separate e diversamente sviluppate.

Tre lezioni per l'Italia

Che insegnamenti se ne possono trarre per il dibattito politico ed economico in Italia?

1) Ogni divario tra diverse parti di uno stesso Paese è superabile, e lo si può fare (se lo si vuole) in pochi decenni anche partendo da situazioni peggiori di quelle che ci sono in Italia tra Nord e Sud. Avvicinare due territori diversamente sviluppati (in un lasso di tempo ragionevole) è un obiettivo assolutamente alla portata di qualsiasi nazione ben motivata. È una strategia che appartiene alla politica e non all'utopia. In economia e in politica non esistono situazioni irrecuperabili.

2) Il ritardo economico non è un fatto antropologico, non appartiene alla razza, all'indole, al carattere, al clima, non è uno stigma morale. Sembra assurdo doverlo ripetere, ma la Germania dimostra come il vantaggio di un'area non si possa spiegare e giustificare con l'arretratezza antropologica dell'altra. Infatti fino al 1949, cioè all'atto formale della divisione della Germania in due entità statali distinte, quella occupata dai sovietici e quella occupata dalle truppe alleate, i Länder orientali erano la parte più sviluppata, facevano parte nel passato della "grande Prussia", una delle realtà industriali più avanzate d'Europa. Nel 1937 i territori che poi diventeranno la Germania dell'Est avevano il reddito per abitante più alto in Europa, superiore del 27% rispetto ai territori della Germania dell'Ovest, con la presenza di imprese modernissime nel campo della meccanica di precisione, dell'ottica, della chimica e della produzione aeronautica. Dunque, sono le vicende storiche, gli accadimenti politici, le scelte strategiche che possono modificare radicalmente l'economia e la vita di un territorio e la sua collocazione nelle vicende generali di una nazione. I popoli non sono immobili, né tantomeno i territori.

3) Non è vero che i soldi spesi nelle aree più arretrate sono uno spreco, una perdita secca per lo Stato e per i territori più ricchi. Colmare i divari economici è una operazione che si ripaga ampiamente, è un affare per tutti e non un sacrificio. D'altra parte ciò si è dimostrato vero anche in Italia: il periodo in cui il nostro Paese è cresciuto a tassi elevatissimi (1950/1980) corrisponde al periodo in cui decollava anche il Sud grazie agli investimenti della Cassa del Mezzogiorno. Recuperando una parte meno sviluppata, la ricchezza investita si trasforma in ricchezza generale.

Un esperimento keynesiano

La Germania di oggi è di gran lunga la nazione europea economicamente più ricca di quanto lo fosse nel 1989, prima della riunificazione e prima dei grandi investimenti nell'Est. Anzi nel 1989 l'economia tedesca stava attraversando un periodo di stagnazione e di difficoltà.

CSI-PIEMONTE

Consorzio per il Sistema Informativo
ESTRATTO DI AVVISO DI RETTIFICA

STAZIONE APPALTANTE: CSI-Piemonte, C.so U. Sovietica, 216 - 10134 Torino, Tel. 011.3169648; fax 011.3169938; indirizzo internet: www.csi-piemonte.it, e-mail: approv@vigilamento.csi.it.

PROCEDURA: Gara europea a lotti per l'acquisizione di servizi informatici ad alta specializzazione su tecnologie e piattaforme innovative (CAGP 1.002). Numero 7 (sette) lotti. MODIFICA TERMINE ULTIMO PER LA PRESENTAZIONE DELLE OFFERTE: anziché ore 17.00 del 25/03/2021, leggersi ore 17.00 del 09/04/2021. L'avviso integrale è consultabile sul sistema di intermediazione telematica di Regione Lombardia "Sintel" al sito <https://www.artaspa.it/vps/portali/sintel/aria>

Il Direttore Generale (Pietro Pasini)

CITTA' METROPOLITANA DI VENEZIA

S.U.A. Stazione Unica Appaltante
La Città metropolitana di Venezia - Stazione Unica Appaltante - ha indetto, per conto del Comune di Salzano (VE), una procedura telematica aperta per l'affidamento in concessione, mediante finanzia di progetto di cui all'art. 183 comma 15 del d.lgs. 50/2016, dei servizi di illuminazione pubblica ed energia degli edifici comunali di Salzano (VE) con interventi di efficientamento energetico di edifici ed impianti. CIG: 84952400CF. Importo: € 7.198.284,00 al netto dell'IVA, comprensivo degli oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso pari ad € 34.329,00 e di contributo di € 45.000,00; scadenza presentazione offerte: 17/5/2021 ore 12.00. Documentazione di gara disponibile su <https://cm.venezia.pro-q.it/>

Il dirigente della S.U.A. dr. Stefano Pozzer

Eni S.p.A.
Sede legale in Roma, Piazzale Enrico Mattei, 1
Capitale sociale € 4.005.358.876,00 i.v.
Registro Imprese di Roma, Codice Fiscale 00484960588
Partita IVA 00905810006 - R.E.A. Roma n. 756455



Estratto di bando di gara

Ente aggiudicatore: Eni SpA

Tipo di procedura: negoziata

Tipo di appalto: forniture

Oggetto dell'appalto: Ingegneria, fornitura e messa in servizio di sistemi di aiuto alla navigazione da installare sulle piattaforme off-shore di Eni SpA - Distretto Centro Settentrionale DICS

Luogo di consegna/di esecuzione della prestazione: Italia Centro-Settentrionale e off-shore mare Adriatico

Durata: 48 mesi dall'aggiudicazione dell'appalto - L'Ente Aggiudicatore si riserva il diritto di esercitare Nr. 2 (due) opzioni di estensione temporale di 12 mesi/cad.

Criterio di aggiudicazione: minor prezzo

Termine per il ricevimento delle domande di partecipazione: 26/04/2021 ore 17.00

Testo integrale del Bando: il testo del Bando è stato pubblicato in data 22/03/2021 sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea (GUUE) con il numero 2021/S 056-142451, la relativa versione integrale è disponibile sul sito <https://esupplier.eni.com>

Eni SpA - Upstream Procurement Italy
via Emilia 1, 20097 San Donato Milanese (MI)

Il Responsabile del procedimento
Clara Queglia

Bonomi: bene Draghi, pianificare il dopo crisi

Confindustria. Il presidente: «Preoccupati da evidenti asimmetrie di uscita dalla crisi sanitaria, noi pronti a fare 12,5 milioni di vaccini in fabbrica»

Nicoletta Picchio



Presidente degli industriali. Carlo Bonomi è intervenuto ieri alla trasmissione Zapping su Radio 1

L'Italia, come la Ue, è indietro dall'uscita dalla crisi. «È evidente che avremo asimmetrie. Siamo un'economia fragile, abbiamo già segnali come l'aumento delle materie prime, cresciute già del 30-40% da inizio anno». Ma il premier Mario Draghi «sta dimostrando molto pragmatismo e capacità di ascolto. Oggi abbiamo alcuni provvedimenti che non riteniamo completi ma iniziamo a intravedere una via d'uscita dagli interventi emergenziali che non danno futuro al Paese». Carlo Bonomi parla ai microfoni di Zapping, su Radio1. «Draghi ha detto ciò che come Confindustria sosteniamo da parecchio tempo: giusto fare interventi emergenziali ma contemporaneamente bisogna pianificare l'uscita dalla crisi. Nell'ultimo anno siamo rimasti inchiodati sulla visione emergenziale. Draghi ha un'idea di Stato regolatore che incentiva lo sviluppo. Ha parlato di come deve essere la composizione dell'intervento pubblico: fondi impiegati per costruire il futuro, fondi nel breve per sostenere famiglie e imprese che hanno chiuso ma un forte stimolo agli investimenti per creare posti di lavoro. Con il governo precedente si parlava solo di iniziative emergenziali», ha spiegato Bonomi, scrivendo in un Tweet «Draghi ha dato forza ad una visione alta di sviluppo e di metodo». Fermo restando, in risposta ad una domanda, che il giudizio di Confindustria non è sulle persone ma sui provvedimenti. C'è il tema del debito: «ce lo siamo sempre posto, il problema è come spendiamo, la credibilità del presidente del Consiglio mi auguro possa permetterci di ripensare il patto di stabilità in modo più consono a questo periodo».

E poi i vaccini: «bisogna vaccinare più persone possibile nel minor tempo possibile». Sono oltre 7mila le imprese disponibili a vaccinare in azienda, «fabbriche di comunità» con un potenziale di vaccinazione di 12,5 milioni di persone. Sui licenziamenti: il blocco «non ha funzionato, nel 2020 abbiamo perso 450mila posti. È un blocco delle assunzioni. Il governo Draghi ha cominciato a pensare ad un doppio binario, a partire dal primo luglio le aziende industriali che hanno la cassa integrazione ordinaria potranno uscire da questa regola. Non vuol dire licenziare, ma usare la cassa ordinaria per 52 settimane». Quanto alle aziende

zombie «è inutile che mettiamo risorse, i casi li conosciamo», ci sono altre che devono riconvertirsi, vanno aiutate e portate nel futuro. «Ne abbiamo già perse 32mila, un numero da spavento, le aziende sono un patrimonio del paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMERGENZA CORONAVIRUS

Il governo studia il metodo per risarcire le attività più colpite: sul tavolo uno scostamento di bilancio di 20 o 30 miliardi. Compromesso con Salvini sull'allentamento delle misure restrittive: a metà aprile si farà un bilancio della situazione

Draghi valuta i nuovi ristori selettivi sulle riaperture si tratta con la Lega

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Mario Draghi deve lavorare di compromesso. Con le imprese e i dipendenti che hanno bisogno di ristori se rimangono a casa, e con i partiti della sua variegata maggioranza che chiedono una cosa e il suo opposto. Ecco perché le prossime decisioni sulle misure di contenimento del Covid segneranno un cambiamento rispetto al passato, anche alla luce dei rinforzi vaccinali attesi ad aprile e della ripartenza che ci sarà a ridosso della stagione più calda.

Prima di tutto, in vista del decreto Sostegno bis Draghi sta valutando seriamente la proposta del ministro degli Affari regionali di Forza Italia Mariastella Gelmini, portata avanti anche dal collega leghista Giancarlo Giorgetti, di attivare ristori selettivi. Una formula fin qui inedita per i rimborsi che dovranno accompagnare le chiusure in zona rossa e arancione. Non più soldi a pioggia per tutti, ma differenziali, diretti a chi avrà più bisogno di altri perché costretto a ulteriori sacrifici. Per intendersi, in zona arancione saranno pri-

L'ipotesi è una zona "gialla rafforzata" con una finestra di qualche ora per ristoranti e bar

vilegiati bar, ristoranti, palestre, piscine, tutte attività che avranno le serrande abbassate, a differenza dei negozi, che invece resteranno aperti se il colore (e l'indice Rt che indica l'andamento del contagio) resterà quello. Servirà un nuovo scostamento di bilancio, e si parla di una cifra che sarà tra i 20 e i 30 miliardi di deficit. Il Carroccio spinge anche perché una buona fetta vada a partite Iva e autonomi, maggiormente colpiti dalla crisi. Dal governo confermano che la richiesta di autorizzazione al Parlamento dovrebbe arrivare per metà aprile, contestualmente al Documento di economia e finanza (Def).

Le previsioni sul calendario confermano la volontà di cambiare il paradigma delle misure sociali di lotta al virus. Draghi è pronto a concedere una mediazione, per superare il pressing leghista sulle aperture e, insieme, non scontentare l'ala più rigorista del governo che invece vorrebbe mantenere la stretta fino a maggio, come previsto al momento. A Palazzo Chigi si sta ragionando

I FRONTI APERTI

1

I nuovi ristori
L'ipotesi è quella di evitare soldi a pioggia per tutti e passare a un sistema differenziato, privilegiando chi avrà più bisogno perché costretto a maggiori sacrifici



Mario Draghi, 73 anni

2

Le riaperture
Sul richiamo della Lega il premier si è convinto a fare una "valutazione di metà percorso" dopo Pasqua per esaminare la situazione e magari allentare la stretta

3

Deficit
Per gli aiuti servirà un nuovo scostamento di bilancio e si parla di una cifra tra 20 e 30 miliardi. La Lega spinge perché una buona fetta vada a partite Iva e autonomi

sulla possibilità di prevedere all'interno del decreto Covid anche una valutazione ad hoc della situazione epidemiologica. Oltre alle norme sull'obbligo di vaccinarsi dei medici e sullo scudo penale per chi somministra le dosi, il provvedimento potrebbe contenere «un tagliando» sulle chiusure delle zone rosse e arancioni, come

lo definisce Roberto Occhiuto, capogruppo di Forza Italia alla Camera, tra i promotori del compromesso che è servito a placare Matteo Salvini. In questo modo si potrebbe ipotizzare - dove la situazione dei contagi lo rendesse possibile - un alleggerimento del blocco, con mirate e prudenti riaperture. Una sorta di zona "gialla raf-

forzata", la chiama qualcuno, che concederebbe, ad esempio, una finestra di qualche ora ai ristoranti e ai bar per tenere aperti solo per il pranzo o per la colazione. Non si tirerebbe, insomma, fino alle 18, come è stato in zona gialla fino a due settimane fa, un orario che adesso, con il bel clima e le giornate più lunghe, renderebbe

più difficile controllare gli assembramenti da aperitivo.

Salvini esulta per il compromesso strappato, dopo il duro botta e risposta con Draghi: «Noi lavoriamo con e per il premier con l'obiettivo di riaprire dopo Pasqua le attività nelle città italiane con la situazione sanitaria sotto controllo». In realtà, durante l'ultimo confronto tra il presidente del Consiglio e i capi delegazione dei partiti di maggioranza, proprio su spinta del segretario della Lega, Giorgetti aveva chiesto - senza troppo insistere - di inserire nel decreto una forma di automatismo che consentisse di far scattare le riaperture. Per Draghi l'eventuale decisione, invece, deve basarsi «solo ed esclusivamente» - non fanno che ripetere a Palazzo Chigi - sulla valutazione attenta

Il leader del Carroccio esulta per l'accordo "Vogliamo ripartire dopo Pasqua"

dei dati». Il punto è che con ancora poco meno di 4 mila malati in terapia intensiva, secondo la maggior parte dei ministri sarà molto difficile ammorbidire già a metà aprile le restrizioni previste.

In quei giorni l'attenzione di tutti sarà concentrata soprattutto su come ristorare economicamente le attività. Al ministero dell'Economia si lavora sui numeri, per capire con maggiore esattezza quante risorse impegnare e come sfruttare anche l'indotto del Recovery fund. Entro fine aprile vanno presentati i piani per accedere ai fondi del Next Generation Ue. In queste ore la discussione tra i tecnici e i politici al Tesoro è su un ulteriore cambiamento di priorità: per rendere credibile la ripartenza sono allo studio aiuti che nei prossimi due mesi dovranno concentrarsi sulle medio-grandi imprese, in modo da farsi trovare pronti quando in queste realtà estremamente precarie salterà il tappo della cassa integrazione Covid, impossibile da prorogare all'infinito.

IL GRAFFIO



IMMUNITÀ NAZIONALE

FRANCESCA PACI

«Per il 14 luglio i cittadini dell'Ue saranno immunizzati» annuncia il commissario ai vaccini, il francese Thierry Breton. Troppo tardi? Sufficientemente presto? Di certo in tempo per la festa della République. Sarà che l'amico americano Biden aveva già pianificato il liberi tutti per il 4 luglio, giorno dell'indipendenza, e il vecchio continente non vuol restare indietro. Sarà che il vaccino lo desideriamo ormai come il sogno d'una notte di mezza estate e il 14 luglio sta lì, a metà strada tra il solstizio di giugno e il crepuscolo settembrino. Sarà che l'abito non fa il monaco ma in fondo anche un po' sì. E niente, «l'Inno alla Gioia» non ce la fa proprio a imporsi su «La Marsigliese». —

«Non in Grecia, dove promuovono le isole Covid free, mentre da noi senza una piano del governo si rischia ancora di mandare gli italiani all'estero».

Senza un lockdown che azzeri i contagi come l'anno scorso immagina un'estate normale?

«Almeno per il mare sì, ma sarà disastrosa per le città d'arte senza stranieri. Per questo dobbiamo evitare che gli italiani vadano all'estero e invogliare francesi e tedeschi a venire da noi in auto. Promuoviamo Capri Covid free invece di vaccinare categorie a caso».

Se gli hotel non venissero finanziati c'è il rischio che vengano comprati dall'estero?

«C'è la certezza che i fondi esteri siano a caccia di occasioni da saldo. Per questo bisogna finanziare le imprese». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL "TOUR" PARTITO DA MILANO



ANSA/RODRIGUEZ BALTIYOTAI

I negozianti protestano: «Il 7 aprile apriamo»

È partito da Milano «l'Apro tour», una serie di manifestazioni per chiedere la riapertura di tutte le attività dal 7 aprile, nuova iniziativa dopo quella di gennaio che aveva portato alla riapertura di diversi ristoranti, quando le norme anticovid non lo permettevano, e le successive puntuali multe. Il «tour» toccherà fra l'altro Napoli, Bologna, Palermo e Roma il 6 aprile. Ieri si sono trovati con cartelli emblematici, un tricolore che forma una finestra con le persiane aperte e al centro, ma anche scritte che inneggiavano all'apertura di estetiste e parrucchieri, o annunci di morte della costituzione «La voglia di tutti è una - ha spiegato dal palco allestito vicino alla Galleria Momi Tito El Hawi, uno degli organizzatori - riaprire al più presto le attività, in sicurezza, come volete, perché altrimenti così non si può andare avanti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO SOSTEGNI

Covid, per i lavoratori fragili assenze fuori dal comporto

I giorni di mancata prestazione non rilevano per il calcolo del periodo

Estesi fino a giugno 2021 lo smart working e l'indennità Inps per assenze

Pagina a cura di Pasquale Dui

Il decreto Sostegni (Dl 41/2021, articolo 15) ha confermato fino al 30 giugno 2021 le tutele per i lavoratori "fragili", introducendo un'ulteriore protezione sul fronte del periodo di comporto: qualora sia impossibile lo smart working, le assenze di questi lavoratori sono equiparate al ricovero ospedaliero, e non rilevano ai fini del calcolo del comporto (si veda anche Il Sole 24 Ore del 23 marzo).

I lavoratori fragili sono i dipendenti del settore pubblico o privato, che, per determinate condizioni di salute, devono ridurre le probabilità di contagio da Covid-19: a loro è riconosciuto un trattamento ad hoc, introdotto fin dai primi interventi legislativi emergenziali del 2020, a partire dal decreto Cura-Italia e acclarato nelle norme che si sono susseguite da marzo 2020 a oggi.

I lavoratori fragili, dunque, sono una categoria da considerare particolarmente a rischio in caso di contagio dal virus Sars-Covid 19. Si presume che questi lavoratori necessitino di particolari forme di tutela, nella logica di un allineamento con i lavoratori comuni, allo scopo di eliminare un gap di protezione. Essi vengono individuati nelle seguenti due categorie:

i lavoratori in possesso del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità;

i lavoratori in possesso di certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, che attesta la condizione di rischio derivante da immunodepressione, o da esiti di patologie oncologiche o dallo svolgimento di relative terapie salvavita.

Le assenze dal servizio

Per questi lavoratori, in buona sostanza (con un percorso legislativo sviluppatosi frammentariamente e con imprecisioni dall'inizio della pandemia fino a oggi), il periodo di assenza dal servizio è equiparato al ricovero ospedaliero. Per questo serve la prescrizione delle competenti autorità sanitarie, o del medico di base e/o assistenza primaria che ha in carico il paziente, fondata sulla documentazione di riconoscimento della disabilità o sulle certificazioni dei competenti organi medico-legali, i cui riferimenti sono riportati, per le verifiche, nella certificazione.

La chance del lavoro agile

Il beneficio è concesso dal 17 marzo 2020 fino al 30 giugno 2021, in continua proroga rispetto alle previsioni dei decreti dall'inizio della pandemia, ma solo in via generale, attesi ulteriori interventi selettivi. Infatti – con decorrenza 17 ottobre 2020 e sempre fino al 30

giugno 2021 – la tutela della equiparazione al ricovero ospedaliero può essere applicata esclusivamente se la prestazione lavorativa non può essere resa in modalità agile, anche con l'adibizione a una diversa funzione/mansione, compresa nella stessa categoria o area di inquadramento contrattuale, o allo svolgimento di specifiche attività di formazione professionale, anche da remoto.

In caso di impossibilità a svolgere la prestazione in lavoro agile, il periodo di assenza dal servizio continua, fino al 30 giugno 2021, a essere equiparato al ricovero ospedaliero, con il relativo trattamento economico.

La copertura per il passato

Attraverso l'intervento del Dl 41/2021 viene di fatto riconosciuta la tutela ai lavoratori fragili per tutto il periodo emergenziale, ovvero, come detto sopra, compreso il periodo dal 16 ottobre al 31 dicembre 2020, che risultava privo di tutela normativa, per via di una omessa normazione specifica, frutto di difficoltà legate verosimilmente a problemi di copertura economica, data la previsione di un tetto di spesa di bilancio a carico dello Stato di 130 milioni e di 100 milioni di euro, rispettivamente per il 2020 e per il 2021.

Il comportamento

I periodi di assenza dal servizio dei lavoratori in condizione di fragilità non sono computabili ai fini del periodo di comportamento e, per i lavoratori in possesso del riconoscimento di disabilità, non rilevano per l'erogazione delle somme eventualmente corrisposte dall'Inps a titolo di indennità di accompagnamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHE ACCADE DAL 1° LUGLIO

Per i licenziamenti tempi lunghi anche alla fine del blocco

I giuslavoristi: più recessi collettivi solo a settembre ma dipenderà dalla ripresa

Claudio Tucci

C'è chi parla di un milione di posti di lavoro a rischio, con la fine del blocco generalizzato dei licenziamenti economici, dal 1° luglio. Chi è più prudente, dimezza la stima. E ancora chi non fa previsioni, ritenendo tuttavia che, tra deroghe al blocco in vigore dalla scorsa estate, e ristrutturazioni già avviate, le imprese si stiano riposizionando, e quindi hanno bisogno non di licenziare, ma di strumenti innovativi per gestire le fasi di riorganizzazione (contratti di espansione, politiche attive, sussidi rafforzati, incentivi alle assunzioni, solo per fare qualche esempio).

Il tema post 30 giugno è delicato. Nel decreto Sostegni il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, ha disegnato un doppio regime di tutela: fino al 30 giugno e fino al 31 ottobre, a secondo del settore di utilizzo della cassa Covid-19 in attesa del riordino della cig e di veri servizi per il lavoro.

Detto questo, cosa ci aspetta il 1° luglio? Sostanzialmente poco. Non assisteremo ad alcuna ondata di licenziamenti. Questo perché la disciplina lavoristica stabilisce tempi e modi di recesso che possono implicare dilazioni procedurali significative (alcune settimane o qualche mese). Il quadro normativo è assai frammentato, sulla base di plurime variabili: dimensione dell'impresa, numero di lavoratori coinvolti, ragione del licenziamento, etc.

Abbiamo chiesto a due esperti del calibro di Arturo Maresca (università la Sapienza di Roma) e Sandro Mainardi (università Alma Mater di Bologna), da 40 anni big della consulenza alle aziende, di spiegare bene cosa accadrà alla scadenza di fine giugno (e fine ottobre) del divieto di licenziamento. La loro sintesi è questa: «A luglio sarà possibile un minimo incremento di licenziamenti individuali. Potrebbero essere più consistenti in autunno quelli collettivi. Ma molto dipenderà dall'andamento epidemiologico e dalla ripresa». Dal 1° luglio, pertanto, non ci si aspetta uno "tsunami".

Partiamo dai licenziamenti collettivi: «Le procedure avviate dopo il 17 marzo 2020 sono nulle, per via del blocco emergenziale, e dovranno essere riprese daccapo - spiega il professor Mainardi -. Le procedure avviate invece prima di tale data, però dopo il 23 febbraio 2020, sono state sospese per legge, da luglio o da novembre, quindi, ricominceranno a decorrere i termini previsti». Che non sono brevi. «I licenziamenti collettivi - ha aggiunto Mainardi - si distinguono in due fattispecie, entrambe relative ad imprese con più di quindici dipendenti compresi i dirigenti. In primo luogo, aziende che intendano effettuare almeno cinque licenziamenti in 120 giorni nella stessa provincia per riduzione o trasformazione di attività e lavoro. In secondo luogo, sono regolati come licenziamenti collettivi i casi che coinvolgono anche solo un lavoratore, ove ciò avvenga

dopo un periodo di cassa integrazione straordinaria. In ambo le ipotesi, a seguito di un atto datoriale dettagliato d'apertura della procedura da parte dell'impresa, la legge prevede un esame congiunto con le parti sociali per 45 giorni, a cui si aggiungono in caso di mancato accordo sindacale altri 30 giorni di trattative mediate dalle autorità pubbliche, regionali o ministeriali. In totale, quindi, la procedura di licenziamento collettivo dura due mesi e mezzo. Ma quando riguardi meno di dieci lavoratori i termini di durata sono dimezzati. Pertanto, a dir bene se ne riparlerà in autunno».

«Per procedure collettive già avviate un anno fa - prosegue il professor Maresca - l'azienda poi dovrà procedere con cautela, perché prima di far ripartire l'iter dovrà verificare se è necessario aggiornare dati e informazioni che erano stati comunicati all'inizio di una procedura che potrebbe essere stata avviata oltre un anno fa (si tratta di tutte le procedure avviate dopo il 23 febbraio 2020). Se si vuole licenziare un numero diverso di dipendenti, o addetti con qualifiche diverse rispetto a quanto già comunicato, anche in questi casi è necessario rinnovare la procedura». I licenziamenti individuali per motivo oggettivo potrebbero essere avviati con maggior celerità. Ma neanche troppa. Ad esempio, ci sono i licenziamenti sottoposti al tentativo preventivo di conciliazione presso l'Ispettorato del Lavoro: qui di solito si rallenta di un mesetto. Se ne possono comunque fare 4 di licenziamenti entro 120 giorni (e nella stessa provincia).

La missiva datoriale può invece partire subito, dopo il 30 giugno o il 31 ottobre, per 4 fattispecie, vale a dire: a) i licenziamenti individuali degli assunti Jobs act (dal 7 marzo 2015); b) i licenziamenti di assunti da imprese sotto i 15 dipendenti; c) i licenziamenti per superamento del comporta, ossia della durata massima contrattuale dell'assenza per malattia; d) i licenziamenti in edilizia per chiusura del can tiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AMMORTIZZATORI

La nuova cassa si aggiunge alle misure della legge di Bilancio

Per Cigo, Cigd e assegno ordinario durate e periodi di fruizione diversi

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Con il messaggio 1297/2021, Inps ieri ha indicato la causale da utilizzare per chiedere i trattamenti di Cigo, Cigd e assegno ordinario (Aso) introdotti dal decreto Sostegni.

La novità più rilevante è che il nuovo periodo di trattamenti, differente sia per durata (13 settimane per la Cigo e 28 per Aso e Cigd) che per periodo di fruizione (dal 1° aprile fino al 30 giugno per la Cigo e sino al 31 dicembre per Aso e Cigd) - è aggiuntivo rispetto a quello previsto dalla legge di Bilancio 2021. Di conseguenza si hanno complessivamente a disposizione 25 settimane di Cigo dal 1° gennaio al 30 giugno e 40 settimane di Aso e Cigd. Il Dl 41/2021, infatti, contrariamente ai precedenti provvedimenti, non ha disposto l'assorbimento, totale o parziale, dei periodi sovrapposti e questo, chiarisce l'Inps, porta a ritenere che le nuove settimane si sommino alle precedenti. Tuttavia, per ottimizzare l'intero pacchetto di trattamenti a disposizione, le aziende devono prestare attenzione al corretto collocamento delle settimane. Ciò in quanto quelle previste dalla legge di Bilancio (13 per la Cigo e 12 per Aso e Cigd) non possono essere richieste per periodi che eccedono rispettivamente il 31 marzo e il 30 giugno.

Al fine di monitorare il nuovo periodo introdotto dal decreto Sostegni, l'Inps ha previsto per tutti i trattamenti di Cigo, Aso e Cigd la nuova causale "Covid 19 - Dl 41/21" che i datori di lavoro devono indicare nelle domande (quelle relative a sospensioni o riduzioni iniziate in aprile vanno inviate entro maggio).

Inps conferma che alle nuove settimane di trattamenti possono accedere i lavoratori in forza alla data del 23 marzo 2021. Questo consente di poter tutelare, per i periodi dal 1° aprile in avanti, anche i dipendenti assunti dopo il 4 gennaio 2021 che sono esclusi dalle analoghe misure di sostegno previste dalla legge di Bilancio.

I nuovi trattamenti sono svincolati da qualsiasi precedente utilizzo di ammortizzatori sociali riferiti a periodi sino al 31 marzo.

Confermate anche le discipline in materia di termini decadenziali di invio delle domande e dei dati utili al pagamento diretto dei trattamenti (compreso l'anticipo del 40%), ma a breve verrà rilasciata la procedura per gestire il nuovo flusso "uniemens-cig". Infine, il Dl 41/2021 ha esteso a tutti i datori di lavoro che ricorrono alla Cigd la possibilità di anticipare i trattamenti e di recuperarli con il collaudato sistema del conguaglio contributivo. In precedenza, per la Cigd, questa facoltà era limitata alle aziende plurilocalizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavoro agile arma anti Covid nelle nuove regole sulle aziende

La bozza del protocollo. All'esame delle parti sociali l'aggiornamento predisposto da Lavoro e Salute Mascherina se non c'è un metro di distanza. Rientro al lavoro dopo 21 giorni per gli asintomatici positivi

Enzo De Fusco Giorgio Pogliotti



Prevenzione anti Covid. Lo smart working resta strumento decisivo ANSA

Le persone che, pur non presentando più sintomi, continuano a risultare positive al test molecolare, in caso di assenza di sintomi da almeno una settimana, potranno rientrare in azienda dopo 21 giorni dalla comparsa dei sintomi. Laddove non fosse possibile rispettare il mantenimento della distanza interpersonale di un metro come principale misura di contenimento, si potrà indossare la mascherina chirurgica, fatta salva l'adozione di altri strumenti di protezione individuale in base al Documento di valutazione dei rischi.

Sono queste alcune delle novità della bozza del Protocollo che aggiorna le misure per il contrasto e il contenimento della diffusione del virus negli ambienti di lavoro, inviato dai ministeri del Lavoro e della Salute alle parti sociali per le valutazioni, che ribadisce l'adozione del lavoro agile da parte dei datori di lavoro privati, quale strumento principale di prevenzione per il contrasto del virus, sebbene le modalità semplificate per attivare questa modalità di lavoro scadranno il 30 aprile.

Il documento che, insieme alle valutazioni delle parti sociali sarà oggetto della riunione del 6 aprile aggiorna, dopo quasi un anno, il Protocollo in attuazione dell'articolo 1, comma 1, numero 9), del Dpcm 11 marzo 2020, che - in relazione alle attività professionali e alle attività produttive - raccomanda intese tra organizzazioni datoriali e sindacali. La bozza tiene conto delle misure già contenute nei Protocolli condivisi sottoscritti dopo la dichiarazione dello stato di emergenza, in particolare il 14 marzo e il 24 aprile 2020.

È raccomandato, in particolare per le attività produttive, che siano limitati al massimo gli spostamenti all'interno dei siti e contingentato l'accesso agli spazi comuni. Qualora il lavoro imponga di lavorare a distanza interpersonale minore di un metro, o non sia possibile il

mantenimento della distanza interpersonale di un metro, né l'adozione di altre soluzioni organizzative, sono considerati dispositivi di protezione individuali le "mascherine chirurgiche". Pertanto, al chiuso o all'aperto, in caso di condivisione di spazi comuni è obbligatorio l'uso delle mascherine chirurgiche o di dispositivi di protezione individuale di livello superiore, sulla base di quanto previsto nel Dvr.

In merito alle trasferte e ai viaggi di lavoro nazionali ed internazionali, è opportuno che il datore di lavoro, in collaborazione con il medico competente e il Responsabile del servizio di prevenzione e protezione, valuti il rischio associato alle diverse tipologie di trasferta/viaggio previste, anche in riferimento all'andamento epidemiologico delle sedi di destinazione. Continuano ad essere sospesi tutti gli eventi interni e ogni attività di formazione in modalità in aula, anche obbligatoria. Sono invece consentiti in presenza, gli esami di qualifica dei percorsi di IeFP, nonché la formazione in azienda esclusivamente per i dipendenti dell'azienda stessa, secondo le disposizioni emanate dalle singole regioni, i corsi di formazione da effettuarsi in materia di protezione civile, salute e sicurezza, i corsi di formazione individuali e quelli che necessitano di attività di laboratorio, nonché l'attività formativa in presenza, ove necessario, nell'ambito di tirocini, stage e attività di laboratorio, in coerenza con i limiti normativi vigenti, a condizione che siano attuate le misure di contenimento del rischio di cui al «Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio» dell'Inail.

Il medico competente è coinvolto con l'azienda e le Autorità sanitarie per la definizione degli eventuali "contatti stretti" di una persona presente in azienda che sia stata riscontrata positiva al tampone COVID-19. Ciò al fine di permettere alle autorità di applicare le necessarie e opportune misure di quarantena. L'azienda potrà chiedere ai possibili contatti stretti di lasciare cautelativamente lo stabilimento, secondo le indicazioni dell'Autorità sanitaria.

Il medico competente deve collaborare con il datore di lavoro, il RSPP e le RLS/RLST nell'identificazione ed attuazione delle misure volte al contenimento del rischio di contagio, nell'attuare la sorveglianza sanitaria eccezionale ai sensi dell'articolo 83 del Dl 19 maggio 2020, n. 34, ai fini della tutela dei lavoratori fragili, nel rispetto della riservatezza. Spunta infine una indicazione secondo cui in caso di utilizzo degli ammortizzatori sociali, il datore di lavoro deve valutare sempre la possibilità di assicurare il coinvolgimento dell'intera compagine aziendale, anche con rotazioni del personale. Si raccomanda, infine, di utilizzare gli ammortizzatori sociali disponibili nel rispetto degli istituti contrattuali (Par, Rol, banca ore) per consentire l'astensione dal lavoro senza perdita della retribuzione, oppure le ferie arretrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO

Smart working, nuova normalità per 5,3 milioni di lavoratori

Lo scenario. Da Vodafone a Bayer, da Sanofi a Ing si consolidano nelle imprese gli accordi per il lavoro agile post pandemia. L'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano registra una nuova crescita

Pagina a cura di Cristina Casadei

A fine maggio dello scorso anno la farmaceutica Sanofi ha ufficializzato il lavoro agile fino a 5 giorni a settimana, portando fisicamente l'ufficio a casa dei suoi collaboratori, con sedia ergonomica, lampada, dotazioni informatiche e rimborso in nota spese della connessione. Poche settimane fa ha siglato con i sindacati un accordo che guarda oltre la pandemia e consente ai lavoratori di dare il proprio contributo dove, quando e come vogliono. Quella di Sanofi è una frontiera, allo stesso modo in cui lo è quella di Bayer che ha definito un accordo guidato da flessibilità, sostenibilità e integrazione vita e lavoro. Una volta definita la pianificazione con il proprio responsabile e considerate le esigenze dell'organizzazione i lavoratori possono lavorare da casa o andare in ufficio per esigenze di servizio. Senza limiti. Ed è senza limiti anche la cornice che Ania e i sindacati hanno definito per le compagnie assicurative che la declineranno in maniera sartoriale, senza però trascurare alcuni diritti negoziati per i lavoratori, dal buono pasto alle attrezzature tecnologiche. Per il post pandemia sembra quindi affermarsi anche un modello con l'elastico, estensibile fino a 5 giorni, dove si lascia spazio alla pianificazione con il responsabile e alle esigenze dell'organizzazione. Nella curva tratteggiata dall'Osservatorio Smart Working del Politecnico di Milano, il punto di caduta delle previsioni per il post pandemia è 5 milioni e 350mila smart worker. Inserendolo nel contesto storico cosa vuol dire questo numero? Che gli smart worker post pandemia potrebbero essere dieci volte tanto rispetto al 2019 (570mila, si veda info). Quanto ai tempi, nelle grandi imprese, nel post pandemia la media delle giornate di lavoro da remoto sarà più vicina ai 3 giorni che ai 2 (2,7).

Chi i limiti, al momento non sembra volerli toccare, sono invece i bancari. Al di là della situazione emergenziale, la cornice rimane quella del contratto collettivo nazionale di lavoro siglato a fine 2019 dove era indicato il tetto di 2 giorni a settimana, oltre a una serie di paletti. Nel credito, non mancano però storie come quella di Ing direct dove, come spiega l'head of hr, Silvia Cassano, «è stato introdotto un modello di smart working super flessibile che dà la massima libertà a ognuno di noi di scegliere come alternare il lavoro da sede e da casa». Questo non significa che non si andrà più in sede. Nel post pandemia «prevediamo che i colleghi sceglieranno di, e non più “dovranno”, recarsi in ufficio in media 2/3 giorni alla settimana».

Nelle tlc c'è stata una contrattazione molto fiorente sia a livello nazionale, con il protocollo di Asstel e dei sindacati, sia a livello aziendale, a cominciare da Tim che è stata tra le prime

società a immaginare il mondo post pandemia. Come anche Vodafone: dopo l'emergenza nella società lo smart working sarà all'80% del tempo di lavoro nel customer care e al 60% nelle altre aree. Dopo le prove generali i nuovi accordi iniziano a ridisegnare il futuro del lavoro. E le sedi. È così facile incrociare il racconto di chi ha i cantieri aperti che, verosimilmente, per molti lavoratori tornare in sede sarà come entrare in una casa nuova.

Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano, ha sondato 244 imprese sull'impatto del Covid 19 su esperienze lavorative e sedi di lavoro. Ne è emerso che ci sono solo una parte di attività che nel post pandemia verranno svolte in sede: «Il 68% delle organizzazioni cita la socializzazione con i colleghi, il 58% gli incontri con ospiti ed esterni, il 44% le attività di recruiting, inserimento e induction dei nuovi assunti - dice Corso -. Più della metà delle organizzazioni sta valutando di riprogettare gli spazi per differenziarli, in un caso su 3, o per ridurli, solo nel 10% dei casi, o per ampliarli, nel 12%. Il 38% non prevede riprogettazioni ma cambierà le regole di utilizzo degli ambienti. Solo l'11% dice che non modificherà gli spazi e lavorerà come prima dell'emergenza. A cambiare saranno le regole per l'uso degli spazi che saranno più flessibili e riconfigurati per le attività che ha senso fare in sede – spiega Corso -. Quando si dirà ai lavoratori di tornare in sede bisognerà dare un nuovo senso all'andare in sede».

Se guardiamo alle grandi imprese, oggi, mentre i rientri sono dentro a percentuali a una cifra, si sta discutendo del futuro. Dall'Eni spiegano che con l'emergenza sanitaria gli smart worker son diventati 15mila in Italia e 21mila nel mondo: «Questa esperienza, pur forzata, ha accelerato la curva di apprendimento e ha confermato che questa modalità di lavoro sarà sempre più presente, con tassi di adesione sempre più ampi», dice la società. In Pirelli pre pandemia lo smart working si faceva 3 giorni al mese. Oggi il ricorso al lavoro da remoto è prevalente e, alla luce dell'esperienza fatta, si sta ragionando in più direzioni per definire tramite un confronto con tutte le parti le nuove linee guida del remote working post pandemia. L'obiettivo, dicono dalla società, è ampliare autonomia e flessibilità nello svolgimento delle attività lavorative. Il livello di smart working sarà superiore ma, per Pirelli «è importante trovare il corretto equilibrio tra presenza fisica e lavoro da casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostegni, domande da domani Decisivi fatturato e perdite

Il nuovo contributo. Prevedibile boom di istanze al sito delle Entrate per gli 11,15 miliardi di aiuti Indennizzi con incidenza più elevata per i «piccoli». Tagliato fuori chi ha perso meno del 30%

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste

Ci siamo: da domani – martedì 30 – si apre la finestra per chiedere il nuovo contributo a fondo perduto. Nelle passate edizioni, l'invio delle domande è stato possibile dalla tarda mattinata ed è probabile che anche stavolta sarà così. Il canale sarà ancora una volta la sezione «Fatture e corrispettivi» del sito dell'agenzia delle Entrate.

C'è da aspettarsi un boom di richieste. Non solo per la lunga attesa del decreto Sostegni (Dl 41/2021). Ma anche perché – diversamente dagli ultimi ristori – non ci saranno erogazioni automatiche: dovranno inviare la richiesta tutti i 3 milioni di potenziali beneficiari stimati dalle Entrate (imprese, autonomi e – stavolta – anche professionisti ordinistici, senza distinzioni di codice Ateco).

Secondo quanto anticipato dal premier Mario Draghi, i primi accrediti su conto corrente arriveranno l'8 aprile. In tutto saranno distribuiti 11,15 miliardi, con una media di 3.700 euro. I singoli aiuti, comunque, peseranno in modo molto diverso a seconda del volume d'affari e della perdita subita nell'anno del coronavirus (si veda il grafico).

Quanto pesano i sostegni

Ad esempio, un'impresa di pulizie che è passata dai 370mila euro fatturati nel 2019 ai 203.500 del 2020 – con un calo del 45% – avrà un aiuto di 6.938 euro. Una somma pari al 50% della riduzione media mensile di fatturato.

Anche il bar aperto a giugno 2019 dovrà calcolare l'aiuto sulla perdita media mensile, ma in questo caso dovrà conteggiare solo i mesi di attività (escludendo quello di apertura). Così, se ha fatturato 19.500 euro da luglio a dicembre 2019, e in tutto il 2020 ne ha ottenuti 18mila, riporterà comunque un calo medio del 53,8%, che corrisponde a una perdita mensile di 1.750 euro. L'aiuto, per il titolare, sarà di 1.050 euro, pari al 60% di tale perdita (le percentuali degli indennizzi, infatti, sono divise in cinque fasce, dal 20 al 60% in base ai ricavi 2019).

L'ammontare degli aiuti ha suscitato più di un malumore. Le simulazioni dimostrano che il contributo vale in genere qualche punto percentuale del volume d'affari pre-coronavirus, anche se i numeri vanno letti con attenzione. Per l'impresa di pulizie del nostro esempio, l'aiuto pesa l'1,9% del fatturato 2019; per il bar – che in quell'anno ha lavorato solo sette mesi – l'incidenza cresce al 5,4 per cento.

In generale, il meccanismo a scaglioni fa sì che il sostegno pesi di più per i “piccoli”. Un giovane avvocato passato da 28.850 a 19mila euro (calo del 34%) riceverà 1.000 euro, cifra minima per le persone fisiche, e che gli vale il 3,5% del fatturato 2019. Un'azienda che

produce macchinari ed è scesa da 9,65 a 6,28 milioni (-35%) avrà un sostegno di 56.116 euro. Che però copre solo il 20% della perdita e pesa lo 0,6% del fatturato pre-crisi.

Chi è tagliato fuori

Quest'azienda rientra di un soffio tra i beneficiari, perché oltre i 10 milioni di ricavi 2019 non si può chiedere il contributo (con i vecchi ristori l'asticella era fissata a 5 milioni). Ma la causa più frequente di esclusione sarà il calo di fatturato e dei corrispettivi: se la riduzione media mensile nel 2020 rispetto al 2019 non è almeno del 30%, non si ha diritto a nulla. Come accade ad esempio a una psicoterapeuta passata da 28 a 20mila euro: la riduzione – pur pesante, 8mila euro – si ferma al 28,5% e preclude l'istanza.

A sbarrare la strada può essere anche un evento eccezionale, come la vendita nel 2020 di un macchinario da 75mila euro, per un'impresa di terzisti passata da 4,1 a 2,9 milioni: senza quell'introito, la perdita sarebbe stata del 30,3 anziché del 28,5 per cento. In altre circostanze, l'evento è ambivalente, come nel caso di un'impresa commerciale che dismette uno dei suoi due negozi e vede crollare il fatturato 2020: se l'avesse ceduto, l'esito sarebbe stato diverso.

Il terzo gruppo di esclusi comprende chi non aveva una partita Iva attiva al 23 marzo scorso (entrata in vigore del decreto). Vi rientra chi ha gettato la spugna e chiuso l'attività. Ma anche chi ha avuto la "sfortuna" di aprire la partita Iva negli ultimissimi giorni.

Chi invece l'ha aperta dal 1° gennaio 2020 non dovrà confrontare il calo di fatturato, ma riceverà l'importo minimo (1.000 euro per le persone fisiche, 2mila per gli altri; il massimo è 150mila euro).

L'accredito su conto corrente, però, non è l'unica opzione. Nella domanda di contributo si può anche scegliere la "trasformazione" in credito d'imposta, così da spendere il bonus in compensazione nel modello F24 per pagare ad esempio imposte arretrate. La scelta è in ogni caso irrevocabile e non si può frazionare il contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aiuti di Stato, massimale elevato per i bonus indicati dal Dl Sostegni

Dl 41/2021: va seguita la definizione di impresa unica del regolamento de minimis

Ok all'autodichiarazione per fruire del nuovo limite previsto dalla sezione 3.12

Pagina a cura di Pasquale Murgio

Il massimale per l'utilizzo degli aiuti di Stato dev'essere calcolato a livello di gruppo, considerando la nozione di "impresa unica" definita nel regolamento de minimis (Ue) 1407/2013. Inoltre, per gli aiuti indicati dal Dl Sostegni, il massimale può essere innalzato a 10 milioni di euro a condizione che le imprese beneficiarie autodichiarino il rispetto delle condizioni di cui alla sezione 3.12 del *Temporary framework* (tra le quali la riduzione del 30% del fatturato 2020 rispetto al 2019).

Sono queste due tra le più rilevanti novità introdotte dal Dl 41/2021 in relazione agli aiuti di Stato introdotti nel periodo emergenziale. Va rilevato, però, che tra gli aiuti elencati dal Dl sostegni – e che possono sfruttare l'innalzamento del massimale – ci sono ad esempio l'esonero dal versamento del saldo 2019 e del primo acconto 2020 dell'Irap, il tax credit locazioni e i contributi a fondo perduto, ma non tutte le misure straordinarie anti-Covid (si veda la tabella). Mancano, ad esempio, gli esoneri contributivi.

Quadro europeo aggiornato

Il *Temporary framework* (Tf) rappresenta il quadro temporaneo europeo di riferimento utilizzabile dai singoli Stati membri per introdurre nelle proprie legislazioni, con un procedimento più rapido rispetto all'ordinario, degli aiuti di Stato a sostegno dell'economia. Nel corso degli ultimi mesi la Commissione europea ha apportato diversi aggiornamenti al Tf, e da ultimo, lo scorso 28 gennaio 2021, ha deciso di prorogare le misure ivi contenute fino al 31 dicembre 2021 ampliandone il campo di applicazione e aumentando i massimali stabiliti.

Nel nuovo quadro si prevede che le misure indicate nella sezione 3.1. («Aiuti di importo limitato») hanno un massimale di utilizzo per impresa di 1,8 milioni di euro (a fronte della precedente soglia di 800mila euro), di 225mila euro per le imprese agricole e 270mila per le

imprese della pesca; mentre le misure indicate nella sezione 3.12. («Aiuti sotto forma di sostegno a costi fissi non coperti») hanno un massimale di utilizzo per impresa di 10 milioni.

Nuovi aiuti e massimali

Il legislatore nazionale ha introdotto diverse agevolazioni rientranti nella sezione 3.1 del Tf, già autorizzate dalla Commissione europea.

A tali misure – come emerge dalla relazione illustrativa al decreto sostegni e in attesa di conferme dal decreto attuativo – possono ritenersi applicabili i nuovi massimali di utilizzo degli aiuti (nel comunicato della Commissione Ue del 28 gennaio 2021 si legge che gli Stati membri che intendono modificare le misure di aiuto esistenti al fine di aggiornarle al nuovo quadro temporaneo possono dichiarare tali modifiche in una notifica in blocco).

In questo contesto, quindi, il Dl sostegni 41/2021 ha chiarito ufficialmente che il massimale per l'utilizzo degli aiuti va calcolato a livello di gruppo, secondo la definizione di impresa unica contenuta nel regolamento de minimis.

Inoltre, in relazione agli aiuti indicati nell'articolo 1, comma 13, dello stesso Dl – già autorizzati in base alla sezione 3.1 del Tf o da autorizzare (e riepilogati nella tabella) – il decreto permette alle imprese di autodichiarare il rispetto delle condizioni indicate nel paragrafo 87 della sezione 3.12 del Tf, al fine di far rientrare l'aiuto in tale sezione e utilizzare il maggior massimale di 10 milioni di euro.

Tra le condizioni indicate dal *Temporary framework* per far rientrare la misura nella sezione 3.12. è richiesto che l'impresa beneficiaria abbia subito una perdita di fatturato di almeno il 30% nel periodo ammissibile rispetto allo stesso periodo del 2019 e che la compensazione non superi il 70% (90% per le piccole imprese) dei costi fissi non coperti da ricavi, ovvero delle perdite.

In attesa di attuazione

Per la piena operatività della disposizione bisognerà attendere un decreto attuativo del ministero dell'Economia, che dovrà chiarire diversi aspetti. Tra gli altri, dovrà essere specificato come andrà determinata la riduzione del 30% del fatturato e quali saranno le modalità di controllo sul rispetto dei massimali degli aiuti rientranti in sezioni diverse, fermo restando che non tutte le misure autorizzate in base alla sezione 3.1. del Tf sono state riportate nell'articolo 1, comma 13, del decreto sostegni.

L'auspicio è che il decreto attuativo sia emanato quanto prima, considerato che il prossimo 30 aprile 2021 (salvo deroghe) risulta in scadenza il termine, a favore delle imprese, per regolarizzare senza interessi e sanzioni gli eventuali splafonamenti sul tetto degli aiuti di Stato causati dall'esonero del versamento dell'Irap.

Alla luce della nuova disposizione normativa e al verificarsi delle condizioni ivi previste, le imprese potrebbero utilizzare il nuovo massimale di 10 milioni sul gruppo limitando il rischio di restituzioni.

Via, 110% e concorsi rapidi nel decreto sul Recovery

Semplificazioni. Brunetta: Dl in arrivo, «molto probabilmente nei prossimi 15 giorni» Sul tavolo le proroghe per conferenza dei servizi, danno erariale e verifiche antimafia

Gianni Trovati

ROMA

Il decreto Recovery che il governo sta costruendo per provare a spianare la strada all'attuazione del Piano poggerà su due pilastri. Il primo, in corso di rapida definizione alla Funzione pubblica, ha l'etichetta dello «sblocca-concorsi», e punta a disegnare regole più snelle per le selezioni ordinarie affiancandole però con corsie veloci per le assunzioni specificamente legate ai progetti del Recovery, in un panorama che sarà aperto dal superamento dei vecchi tetti di spesa per i contratti flessibili. Il secondo è più largo, e riguarda un nuovo piano di semplificazioni a tutto campo su cui il ministero della Pa lavora fianco a fianco con Infrastrutture, Transizione ecologica e digitale e Beni culturali.

Il provvedimento arriverà «molto probabilmente nei prossimi 15 giorni», ha detto ieri il ministro della Pa Renato Brunetta intervenendo al Workshop Ambrosetti. E si inserisce in una strategia ambiziosa in cui la spinta del Recovery non si deve fermare «ai 5-6 anni del Next Generation Eu» ma punta a «costruire strutture permanenti».

Una prima novità è nel metodo, che vuole evitare una replica dei buchi dell'acqua nel passato agendo più per sottrazione che per aggiunta. Sotto esame finiscono quindi gli insuccessi dei tanti predecessori del prossimo «decreto semplificazioni», a partire dall'ultimo del luglio scorso (il Dl 76/2020) per capire che cosa è andato e cosa no.

Perché non tutto è da buttare, e ci sono interventi nati come sperimentazioni che potrebbero trovare nel decreto una proroga, per tenerli in vita fino a tutta la durata del Recovery (2021-2026). È il caso della limitazione del danno erariale ai casi di dolo e inerzia pensata per spegnere la «paura della firma» nei funzionari pubblici, della conferenza dei servizi semplificata e delle norme sulle verifiche antimafia. Altre novità potrebbero poi rafforzare il ruolo collaborativo della Corte dei conti per le amministrazioni. La «specialità» del Recovery

potrebbe offrire l'occasione per creare davvero il portale unico degli appalti, rilanciato ieri dalla viceministra al Mef Laura Castelli.

Il programma guarda infatti ovviamente anche a interventi per raddrizzare quel che è andato storto. Sul tavolo, in un confronto da chiudere fra Funzione pubblica, Infrastrutture e Beni culturali, ci sono i colli di bottiglia del 110%, a partire dai vincoli sulle «zone omogenee A» e dai complicati intrecci fra interventi «trainati» e «trainanti» che ne stanno frenando il decollo. E ci sono le modifiche per accelerare le valutazioni d'impatto ambientale dei progetti, con regole sui livelli di definizione necessari per avviare l'esame della commissione, il rafforzamento di quest'ultima con gli uffici di supporto e la definizione delle priorità strategiche su cui dovrà concentrarsi, accanto a un ripensamento del meccanismo dell'avviso di rigetto che oggi allunga i tempi dell'esame. Sul treno del Dl Recovery, infine, potrebbe salire una riapertura dei meccanismi di confronto fra Pa e utenti, da una riedizione di Linea amica al rilancio della class action pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECRETO SOSTEGNI

Calendario impraticabile per la Tari con la proroga limitata a fine giugno

*Un mese solo fra i termini per l'addio delle imprese e la chiusura delle delibere
Cancellata la scadenza del 30 giugno «a regime» scritta nella prima versione*

Giuseppe Debenedetto

La scadenza del 30 giugno per l'adozione delle tariffe Tari 2021 è troppo a ridosso del termine del 31 maggio previsto per l'uscita delle imprese dal servizio pubblico, e crea un calendario impossibile da rispettare. Invece il termine del 30 settembre, previsto dalla prima versione bollinata del decreto «Sostegni» avrebbe consentito di affrontare una serie di criticità (tuttora irrisolte) con tempi adeguati. La pubblicazione del Dl 41/2021, che invece anticipa il termine al 30 giugno, ha provocato le proteste dei Sindaci.

Il gossip si fermerebbe qui, se non fosse che nella relazione illustrativa al decreto bollinato si fa riferimento al termine del 30 giugno «di ciascun anno» e non limitatamente al 2021, quindi una disposizione a regime sganciata dai termini previsti per l'adozione del bilancio di previsione, come peraltro più volte chiesto dall'Anci. Soluzione che prende in considerazione l'allungamento dei tempi previsti per la predisposizione del piano finanziario, propedeutico all'approvazione delle tariffe Tari. La questione non è secondaria perché nella migliore delle ipotesi il superamento del termine previsto comporta l'inefficacia delle tariffe Tari adottate in ritardo e il loro slittamento all'anno successivo, come affermato dalla giurisprudenza (Consiglio di Stato n. 4104/2017, n. 7273/2018 e n. 945/2019). Insomma non si capisce cosa è successo prima che il Dl 41 andasse in Gazzetta Ufficiale e quale fosse la reale intenzione del Governo sul termine (30 giugno o 30 settembre), se applicabile a regime oppure solo per il 2021.

In ogni caso, il termine del 30 giugno finisce per complicare l'iter di approvazione delle tariffe Tari 2021 per almeno due ragioni. In primo luogo occorre fare i conti con la nuova metodologia Arera per la predisposizione dei piani finanziari, che in molti casi coinvolge un soggetto estraneo (l'Ente territorialmente competente; Etc) che deve validare il piano predisposto dall'ente e dal gestore del servizio. La situazione degli Etc non è uniforme perché ci sono Regioni dove non esistono (come in Lombardia, Sardegna, Abruzzo, Calabria), per cui il loro ruolo è assunto direttamente dai Comuni. Nelle Regioni dove invece gli Etc sono funzionanti (come l'Atersir in Emilia-Romagna, l'Ager in Puglia, l'Ausir in Friuli Venezia Giulia, l'Egrib in Basilicata), occorre attendere la validazione del Pef. Al momento si è appena conclusa (e non per tutti i Comuni) la procedura di presa d'atto dei Pef 2020, mentre per i Pef 2021 si è ancora in corsa tra l'invio dei documenti agli Etc e l'attesa della validazione per poi far partire l'elaborazione delle tariffe. Ma a questo punto sorge un'ulteriore complicazione, dovuta al fatto che i Comuni devono attendere il 31 maggio per

capire quali sono le attività economiche che hanno optato per la fuoriuscita dal servizio pubblico.

Si tratta di un'informazione necessaria per la determinazione delle tariffe perché incide sul gettito del tributo e un mese di tempo non è sufficiente per elaborare e per concludere la procedura di approvazione delle tariffe Tari 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI DI TARANTO

Ex Ilva, lo Stato entrerà con 400 milioni ma il piano va rivisto

Domenico Palmiotti

«Il piano industriale ha necessità di un aggiornamento. Stiamo approfondendo il dossier perché ci sono aspetti non chiarissimi». Il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, si esprime così su ArcelorMittal. Lo fa incontrando al Mise, insieme al collega del Lavoro, Andrea Orlando, i sindacati metalmeccanici. La priorità è l'ex Ilva ma sul tavolo sono anche una serie di vertenze e crisi industriali richiamate dal presidio di delegati sindacali e lavoratori che si svolge sotto il Mise mentre è in corso il confronto tra ministri e sindacati. Giorgetti accende dunque i fari su ArcelorMittal. Allo stesso tempo, però, conferma che il Governo, attraverso Invitalia, verserà i 400 milioni che lo porteranno ad entrare nel capitale della società acquisendo il 50 per cento della governance. Il versamento potrebbe avvenire già in aprile e quindi prima che il Consiglio di Stato si pronunci il 13 maggio sulla sentenza con la quale il Tar Lecce a febbraio ha confermato l'ordinanza del sindaco di Taranto sullo spegnimento degli impianti inquinanti.

Il Mise avverte che l'erogazione sarà formalizzata «se al Mef giungeranno le necessarie rassicurazioni nelle prossime settimane». Giorgetti rivendica la necessità di una politica industriale e non meramente finanziaria e sottolinea: «i lavoratori non possono essere presi in giro. Voglio dire con chiarezza e trasparenza - sostiene Giorgetti - che è il momento di smettere di dire cose che in realtà non possono essere fatte, altrimenti non si troverà mai una soluzione». A margine dell'incontro, i sindacalisti affermano che Giorgetti non è affatto convinto dell'accordo del 10 dicembre, che ha previsto l'investimento dello Stato con i 400 milioni, e del piano industriale che ne è scaturito, con una produzione a regime nel 2025 di 8 milioni di tonnellate di acciaio. È una partita, sottolinea il ministro secondo quanto riferiscono i sindacalisti, che il Governo Draghi ha ereditato dal Conte II. «Fosse dipeso da Giorgetti, non l'avrebbe fatto» aggiungono. Tuttavia, per il ministro, bisogna comunque andare avanti. Ed evitare che l'azienda si avviti su se stessa e si blocchi prima dell'estate. Di qui la conferma dei 400 milioni non appena saranno stati chiariti gli aspetti giuridici in relazione al Consiglio di Stato. Perché, per Giorgetti, l'unico modo per correggere la rotta, è entrare nella società,

controllarla dall'interno attraverso i tre consiglieri di amministrazione che spettano al partner pubblico (ma questo potrà avvenire solo dopo il versamento) e quindi puntare a modificare il piano industriale. Il titolare del Mise ha accennato in proposito ai contatti col ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, perché il piano sia rivisitato in chiave di maggiore sostenibilità ambientale in linea con gli indirizzi generali del Governo. Oggi, invece, il piano prevede un solo forno elettrico con una produzione di 2,5 milioni di tonnellate sugli 8 milioni totali. Il resto verrà dagli altiforni a ciclo integrale. "L'orizzonte è che ministero e ministro vogliono riesaminare completamente l'accordo. Come potrà farlo e se si farà un nuovo accordo, è tutto da vedere" commenta Roberto Benaglia della Fim Cisl. "Il piano industriale ha degli aspetti non convince sino in fondo prima di un investimento forte attraverso le risorse del Recovery Fund" rileva Francesca Re David della Fiom Cgil a proposito dell'esecutivo. Mentre per Rocco Palombella e Guglielmo Gambardella della Uilm «sembra quasi che si voglia aspettare il giudizio del Consiglio di Stato per non per assumersi le necessarie responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pass sanitario, istruzioni per l'uso

“Dal 15 giugno ci farà viaggiare”

Il capo della task force Ue sui vaccini presenta il certificato che sarà gratuito su app o carta “A metà luglio sarà raggiunta l'immunità di gregge”

dal nostro corrispondente
Alberto D'Argenio

BRUXELLES – È Thierry Breton a mostrare in diretta tv il facsimile del futuro *Digital Green Certificate*, il “passaporto vaccinale” che nelle intenzioni di Bruxelles permetterà agli europei di riprendere a viaggiare in estate. Il commissario Ue all'Industria – capo

della task force europea sui vaccini – spiega che potrà essere richiesto per salire in aereo, partecipare a un evento di massa o entrare in un luogo pubblico. «Servirà per riaprire ordinatamente», aggiunge il presidente dell'Europarlamento, David Sassoli. Il ber-

La copia del documento

- 1** **Qr code**
Avrà un Qr code con una firma digitale per proteggerlo dalla falsificazione
- 2** **I dati personali**
Ci sono informazioni come nome, data di nascita, documento di identità e data di rilascio del pass
- 3** **I dati sanitari**
Avrà le informazioni sul tipo di vaccino eseguito, quante dosi sono state somministrate e quando. Ma potrà contenere anche dati su un eventuale test negativo o la presenza di anticorpi in chi ha superato il Covid



saggio grosso dell'Unione è salvare la stagione estiva: secondo Col-di-retti per l'Italia significherebbe evitare un nuovo buco da 27 miliardi come quello del 2020.

Per Breton «iniziamo a vedere la luce in fondo al tunnel» perché «entro il 14 luglio avremo la capacità di produrre e consegnare le 420 milioni di dosi necessarie per cominciare a parlare di immunità di gregge». A Bruxelles spiega: il giorno della presa della Bastiglia l'Europa avrà abbastanza immunizzanti per vaccinare almeno il 70% della popolazione adulta. Quando questo risultato sarà ottenuto, dipenderà però dalle capacità logistiche delle campagne vaccinali nazionali. Tanto che per ora la Ue mantiene il target per la fine dell'estate.

La Commissione intanto punta a far entrare in vigore il 15 giugno il *Digital Green Pass*. Per non essere discriminatorio non sarà un vero e proprio passaporto vaccinale, avrà tre funzioni distinte: segnalare l'avvenuta immunizza-

Il passaporto verde servirà per salire in aereo, partecipare a un concerto o entrare in un luogo pubblico

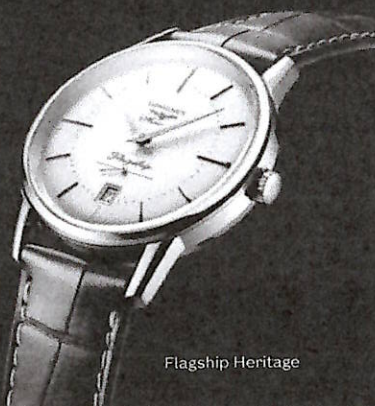
zione (purché con un vaccino approvato dall'Ema), un tampone negativo o la presenza di anticorpi in chi ha superato il Covid. Insomma, dovrà dimostrare che una persona non è contagiosa e sarà disponibile gratuitamente su app o su carta, conterrà un codice QR, dovrà essere riconosciuto da tutti partner Ue e non sarà obbligatorio per spostarsi in Europa. Anche se l'idea è proprio di rendere più facili i viaggi sfuggendo alle varie quarantene oggi previste in giro per l'Europa.

Affinché il pass parta è però necessario che i governi corrano con la complessa preparazione tecnica delle app. Inoltre diversi paesi per ora non vogliono riconoscerlo come documento di viaggio poiché discriminerebbe chi non lo possiede e perché temono che possa dare l'impressione ai cittadini – in molti partner Ue largamente contrari ai vaccini – che l'immunizzazione sia obbligatoria per muoversi. Le capitali continueranno a negoziare, con il rischio che alla fine il certificato possa essere riconosciuto come lasciapassare in alcuni paesi, ma non in altri. Vanificando l'ambizione di evitare la corsa a rubarsi i turisti grazie al documento europeo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elegance is an attitude

Simon Baker

LONGINES



Flagship Heritage

COMMERCIO INTERNAZIONALE

Tempi lunghi per disincagliare la nave: bloccate merci per 8 miliardi di euro, i costi arrivano a 10 miliardi di dollari

Suez, rischio di rincari e speculazioni "Il petrolio può schizzare a 150 dollari"

IL CASO

LUIGI GRASSIA

L'Autorità che gestisce il Canale di Suez sta provando tutte per disincagliare la nave Ever Given, che si è messa di traverso paralizzando il traffico, in una delle vie d'acqua più trafficate del mondo. Ieri sera erano già stati dragati 27 mila metri cubi di sabbia, per facilitare il lavoro dei rimorchiatori, ma senza successo. Nella notte era previsto un altro tentativo con un rimorchiatore italiano, e in alternativa si predisponesse lo sbarco dei container. Lloyd's List valuta in 8,12 miliardi di euro il valore delle merci bloccate, sommando il carico delle 369 navi in coda. Ma tenendo conto di tutti i costi diretti e indiretti, il colosso assicurativo Allianz stima fra i 6 e i 10 miliardi di dollari al giorno le perdite per l'economia globale dovute al blocco. Non vanno dimentici-

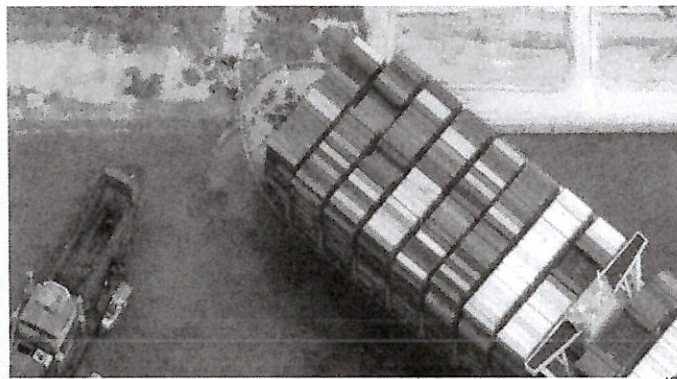


Immagine da satellite: la Ever Given blocca il Canale di Suez, e un rimorchiatore prova a smuoverla

cati gli animali su una decina di navi che trasportano bestiame: rischiano la morte per la lunga attesa.

Quanto all'impatto sui consumatori, in Italia e nel resto del mondo, si ipotizza l'aumento di prezzo di vari beni, come ad esempio i telefonini, per la

penuria di componenti o di prodotti finiti dalla Cina, ma potrebbe mancare persino la carta igienica, non perché la importiamo attraverso Suez, ma perché l'incidente ha colpito un mercato globale già carente di navi e di container, e i primi trasporti a essere tagliati

saranno i meno essenziali, come quello della pasta di legno dal Sud America all'Europa.

Un effetto già percepibile è l'aumento del prezzo del petrolio, che di norma passa in grandi quantità da Suez; il blocco provoca il rincaro dei carburanti e in prospettiva di tutte le

I danni per i consumatori

1

BENZINA E GASOLIO
Se il petrolio rincarirà, succede lo stesso ai carburanti, e poi a tutti i prodotti trasportati su gomma

2

CELLULARI
Sono fra gli apparecchi la cui fabbricazione è più concentrata in Cina. La penuria può causare aumenti di prezzo

3

CARTA IGIENICA
La pasta di legno per produrla arriva dal Sud America. Non passa da Suez, ma mancano navi e container per portarla

merci trasportate su gomma. Dopo il Covid assistiamo al secondo colpo a una globalizzazione che dimostra la sua fragilità? L'economista Giulio Sapelli getta acqua sul fuoco: «No - dice alla Stampa - si tratta di speculazioni di pochi giorni, non prevedo effetti a lungo termine. A meno che...». Sapelli non è un complottista, ma nota che «questo incidente è ben strano. Quando entriamo nel parcheggio di un supermercato la nostra auto è guidata col Gps da un satellite, e invece quella nave si va a incagliare?». Che cosa sospetta? «Spero che l'inchiesta tolga ogni dubbio. L'incidente è un duro colpo alla Via della Seta marittima fra Cina e Germania».

Anche Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, al telefono non prevede contraccolpi durevoli sui consumatori, ma aggiunge: «Se questo incidente si ripetesse l'anno prossimo le conseguenze sarebbero molto più pesanti. Perché nel 2022, con la ripresa economica, i consumi mondiali di petrolio torneranno sopra i 100 milioni di barili al giorno, come nel 2019, e si farà sentire la mancanza di investimenti negli idrocarburi, per centinaia di miliardi, che ha colpito il mercato in questi anni di greggio a basso prezzo. Il mercato del greggio sarà in tensione, e se arriverà un'altra botta come quella di Suez il barile schizzerà a 100 o a 150 dollari».

CHRONIQUE

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Stitichezza?
Digestione lenta?
Gonfiore addominale?



Lo stress, il poco esercizio fisico o una dieta povera di fibre spesso portano a una ridotta attività intestinale che può anche provocare la stitichezza. La conseguenza: il trasporto del cibo attraverso l'intestino richiede molto più tempo, la digestione rallenta - con conseguenti evacuazioni irregolari. A ciò spesso si accompagna anche uno sgradevole gonfiore addominale. Un prodotto chiamato Kijimea Regularis (senza ricetta in farmacia) rimette in moto l'intestino e può ridurre il gonfiore addominale. Il prodotto contiene fibre di origine vegetale che si gonfiano nell'intestino e ne allungano delicatamente i muscoli. Inoltre, Kijimea Regularis riduce i gas nell'intestino e ne previene la formazione di nuovi. Kijimea Regularis è acquistabile in farmacia senza ricetta.

Per la Vostra farmacia:
Kijimea Regularis
(PARAF 975791981)



È un dispositivo medico CE 0481. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 21/10/2020.

Ancora con i disturbi intestinali?

Un bifidobatterio
può essere d'aiuto

Disturbi intestinali ricorrenti come dolore addominale possono essere un vero fardello. L'aiuto viene dalla ricerca: un bifidobatterio (contenuto in Kijimea Colon Irritabile PRO) combatte i tipici disturbi intestinali grazie al suo principio attivo.

Milioni di persone lottano continuamente contro diarrea, dolore addominale o flatulenza. La qualità della vita è quindi fortemente limitata. Ma c'è qualcosa che pochissime persone sanno: se i disturbi intestinali continuano a ripetersi, la causa, spesso, secondo gli esperti, risiede in una barriera intestinale danneggiata. Ed è proprio qui che entra in gioco un batterio (contenuto in Kijimea Colon Irritabile PRO, in farmacia).

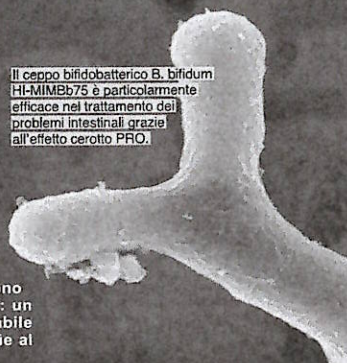
Un principio attivo: effetto cerotto PRO

Gli speciali bifidobatteri inattivati termicamente presenti in Kijimea Colon Irritabile PRO offrono un aiuto grazie all'effetto cerotto: aderiscono alle aree danneggiate della parete intestinale. La parete intestinale può così riprendersi ed essere protetta da nuove irritazioni. In questo modo, i disturbi tipici dell'intestino come diarrea, dolore addominale o flatulenza possono attenuarsi e si possono evitare nuove irritazioni.

Ancora meglio in caso di problemi intestinali

I ricercatori hanno anche scoperto che i disturbi intestinali come diarrea, dolore addominale o flatulenza vengono alleviati grazie al ceppo B. bifidum HI-MIMBb75. Chiedi in farmacia il nuovo Kijimea Colon Irritabile PRO.

Il ceppo bifidobatterico B. bifidum HI-MIMBb75 è particolarmente efficace nel trattamento dei problemi intestinali grazie all'effetto cerotto PRO.



Kijimea Colon Irritabile PRO:

✓ Con effetto cerotto
✓ Migliora la qualità della vita



Per la Vostra farmacia:
Kijimea Colon Irritabile PRO
(PARAF 975791981)

È un dispositivo medico CE 0481. Leggere attentamente le avvertenze e le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 21/10/2020. • Immagine a scopo illustrativo

L'ingorgo di Suez costa agli armatori 500mila euro al giorno per nave

Evitare lo stretto. Il trasporto via mare conta i danni del blocco: per modificare la rotta e passare da Capo Buona Speranza il rincaro minimo è di 255mila euro al giorno per ogni imbarcazione ma il conto raddoppia a seconda della grandezza

Raoul de Forcade

La speranza di tutti gli operatori è che la situazione a Suez si sblocchi al più presto. Anche perché deviare le navi lungo sul periplo dell'Africa, passando dal Capo di Buona Speranza (come già stanno facendo Msc e Maersk) può costare all'armatore da 300mila a 600mila dollari (circa 254-500 mila euro) in più al giorno e il viaggio variare da 12 a 20 giorni aggiuntivi, a seconda del tragitto. Ma non è affatto detto che lo sblocco della Ever Given, la gigantesca portacontainer da 400 metri di lunghezza e 20mila teu (contenitori da 20 piedi) incagliata dal 23 marzo nel canale di Suez, si risolva in tempi molto brevi (si veda box). L'Authority del Canale di Suez ha annunciato ieri la fine delle operazioni di dragaggio e l'inizio delle manovre di rimorchio della unità della Evergreen ma ha avvertito che si tratta di una procedura complessa che prevede vari tentativi, che potrebbero anche andare a vuoto.

Intanto, sempre nella giornata di ieri, secondo quanto fa sapere una società di fornitura di servizi per il canale, la Leth Agencie, sono salite ad almeno 320 le navi bloccate dentro e attorno a Suez. Si tratta di oltre 100 imbarcazioni dirette a Sud, decine in sosta nel Grande Lago Amaro (nel mezzo del canale) e oltre 120 che tentano di raggiungere il Mediterraneo.

«Sono fiducioso – afferma il presidente di Confitarma, Mario Mattioli, che si riesca a sbloccare la situazione. Ci sono dei grandissimi esperti di salvataggi marittimi» che stanno lavorando. Mattioli sottolinea che finora ci sono «solo una o due navi italiane in coda, in attesa di transitare». Ma comunque «è evidente» che di questo blocco «soffre moltissimo il sistema Italia. Siamo un Paese di trasformazione, che vive su import ed export. Chiaramente il canale di Suez ha un effetto preponderante per tutto ciò che riguarda il trasporto containerizzato e l'approvvigionamento petrolifero, tutto il petrolio in attesa di essere raffinato, proveniente da tutti i Paesi arabi e dal Golfo Persico».

Anche Daniele Rossi, presidente di Assoporti, ritiene che la situazione a Suez «avrà un impatto enorme sui porti italiani. A mio parere ci vorrà tempo per disincagliare la Ever Given e, contando che nel canale passano 50 navi al giorno, l'ingorgo crescerà ancora. Quando il canale riaprirà e le navi in attesa, buona parte delle quali sono destinate a scali italiani, arriveranno nel Mediterraneo, nei nostri porti ci saranno difficoltà operative, dovute alla congestione che si verrà a creare. Questo si aggiunge al periodo già difficile determinato dal Covid».

Secondo Rossi, «l'impatto più negativo lo avrà il settore industriale italiano, perché il ritardo delle consegne di merci nella filiera produttiva causerà un innalzamento dei prezzi. Il petrolio, del resto ha già avuto un'impennata del 4,5% circa». Rossi, riguardo all'incidente,

punta il dito sul gigantismo navale: «La comunità internazionale ha premesso che i fondali del canale fossero approfonditi abbastanza da consentire il passaggio delle maxi navi. In questo modo si sono favoriti i commerci dei porti del Nord Europa, attrezzati per accoglierle, a discapito di quelli del Sud, che non lo erano. Sul gigantismo non si torna indietro ormai, ma questo incidente dovrebbe far riflettere».

Intanto la Capitaneria di porto di Genova, il principale scalo italiano, ha annunciato di essere in stato di pre-allerta, nel caso «una volta riaperto il canale, un numero elevato di navi possano raggiungere Genova comprimendo la regolare pianificazione degli ingressi in porto».

Cesare d'Amico, armatore al vertice, col cugino Paolo, di uno dei più importanti gruppi armatoriali italiani (d'Amico Società di navigazione), sottolinea che «più passa il tempo e più la situazione diventa delicata. E la prospettiva cambia anche a seconda delle destinazioni che hanno le navi a cui è temporaneamente inibito il passaggio. Nelle prossime 48 ore si dovrebbe capire se si potrà riutilizzare il canale nell'arco di un paio di giorni oppure se ci vorranno settimane. Nel qual caso gli armatori sceglieranno di deviare le navi su Capo di Buona Speranza con extracosti importanti».

Per quelle destinate al Nord Europa, spiega ancora d'Amico, questo comporterebbe 12 giorni di viaggio in più, che si allungano a 15 se la destinazione è il Mediterraneo. Ci vogliono 20 giorni in più, invece, se si tratta di navi che dal Mar Nero devono andare in Far East. E in tutto questo le unità più svantaggiate sono le portacontainer, che hanno arrivi e partenze schedati. Contando il consumo di carburante in più, per il viaggio più lungo, nonché il costo giornaliero della nave e detraendo il prezzo dell'attraversamento di Suez, che è tra i 150mila e i 250mila dollari, il costo operativo aggiuntivo, per una nave che fa il periplo dell'Africa, può variare dai 300mila ai 600mila dollari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA



Sciopero per il contratto oggi e domani si fermano logistica e autotrasporto

Sciopero nazionale oggi e domani, con modalità diverse, nella logistica e nell'autotrasporto per la rottura delle trattative sul rinnovo del contratto nazionale, scaduto da un anno e mezzo. A proclamare l'astensione sono Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti. Oggi si fermeranno 24 ore corrieri, spedizionieri e lavoratori della logistica, mentre gli autotrasportatori non lavoreranno per 48 ore.

SLITTA A MERCOLEDÌ IL CDA DI CASSA PER L'OK ALL'OFFERTA. OGGI ATLANTIA RIUNISCE I SOCI, VERSO IL NO ALLA SCISSIONE

Autostrade, nuovo stop da Cdp e fondi

Confermata la valorizzazione a 9,1 miliardi, ma resta il nodo degli indennizzi a carico della holding

FRANCESCO SPINI
MILANO

Arriva un nuovo rinvio nella tormentata vicenda Autostrade per l'Italia. Fumata nera per l'offerta: il cda di Cdp è slittato a mercoledì, quando è già in calendario una riunione sui conti. È evidente che qualcosa ancora non funziona nella proposta vincolante di acquisto dell'88% di Aspi in mano ad Atlantia e a cui da settimane lavorano oltre a Cassa depositi e prestiti anche i fondi Blackstone e Macquarie, uniti in consorzio. Dopo

il primo stop del cda, giunto a sorpresa sabato sera (quando scadevano i termini, pur non perentori, dati dal cda di Atlantia per rimodulare l'ultima proposta respinta) si puntava a chiudere ieri. Ma al termine di una giornata densa di contatti dentro il consorzio e con il ministero dell'Economia, ecco il nuovo rinvio a metà settimana.

Di fronte a ipotesi circolate in giornata, fonti finanziarie e dello stesso esecutivo assicurano che dietro al nuovo colpo di freno non c'è un ripensamento del governo. Che resta convinto della necessità di chiudere il dossier ormai aperto da troppo tempo. Né si sta discutendo sul prezzo: sarebbe confermata la valutazione da 9,1 miliardi per il 100% di Aspi, la stessa presentata lo scorso 24 febbraio. Questo porterebbe il consorzio a sborsare circa 8 miliardi, la metà a carico di Cdp: l'impegno più gravoso per lo meno della sua storia recente. La necessità dei tempi supplementari tra Cdp, Mef e fondi sarebbe motivata invece dalle garanzie accessorie: gli eventuali indennizzi da lasciare in carico ad Atlantia. Fino a sabato, secondo indiscrezioni, dai 700 milioni previsti per gli eventuali danni indiretti per il tragico crollo del ponte Morandi, si era pronti a scendere a 500 milioni. Ora tale cifra sarebbe tornata in discussione, anche alla luce delle previsioni del bilancio di Aspi.

Altro elemento è fornito dalle motivazioni di una sentenza della Corte di Cassazione pubblicata il 15 marzo, che riguardano aspetti tecnici di un contenzioso (avviato nel 2013) di Aspi col ministero dell'Ambiente sui lavori della Variante di Valico. La prima richiesta risarcitoria valeva 819 milioni: sembrava uscita di scena ma anche su questo ci sarebbe ancora discussione. In ballo ci sono poi 400 milioni di possibili - ma ancora del tutto incerti - ristori Covid che il consorzio potrebbe riconoscere ad Atlantia e agli altri soci di Aspi. In mezzo a tanta incertezza oggi i soci di Atlantia si riuniranno (virtualmente) in assemblea per votare sull'eventuale proroga a fine luglio dei tempi - in scadenza il 31 marzo - per portare avanti il progetto di scissione di Atlantia nel cui ambito vendere il 55% di Aspi. I Benetton col loro 30,25% e Crt che possiede il 4,85% hanno già annunciato il proprio voto contrario. Trattandosi di un'assemblea straordinaria, l'esito appare pressoché scontato. A riservare colpi di scena, semmai, saranno i passi successivi. —

ci di un contenzioso (avviato nel 2013) di Aspi col ministero dell'Ambiente sui lavori della Variante di Valico. La prima richiesta risarcitoria valeva 819 milioni: sembrava uscita di scena ma anche su questo ci sarebbe ancora discussione. In ballo ci sono poi 400 milioni di possibili - ma ancora del tutto incerti - ristori Covid che il consorzio potrebbe riconoscere ad Atlantia e agli altri soci di Aspi. In mezzo a tanta incertezza oggi i soci di Atlantia si riuniranno (virtualmente) in assemblea per votare sull'eventuale proroga a fine luglio dei tempi - in scadenza il 31 marzo - per portare avanti il progetto di scissione di Atlantia nel cui ambito vendere il 55% di Aspi. I Benetton col loro 30,25% e Crt che possiede il 4,85% hanno già annunciato il proprio voto contrario. Trattandosi di un'assemblea straordinaria, l'esito appare pressoché scontato. A riservare colpi di scena, semmai, saranno i passi successivi. —

ci di un contenzioso (avviato nel 2013) di Aspi col ministero dell'Ambiente sui lavori della Variante di Valico. La prima richiesta risarcitoria valeva 819 milioni: sembrava uscita di scena ma anche su questo ci sarebbe ancora discussione. In ballo ci sono poi 400 milioni di possibili - ma ancora del tutto incerti - ristori Covid che il consorzio potrebbe riconoscere ad Atlantia e agli altri soci di Aspi. In mezzo a tanta incertezza oggi i soci di Atlantia si riuniranno (virtualmente) in assemblea per votare sull'eventuale proroga a fine luglio dei tempi - in scadenza il 31 marzo - per portare avanti il progetto di scissione di Atlantia nel cui ambito vendere il 55% di Aspi. I Benetton col loro 30,25% e Crt che possiede il 4,85% hanno già annunciato il proprio voto contrario. Trattandosi di un'assemblea straordinaria, l'esito appare pressoché scontato. A riservare colpi di scena, semmai, saranno i passi successivi. —

Gli incentivi governativi non decollano, ma le aziende chiedono di insistere: "Chiave della ripresa"

Bonus a rilento, sfruttato solo il 13% "Un flop per troppa burocrazia"

IL DOSSIER

SANDRA RICCIO
MILANO

Vanno a rilento i tanti bonus ed ecobonus varati dal Governo durante la pandemia. Per i consumatori è un flop, mentre le imprese continuano a puntare sugli incentivi per stimolare la ripresa.

«È un fallimento, lo dicono i numeri - afferma il presidente di Consumerismo, Luigi Gabriele -». Su 9,3 miliardi di euro di previsione di spesa, solo poco più di 1,2 miliardi, vale a dire il 12,9%, è stato realmente utilizzato dagli italiani. Per l'associazione, che in un ampio report ha analizzato ogni singola agevolazione, il flop è dovuto all'eccessiva burocrazia: troppe complesse le procedure per accedere ai fondi.

Al momento, i numeri più bassi sono quelli relativi all'Ecobonus al 110% per gli interventi che migliorano l'efficienza energetica degli edifici e che riducono il rischio sismico. Sulla carta questa misura rappresenta una grande opportunità per le famiglie, per rimettere in sesto case e appartamenti praticamente a costo zero (cappotti, caldaie, infissi e così via). Finora però sui 6 miliardi di euro di detrazioni previste da Governo e Ance entro fine 2021, a febbraio scorso erano stati raggiunti appena 340 milioni di euro in detrazioni per finanziare 3.100 interventi in tutto il Paese. Si tratta del 5,6% di quanto previsto. Il Superbonus al 110%

OTTO MILIARDI RIMASTI NELLE CASSE DELLO STATO

(cifre in €)	Fondi stanziati 2021	Fondi utilizzati ad oggi	% fondi utilizzati sul totale
Ecobonus al 110%	6 miliardi (stime a fine 2021)	340 milioni	5,6%
Bonus vacanze	2,4 miliardi	829,4 milioni	34,5%
Bonus Pc e tablet	200 milioni	69,2 milioni	34,7%
Ecobonus auto	700 milioni	344 milioni	49,1%
TOTALE	9,3 miliardi	1,2 miliardi	12,9

	Adesioni a marzo 2021	Adesione sul totale della popolazione
Ecobonus al 110%	8,1 milioni	13,5%
Lotteria degli scontrini	4,092 milioni	6,8%

Fonte: elaborazioni Consumerismo No profit su dati Mef, Agenzia delle Dogane, Mise

è sicuramente un'iniziativa che attira molto interesse tuttavia la mole di burocrazia richiesta (e di pareri di tecnici) è davvero grande e scoraggia le richieste.

Anche, l'Associazione dei costruttori edili, tuttavia calcola che questo incentivo arriverà un effetto totale sull'economia di 21 miliardi di euro, ovvero oltre un punto percentuale di Pil ogni anno. Di recente l'associazione ha assicurato che la misura «sta riscontrando molto entusiasmo, sia da parte delle

famiglie, sia da parte delle imprese di costruzioni».

Va un po' meglio, ma non troppo, con le altre agevolazioni. Il bonus vacanze, l'incentivo da 500 euro a famiglia lanciato lo scorso anno in pompa magna dal Governo Conte per sostenere le imprese del turismo in grave crisi a causa del Covid, secondo i dati ufficiali forniti dal governo ha garantito 1 milione 885 mila bonus ma di questi solo 771 mila sono stati effettivamente utilizzati. «Questo significa che sui 2,4 mi-

liardi di euro messi a disposizione dallo Stato, solo 829,4 milioni di euro sono stati effettivamente spesi dalle famiglie - dicono da Consumerismo -. Si tratta del 34,5% del totale».

Andamento analogo per il bonus pc e tablet, incentivo (sempre da 500 euro) teso ad aiutare le famiglie ad acquistare strumenti elettronici e connessioni telefoniche: dei 200 milioni di euro stanziati, ad oggi sono stati attivati o prenotati in totale 69,2 milioni di euro,

LUIGI GABRIELE
PRESIDENTE
DI CONSUMERISMO

Famiglie scoraggiate dalle procedure complesse: a loro solo un miliardo dei 10 a disposizione

il 34,7% dei fondi a disposizione.

In cima alle preferenze c'è l'ecobonus auto, incentivo fino a 10 mila euro per l'acquisto di nuove autovetture, variabile a seconda delle emissioni inquinanti, per il quale a marzo 2021 gli italiani hanno utilizzato 344 dei 700 milioni stanziati (il 49,1%). Le aziende continuano a puntare su questa misura: «Rifinanziare con urgenza gli incentivi in esaurimento, rendere strutturale fino al 2026 l'ecobonus e prevedere ulteriori incentivi per il ricambio del parco circolante di veicoli destinati al trasporto merci e a quello collettivo di persone» dicono Anfia, Federauto e Unrae per indirizzare la trasformazione della mobilità.

Se i bonus si muovono al rallentatore, non va meglio con il cashback, ossia il rimborso del 10% delle spese fatte con carte e bancomat. Secondo Consumerismo, ad oggi hanno aderito 8,1 milioni di cittadini. La Lotteria degli Scontrini, per la prima estrazione dell'11 marzo, ha registrato la partecipazione di appena 4 milioni di italiani. —

IL PUNTO

PAOLO BARONI

Recovery plan dal Parlamento 16 richieste al governo

Da domani inizia il conto alla rovescia per il Recovery: mancheranno infatti due mesi esatti alla scadenza per presentare a Bruxelles il Piano nazionale di resilienza e rilancio. Tra mercoledì e giovedì sono attesi i pareri di Camera e Senato che si dovranno esprimere sulle relazioni messe a punto dalle rispettive Commissioni bilancio e stando al testo su cui stanno lavorando a Montecitorio sono 16 le richieste al governo. Premesso che la valutazione delle linee guida messe a punto dal precedente governo è «complessivamente positiva», la relazione segnala una serie di criticità: in tutto sono 16 le richieste avanzate a Draghi a partire dalla necessità di indicare espressamente gli obiettivi misurabili di ogni missione (ora previsto solo nel 30% dei casi) a quella relativa ai target intermedi (solo 6 progetti su 498 lo prevedono), per proseguire poi con la definizione di tempi, modalità e costi delle riforme richieste dall'Ue, con la valutazione dei fabbisogni di nuovo personale (compresi costi a regime quando finiranno i fondi europei), la richiesta di precisare la governance e di privilegiare il Sud nel riparto dei fondi. Tra le righe si legge il timore che parte delle risorse finanziarie spesa corrente oltre il dovuto: per questo viene chiesto di esplicitare la ripartizione dei 192 miliardi in arrivo dall'Ue. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cultura aspetta il 2 per mille ma il ritorno nel 2021 è incerto

Corsa contro il tempo . Applicata solo nel 2016, la quota dell'Irpef che i contribuenti possono destinare alle associazioni è stata ripristinata dal decreto Agosto: manca però il provvedimento di attuazione

Valentina Melis



agf Pinacoteca di Brera a Milano. Tra i possibili destinatari del 2 per mille ci sono le associazioni culturali come quella degli Amici di Brera e dei musei milanesi (nel 2016 si era aggiudicata 100mila euro). Nella foto, persone davanti alla Predica di San Marco ad Alessandria d'Egitto di Gentile e Giovanni Bellini (1504-1507)

Due per mille dell'Irpef alla cultura bloccato ai nastri di partenza. La possibilità per i contribuenti di destinare una quota dell'Irpef alle associazioni culturali è stata reintrodotta per il 2021 (dopo un anno di applicazione nel solo 2016) ma, rimasta senza decreto attuativo, è ancora in stand-by. Significa che, pur andando verso la campagna fiscale di quest'anno, le associazioni interessate non hanno né le regole per iscriversi nell'elenco degli aspiranti beneficiari, né possono avviare le campagne di sensibilizzazione dei contribuenti, per aggiudicarsi il contributo.

La cifra a disposizione è di 12 milioni di euro, ma dopo la pandemia, con il lungo stop alle attività culturali imposto dalle norme anti-Covid e con le donazioni che si sono concentrate per la maggior parte sul settore sanitario, qualsiasi aiuto è provvidenziale per le associazioni.

Il ripristino dell'aiuto

È stata la legge di conversione del Dl Agosto (articolo 97-bis del Dl 104/2020, convertito dalla legge 126/2020) a reintrodurre la possibilità di destinare il due per mille della propria Irpef, per il 2021, a un'associazione culturale. Nel modello 730/2021, il relativo riquadro si trova proprio sotto quello del due per mille ai partiti politici. Le due scelte non sono alternative: il contribuente può destinare il due per mille dell'Irpef a un'associazione culturale e, contemporaneamente, destinare un due per mille della sua Irpef anche a un partito politico.

Allo stesso modo, si può continuare a esprimere una preferenza sulla destinazione del cinque per mille dell'Irpef al non profit, alla ricerca o ai Comuni, e sulla destinazione dell'otto per

mille a una confessione religiosa o allo Stato.

Il due per mille alle associazioni culturali, però, per partire, necessita di un decreto di attuazione che sarebbe già dovuto arrivare entro il 13 novembre 2020: per la precisione, un Dpcm da adottare su proposta del ministro per la Cultura, di concerto con quello dell'Economia. Il decreto deve definire le modalità di iscrizione delle associazioni in un elenco ad hoc, che servirà ai contribuenti per scegliere l'ente da "premiare". Il ministero della Cultura, interpellato dal Sole 24 Ore del Lunedì, fa sapere che l'emanazione del decreto avverrà in tempi brevi, ma non indica ancora una data.

Il due per mille dell'Irpef vale oltre 380 milioni (dato 2019), ma il tetto di spesa per quest'anno è stato fissato a 12 milioni.

La possibilità di destinare il due per mille alle associazioni culturali è già stata applicata nel 2016: la legge di Bilancio per quell'anno aveva fissato il tetto di spesa a 100 milioni.

Dati i criteri prescelti dalla norma istitutiva, che lo destinava alle sole associazioni, escludendo ad esempio le fondazioni, e dato anche il ritardo del decreto attuativo (che anche allora arrivò in piena campagna fiscale), gli importi destinati dai contribuenti si fermarono a 11,4 milioni, per 1.130 associazioni culturali beneficiarie. I contribuenti che hanno espresso una scelta sul due per mille alla cultura sono stati comunque 891mila.

«Sarebbe un peccato non dare attuazione immediata a uno strumento che già esiste - spiega Nicola Bedogni, presidente dell'Associazione italiana fundraiser (Assif) - e che potrebbe dare un aiuto importante, anche se con risultati negli anni a venire, alle associazioni culturali, messe a dura prova dalle misure contenitive della pandemia. Lo stanziamento - continua - è passato da 100 milioni del 2016 a 12 milioni nel 2021, ma resta un valido aiuto per il settore».

Le organizzazioni che volessero sensibilizzare i contribuenti in vista della presentazione del 730, che scade il 30 settembre, dovrebbero muoversi per tempo, e soprattutto sapere se hanno diritto o meno di iscriversi alle liste dei potenziali beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA